

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

7205

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2008

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



^{mo} ^{mo}
Eccell. e Reu. PRENCIPE Signor
e Padrone Gratosissimo.

SI per l'obligatione da me
contrata conl' Eccellenza
Vostra Reuerendissima
da gl'istessi natali, come
per dimostrargli con qual-
che tributo proprio della mia seruitù, la
stima che faccio della sua gratia, ho vol-
sciuto sotto l'ombra degl'allori di V. E.
dare alla luce, la presente Attione Sceni-
ca, la quale si come è una delle primitie
del mio debile ingegno, così l'assicuro che

A 2 vie-

viene d' affetto sincero. La supplico
per tanto à degnarsi gradire questa pic-
ciola dismostratione, che l' appresento
per omaggio douutole; & in testimonio
della mia deuotione, col favorirmi del suo
patrocinio, acciò non venghino nel bel
principio atterrate le mie speranze, men-
tr' lo, con ogni più humile ossequio rac-
commandomegli, faccio à V. E. Reue-
rendiss. profondissima riuerenza.

Di Casali 24 Maggio 1652.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss.
Seruitore e Suddito.

Carlo Matthia Saracino.



I S T O R I A .

E Ssendosi Stratonica, figliola di Demetrio,
Signore d' vna parte dell' Asia, poi Re di
Macedonia, congiunta in Matrimonio
con Seleuco il Re di Damasco, a lei si per l'età
come per altri capi di gran lūga ineguale, auen-
ne, che, ritrouandosi questi d' altro Matrimonio
vn figlio, si diede ad amar quello, il quale di lei
pure nehaueua qualche calore; mà la fede da-
ta da essa à Seleuco, non comportaua il far
palesi al Figliastro gl'ardori, e la riuerenza di
questo, il dilatarli in simili facende; onde sti-
mando l'vno, ogni affetto dell' altro, vfficio na-
turale, e di Madre, e di Figlio, restorono ambi-
due sempre inforli dei propri intereffi, ne altri
haueuano, che l'aria, per segretaria dei loro
pensieri: quindi (non dissoluendosi in altro che
in fredde ceneri quel fuoco, al quale manca ma-
teria, per introdurre la sua forma) la Nutrice di-
uenuta Maggiordonna, cauò da i pallori dell'
afflitta Regina, e dalle d lei querele, l' indecen-
te fuoco che quella portaua cōcentrato nel cuo-

A 3 re,

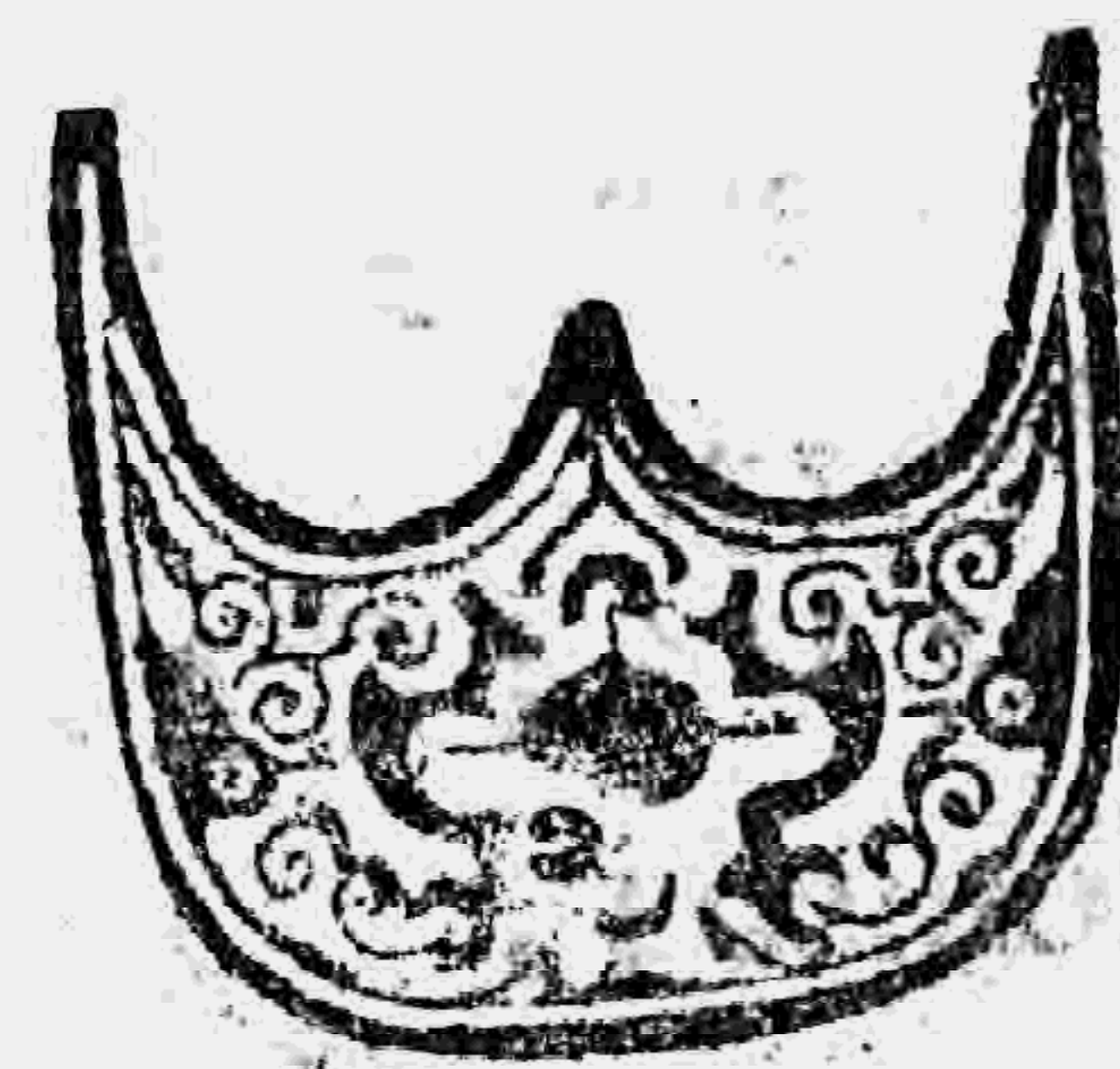
6
re; e però fattagli seuera, ma modesta intimata, fù necessitata la pouera Stratonica, à cangiar colore, e dimostrarfi con il sospirato Antioco, che talera il nome del figliastro, non già più amante, ma sincera Matregna: al che disperando l'infelice Prencipe di giungere al fine delle sue brame, gettatosi a letto, in pochi giorni si rese immedicabile da ogn'vno. Solo Erasistrato, Medico prescritto a Seleuco dall' Oracolo, scoperse con mezi artificiosi la di lui fiamma, ch' intesa dal Padre, il quale haueua più a cuore l'acquisto d'vn Re, ch' il possesso d'vna Donna, non fù tardo à spossessarsene di Stratonica, & à rinontiarla alle brame del figlio, doue che riuuotosi a tal cessione, si venne in breue a i nuoui spòsali. Ma il Cielo che nulla d'enorme lascia impunito, e la Fama che niente cela, portate le strauaganze di questa corte à Demetrio, ne fece quel risentimento che conueniua. Lasciò pertanto il proprio soglio, e condottosi incognito in Damasco, sfidò Antioco à duello, e favorito dall'ira l'uccise con il padre Seleuco, che pigliando le vicende del figlio estinto, dopò varij incontri, finì, con Demetrio pure, miseramente la vita. Stratonica arbitra di tal strage, conosciuto il Padre, e l'errore commesso, si col-

pi

7
pi con quel ferro medemo ch' hebbe trafficato Demetrio, e con quello corse volontaria alla morte, onde s'auerò la risposta dell' Oracolo, che diceua

*Dà la tua Vita, haurà la vita il figlio.
Di Erasistrato segui i documenti,
E da pia Sorte nò, da morte fiera
Otterai' l tuo, e del tuo figlio il fine.*

La Scena si rappresenta in Damasco, e per direttrice s'introduce Fortuna.



A 4

PER-

PERSONAGGI DELL'ATTIONE.

Fortuna.
Stratonica.
Licofronia.
Seleuco.
Antioco.
Clitarco primo Cugino del Re.
Confegliere.
Batto Segretario.
Capitano.
Erasistrato Medico.
Amore.
Oracolo.
Nuntio & lettera di Sofonisba.
Fama.
Vendetta.
Lemetrio Padre di Stratonica.
Diuina Prouidenza.
IN MUSICA.
Ombra di Sofonisba,
Stella Venere.
Amor in forma di Stratonica.
Venere piangente il suo Adone.
Polib' a moglie del Medico.
Climene appassionato.
Due Chori d'Amoretti.
Choro di Musici.

AR-

Argomento dell' Attione.

PROLOGO.

Fortuna scende dal Cielo per bersagliare la Regia di Seleuco, alla quale presagge un tragico fine.

ATTO I. Scena I.

EScce dalle stanze Stratonica, e deplorando le sue disauenture, implora vnitamente tutte le Deità, ad arestare il padre, che l'hauua accompagnata; sopragionta da Antioco, e da lui supplicata gli rende la cagione de i suoi dolori, onde consolandola, l'esorta alle delitie del giardino, e di sposa del Padre, la rende amante di se stesso.

Scena. I I.

Viene Antioco per lettera da Sofonisba, già damigella di Corte, certificato del di lei affetto, & Amore, onde riletta più volte la lettera, tutto fuoco sospira il di lei ritorno.

Scena. I I I.

APena vuol questi partire, ch'oscurandosi il Cielo, vien da voce non conosciuta arestato, e riceuendo da quella l'ultimo adio, conosce essere Sofonisba, che passata ad altra vita, varca con Caronte Cocito, quindi supplica

il

il vecchio che l' accetti con esso lui, ma vedea disperata ogni preghiera, prega all'anima amata l'ultima pace.

Scena . I V .

S Marite l'ombre, v'è ruminando Antioco antidoto alla piaga riceuuta da Sofonisba, e disperando di ritrouar bellezza proportionata al suo genio, vien da vn Choro d' Amoretti inanimato; dalli quali ricercando il di lui cuore, se ne vede apprestato vno con l'effigie di Stratonica sua Matregna, ma la riuerenza che professa al Padre, non gli da campo a tal impresa, e però risolue di non amarla.

Scena . V .

S Eleuco, giuliuo per l'accoppiamento con Stratonica, pressaggisse a suoi l'esternio degli inimici, dando a Clitarco il Generalato dell'armi, & ad altri di Corte cariche e fauori, ordinando nel mentre, che venghino decantate le glorie di Stratonica, come segue.

Scena . V I .

H Auendosi Stratonica nel giardino disposta ad amare il figliastro, e non volendo esser quella, se ne duole con Amore de l'ingiustizia che fa, nel necessitarla ad amare nouo oggetto: ma vinta alla fine dalle proprie voglie,
deli-

delibera assolutamente, di porre in vn cale il Vecchio, e di seguire il giouane Antioco.

Scena . V I I .

A More tratto dall'istanze di Stratonica dal proprio foggio, vien per soccorrerla, & innocente d'ogni fatto, si pone in contesa con la Fortuna, alla quale finalmente, vedendosi da Stratonica schernito, si sottoscriue, ond'essa gli racconta ciò che ha da succedere, e se lo fa seguace in questo affare.

Scena . V I I I .

G l'orto all'ocaso il Sole, comparisse la Stella Venere, che v'è ricercando il suo Marte, ma non ritrouandolo doue si credeua, s'inoltra.

Scena . I X .

A Ntioco si rende vinto, ma non osando parlare le fiamme all'amata Stratonica, disperato, si dà, quasi che tramortito, al riposo, doue vien d'Amore in forma di Stratonica piangente, rimprouerato d'ingratitude, non amando, essendo amato; al che risvegliatosi, si sforza in realta di persuadersi Stratonica amante, quindi gli promette corrispondenza, implorandone dalla Dea de gl'amori l'aita.

A T T O. I I. Scena I.

S Tratonica impatiente, vâ ricercando d'Amore, s'egli ha per anche insinuate le di lei fiamme all'amato Antioco, quindi vien trattenuta dall'Echo, la quale; mentre essa si crede acostarsi ad Antioco, sparisse, del che stimandosi ingannata, prega Diana ad ucciderlo; mà fouenutogli hauerlo nel cuore, e non poter quegli essere ferito, senza suo proprio danno, si ridice, e prega, che con essa lei, viui Antioco.

Scena I I.

V Enuta nuoua in corte dell'elettione di Demetrio al Regno di Macedonia, essendo per ordine di lui stato ucciso il di loro Re, Clitarco come ch'ambizioso di regnare, si lagna dell'humane vicende, sperando però in breue la caduta di Seleuco, e d'Antioco, (dopò i quali era lui il primo alla Corona di Damasco) si persuade già suo il Regno.

Scena I I I.

S Eleuco certificato dell'incoronatione di Demetrio nel Regno di Macedonia, Prouincia poco affetta alla sua Corona, si dubita di qualche accidente, ma sciolto gli dal suo Consigliere ogni dubbio, altro per aponto non ordina che quello gli vien da lui accennato.

Sce-

Scena I V.

Q Viui soprauiene Stratonica con Antioco, la doue viene da Seleuco pregata ad assistere alle di già ordinate a llegiezze, passando egli nel mentre cō Antioco alle sue stanze. Stratonica vedutasi ferire con vn guardo dal sospirato figliastro, l'intitola, per scherzo, crudele; e mentre ode occulta voce, lagnarsi del poco ardire nel palesare all'amata i suoi ardori, gli risponde consigliata dal proprio senso, e finalmente con quella delibera tentarne ogni proua, acciò Antioco conosca il suo affetto.

Scena V.

C Litarco, per comando del Re Seleuco, spedisse le genti à gli confini di Macedonia, e promette seguirgli subito forniti gl'aplausi ch'apparechia Seleuco à gl'honori di Demetrio, desideroso fra gl'eserciti prouar sua fortuna.

Scena V I.

A Vicinatafi l'ora de i festini, Stratonica Superbamente abbellita prende da Amore e dallo specchio consiglio, se da quegli adobbine cauerà Antioco scintilla d'amore, ma uendo all'impensata il segno a' festini, ratta se ne corre à quella volta: e mentre s'ode tutta la Regia disciolta in musici concerti, vien da due

cor-

corteggiani fatto vn balletto.

Scena V I I.

Succeduto ad Antioco ciò ch'haueua presagito Stratonica, da questi in vn'amorosa, ma solenne pazzia.

A T T O III. Scena I.

Licofronia la Maggiordonna, scorgendo che la Regina giornalmente più s'impallidisse, dubbiosa di qualche accidente, risolue di diuenir tutta occhio, e tutta orecchio, per hauerne contezza.

Scena I I.

Esce nel mentre Stratonica, che stando sospirando la libertà de più vili, vien sopraggiunta da Antioco, il quale, quasi astretto dalle sottigliezze della Matregna, a confessar se gli amante, è necessitato all'improuisa partirsi; del che lamentandosi Stratonica, da occasione à Licofronia, che nascosta stà intendendo il tutto, di scoprire l'amore; la doue s'inoltra, e sotto pretesto di nouità, se la rende attenta.

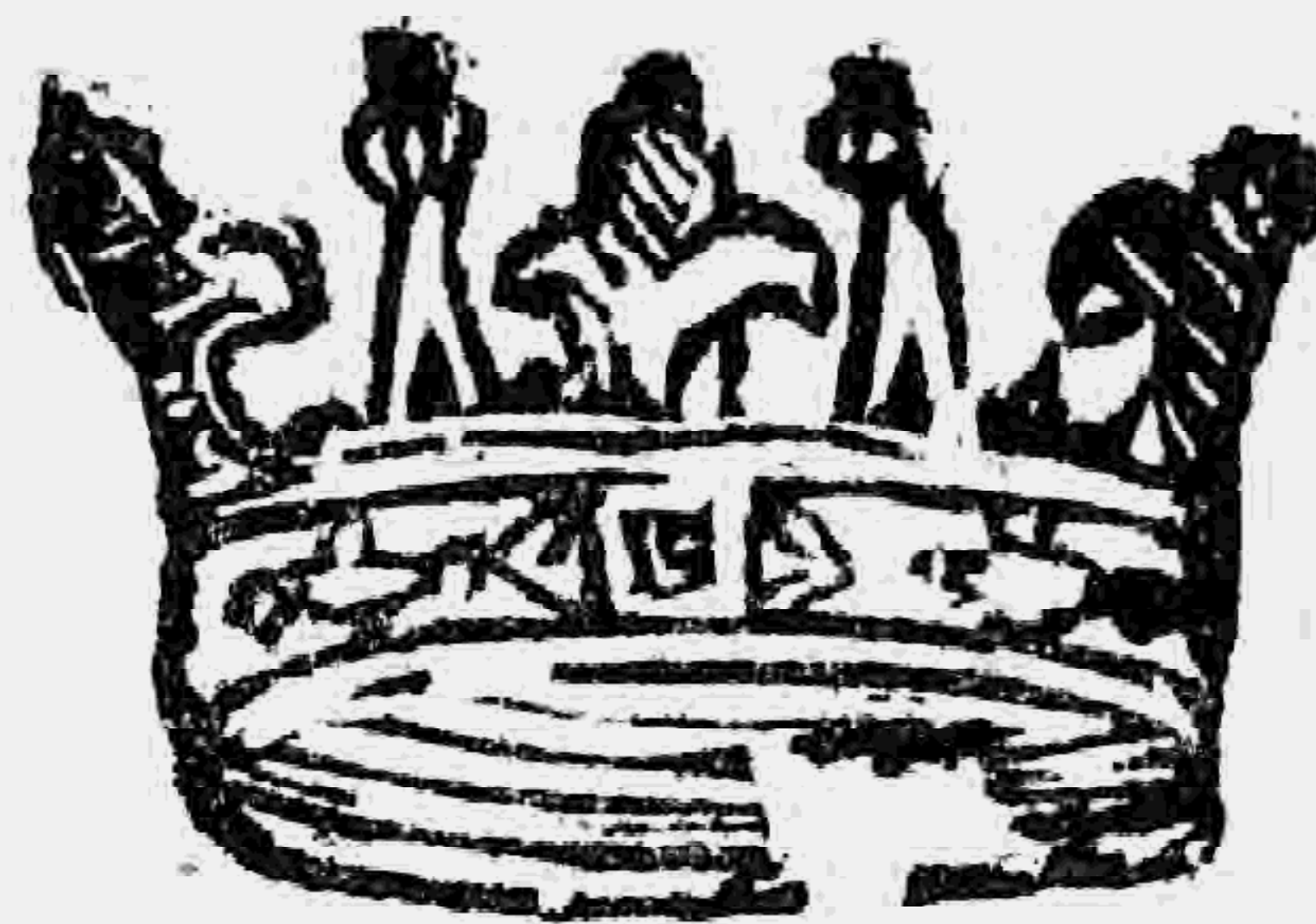
Scena I I I.

Licofronia dopò hauersi conciliato l'animo del' a Regina, dimostra à lei l'enormità del' errore nel quale stà, amando il figliastro, ond' essa

Scena. I X.

Ritorna da Demetrio la Fama: E mentre Seleuco sta esortando alla procreatione de figlioli gli sposi, giunge incognito Demetrio, che in duello uccide Antioco, con il Padre Seleuco, ch'intraprende la di quello difesa, così valorosamente, che vuole al suo morire pur compagno Demetrio. Stratonica conosce il padre, e sè medemma traffige.

Vien la Tragedia Epilogata dalla Diuina Prouidenza, che dal Teatro scaccia la fauolosa Fortuna.



B 3

PRO.

PROLOGO.

FORTUNA.

SIn ora, ai miei desir, secondo il Cielo
 Hebbi, e le sfere di quei moti eterni,
 Di rota pur seruiro, ai miei voleri:
 Sin' ora, à garreggiare hebbi Io coi Numi;
 E quanto era maggiore il lor valore,
 Maggior pur era il gioco,
 Che di prendermi ogn' ora vnqua cessai:
 In Apogeo tall' or le Stelle io fissi,
 Tall' or in Perigeeo io le ritenni,
 Febo e tall' ora io soggettai al Cancro;
 Lo rilegai tall' ora al freddo Polo,
 Et in Leon tall' or li diedi il regno.
 Fiero Marte, à Saturno,
 Bioco Saturno, à Marte,
 Mercurio à l'vn, Gioue & a l'altro opposi;
 Ne à Venere già diedi o pace, o tregua;
 Ma acciò guerreggi & esso, odio e furore
 Gli procurai nel core:
 E al loro guerreggiare, arbitra sola
 Fortuna, ad vn sol cenno
 Del suo santo desir, ecco chinaua.
 Ogn'vn le terga e'l colo,

Quasi

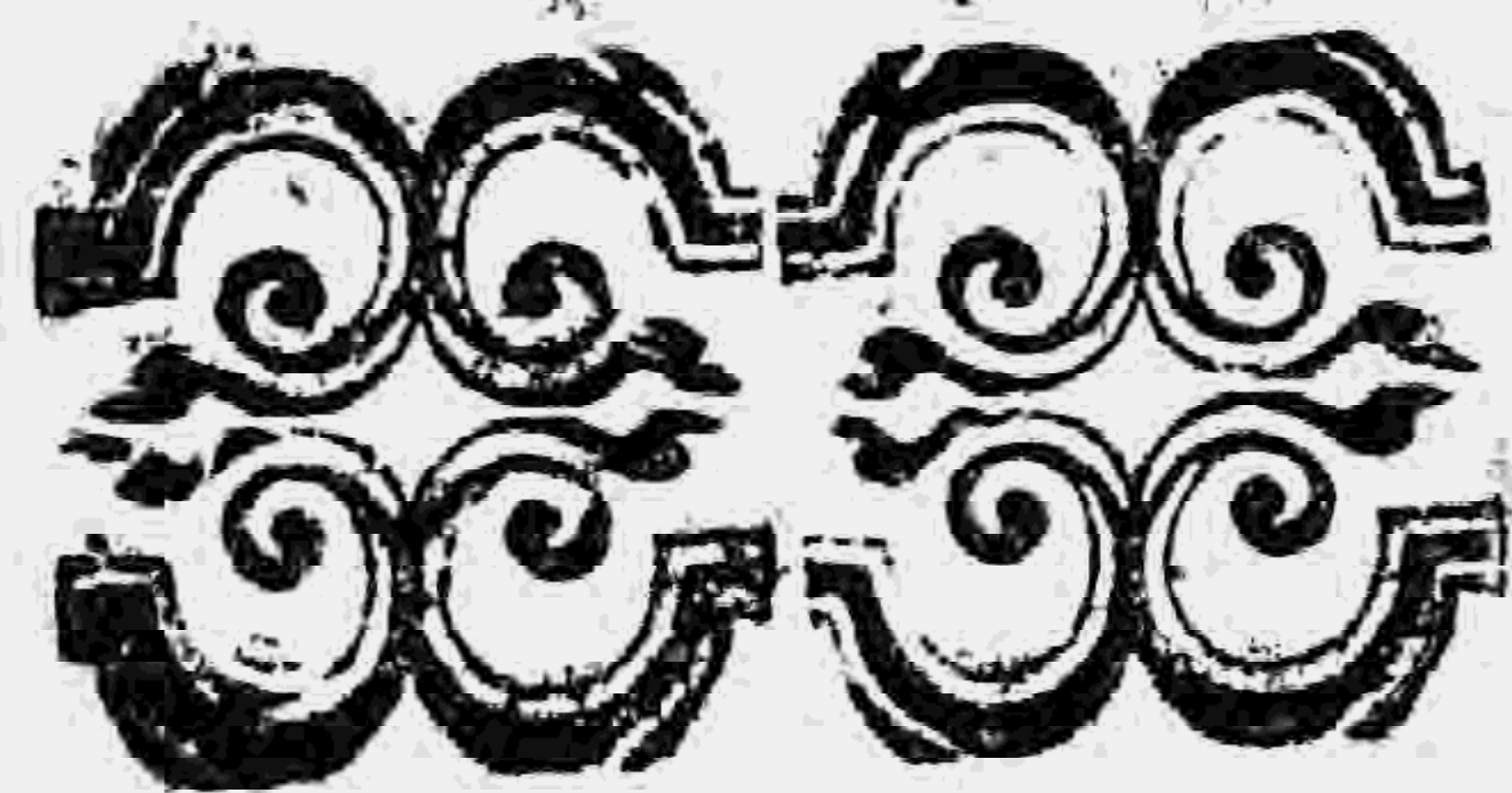
Quasi che per cader vittima al suolo.
 Ma ohime! potrò con occhio, e ciglio asciutto,
 E non tremante core,
 Rauuiar ciò che mi rendea felice?
 Potrò pensar d'hauer lasciato il Cielo?
 Lasciato hò'l Ciel, ma non giamai l'impero;
 E s' il corpo e quà giù, egli è pur vero,
 Ch' il spi, to viue ancor tra voi beato.
 Onde à che tardi o Dea?
 Dispensa i tuoi fauor, fa ogn' vn giuliuo,
 Che'l fine al tuo gioire, à troi contenti,
 Sarà la morte altrui, gl'altrui lamenti.
 Gioissi pur gioissi,
 Del toro marital sacro Imeneo,
 Le ceneri al carbone, il gelo al foco,
 Congiungi pur, che da l'inequal coppia,
 Tragici auenimenti, e mostri infami,
 Repullular vedrai.
 Cangierà strali amor, cangierà il foco,
 E di casto Cupido,
 Di Stratonica il core,
 Diuerrà Adon infame.
 Onde auerra che con il padre, il figlio,
 E lei pur, giongi à morte, eterna e fera.
 Entro al sangue Regale,
 Galleggiarà mia rota,

B 4

Indi

PROLOGO.

Indi e'l mio cor prenderà forza e vita:
 Pompeggi pur la Regia,
 Pompeggi la Città, giubili il mondo,
 Con la Regia cadrassi e scetro, e Regno,
 Tributario nouello al mio disegno.
 Al verdegiate allo
 Di Giounetta Amante,
 Nascondi pur Seleuco e'l capo, el seno
 E di quei rami innessi pur corona
 A l'Antico nato,
 Che doue non potrà giungere il foco,
 La mia destra hauerà ricetto, e loco.



ATTO

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Stratonica, Antioco.

G Rondate pur grondate à mille, à mille;
 Da gl'occhi miei, dal mio dolente core,
 Lacrimose procelle, humide stille.
 Date deb ò mie pupille al pianto il varco,
 Sprigionate il mio cor, l'alma uccidete.
 Crudo ben fù l' destin, cruda la sorte,
 Che mi diè morte in mezzo al gelo, e al foco.
 Che à le ceneri femmi, e al ghiaccio, ancella.
 Stratonica infelice! ah del dolore
 Misera figlia! oh come ben trà i Sciti,
 Di Caucaſo à gl'horrori ai ispidi freddi.
 E del crudo Orion sotto à l'insegne
 Spegneresti l'ardore, e pace, e quiete,
 Donaresti ai martir, fine al dolore.
 Ritorna il Genitore al patrio lido,
 E me sua cara figlia, in grembo al duolo
 Or lascia in preda. ohime! mi lascia afflitta.
 E pur pietà ne men dal Ciel ritrouo!
 E perche, al sospirar del spirto mio,
 Non vi mouete, o Deitadi o Cieli?
 Perche, tu gran Custode

De

De l'acquoso cristal, non apri il varco
 Al'humido liquore, al sacro fonte
 D'onde celesti e di ruggiade amiche?
 Perche, o Rettor d'ogni superno Nume,
 Coi fulmini, e coi strali,
 L'alato messaggere à noi non guidi?
 Perche à le dense nubi, il ventre, il seno,
 Non spezzi ohmai, non scochi,
 Dal faretrato artiglio,
 Tuoni, fulmini, e lampi?
 E tu ch' a l'aure imperi,
 Perche d'al gran seraglio,
 Con Vulturno Aquilon, con Austro il Coro
 Con Africo, e Fauonio,
 Settendrion non spiegi?
 Perche del grand' Egeo,
 Trimegisto Signor sacro Nettuno,
 Ogni colle, e campagna,
 D'acque fugaci, e non asciute arene,
 Or non ingombri, e allaghi?
 Figlio del gran Tonante, inuitto Heroe,
 Reina degli Dei, Padre de Numi,
 E voi figlie d'Auerno,
 Col regnator di Lethe,
 Perche da i vostri abissi,
 Non tramandate ohmai scintille e foco?
 Con

Con turbini e procelle,
 Il caro genitor non arestate,
 Anzi del mio penar gioite infidi?
 Dal'Iperboree arene,
 Coi suoi magici accenti,
 Vscisca or ora, ad infestare il Cielo,
 Circio infedele, e l'ombre opache infonda
 Megara ardità ne stellati alberghi.
 Ben seguirà'l mio cor, seguirà l'alma,
 Ciò che da voi mi vien negato, ingrati:
 Sì, sì mio genitor, sì padre amato,
 Dolce ferita i stimerò la morte,
 Pur che per te, sia e da te ancisa, io morirò
 Già che per me la morte solo or regna;
 Lascierà l'alma il seno,
 Rapida e al Ciel spiegherà l'ali, e'l volo:
 Ant. E qual incontro, oh Dio!
 Lacrimoso, e funesto
 Ne l'apparir del giorno
 Riceue il petto mio?
 Orsù restate amici,
 Che à me solo conuien, de i suoi lamenti,
 Hauern e la cagion gl'ultimi accenti.
 E qual sorte, o Reina, o qual aurora,
 Lacrimoso oggi di febo c'apporta?
 Che da tuoi lumi, cristallino humore

Scorri

Scorri e da gl'occhi tuoi onda di pianto?
 Deb qual torbida nube,
 Qual grauosò uapòre ora s'annida
 Di tua beltà, de le tue gratie in seno?

Strat. Qual mesta Filomela
 Piango le mie sventure, e al pianto mio,
 Piacesse pure al Cielo,
 Render potessi eguali anche i lamenti:
 Scioglier vorrei ogni mio Spirto, e vita,
 In dolose voci, in mesti accenti,
 Si che placato il Ciel, la terra, il mare.
 Secondassero tutt' il mio desio.
 Si spezzarebbe il Cielo, arsa la terra,
 Precipitosa à Teti
 E sporrebbe il suo seno, e'l vasto mare,
 Auido di Regnar ne l'altrui Regno,
 Di Cibeles nel grembo
 Domarebbe orgoglioso, e legge e impero
 A Cibeles Nettun, Giove à Nettuno,
 Darebbe à mio talento.

Ant. A che fine ò Reina
 Tante stragi e portenti?
 Neghitoso starassi il nostro Impero?

Strat. Non val, non val l'Impero,
 Opra fia sol del Cielo hauer l'intento.

Ant. Idra deu'esser ciò ch' à noi s'oppono,

Ne

Ne dubitare, io gli farò l'Alcide.

Strat. Idra non è, non ha inimico Alcide.

Ant. Qual Busiride adonque, o pur qual toscò
 Int orbida del Cielo il bel sereno?
 Dimmi deb la cagion, deb spiega quale
 Agitato dolor, la mente opprime.

Strat. Amoroso vapor, figliale ardore
 Incende il petto mio,
 Ch'entro alle vene ascosto
 Quasi fiamma gentil l'alma diuora.
 Seguir del Genitore, almen le piante,
 Moribonda desia:
 Già che ai miei preghi alterni,
 Tenace il Ciel non apre,
 Della tacita Stige,
 O de l'Artico polo,
 A fieri mostri, a le tempeste il varco,
 Solo rimedio ad arrestarti, o Padre!

Ant. Donque del Genitore il dolce aspetto
 Piangi, e sospiri? t. a. ohime! vince il dolore.

Ant. Deb mitiga, o Regina,
 Mitiga ohmai il pianto, e con bel ciglio
 Scaccia dal petto, ardita,
 Ogni nube di duolo, ogni procella
 Di dolorosi humori:
 Che le robce del Ciel, commosse, e vinte,

Daranno

Daranno al Genitor breue ritorno.

*Stra. Ah che l'ardente affetto,
Qual deuo hauere eterno al padre, e à quelli
Che da le fascie, sino à questa etade
Dolcemente mi amorno,
Nen può giamai hauere o loco, o fine.*

*Ant. Del dolce olivo il verde,
Speranza, e pace, e fin' porrà al dolore.
Ne à mio parer, dal vero
Longi sarebbe il ritrouar riposo
Là, doue auget canoro,
Con Zeffiro gentil, scorre, e passeggia.
Se per tanto, ò Reina,
Queste mura lasciar, nulla ti preme!
Meglio trà fiori, e verdeggianti allori,
Gioirebbe il tuo core, e'l mesto oggetto
Naufrago ne le gioie, e ne i piaceri,
Esule, in giusto oblio
Impennarebbe l'ali.*

*Stra. Anche trà fiori, e trà fioriti abeti,
Auitecchiato stassi il fier serpente.*

*Ant. Pure il tentar non nuoce,
E nuoce solo il non tentare in tempo.*

*Stra. A vostri cenni, o figlio,
Anderonne giulua,
E se vole il destin ch'io mora, meglio*

Morrò

*Morrò in grembo à la speme.
I parto, e al partir mio,
Prencce, vi lascio, adio.*

*Ant. Itene o Madre, e raccogliete i fiori
De i più soauì odori.*

Scena Seconda.

Antioco, Nuntio, lettera di Sofonisba.

Q*ual Fenice oggimai à tanto ardore
Spiegherà l'ali al volo, e da fredd'ombra
D'incenerite piume, alma nouella
Riceuerà, sepolta
Fra dire fiamme, e fra mortali incendi?
A li raggi del sol, qual ben munita
Aquila? indizzerà lo sguardo, e'l volo?
Ah che a la luce, al foco
Sciocca Farfalla, ah che a la morte voli!
Chi mai, vidde od udì,
Ditelo, ò Stelle, o Cieli,
Chi riuerrà tal sorte:
D'ogni estrema beltà, d'ogni candore,
Più pregiate vaghezze?
Ah voglia pure il Cielo,
Che l'infauosto destin d'Ilio infelice,*

Non

Non rinuoui oggidì, col mesto occaso
De l'incanto Tifeo ch'al Cielo aspira,
Le ceneri, e i carbon, l'armi, e gl'amori.
Ma chi è colui, che così ratto il piede
Moue ver questi alberghi?

Nun. Qual Lucifero a te, ne vengo à volo,
Messaggero fedele, d'innamorata Aurora.
Eccoti in bell'azzurro, à note d'oro
Dipinto al ver, l'amabil tuo tesoro,
Prendilo, leggi, & hauerai ristoro.

Ant. Misero! io ben m'aueggio,
Che noua pena, e morte,
Ne fuccine d'amor, Vulcano intesse.
Ecco giuliuo io prendo
Il bianco foglio, il core,
La bella man, l'inchioostro
Di colei che descriui,
E voglia al Ciel, ch'airaggi suoi m'auui.
Vanne tu à corte, e seguirotti in breue.
Doue sei? doue vai, dolce ben mio?
Amata Sofonisba, e doue spiri, e auampi?
Ben lo dissi io, ch'amore,
Noua ferita c'auentana al core.
Strali che m'uccidete,
Note del sol piu belle,
A voi consacro il core, à voi dò l'anima,
E già

E già che di dolcezza il cor mi struggo
Leggendo i cari accenti,
Sì mori pur, purchè leggendo io mora.

Let. Da che funesto il Caso, amato Prence,
Troncò l'istame fatal del Padre, ah sorte!
Da che afflitta da te pigliai congedo,
Misera, sospirando,
Priua dei tuoi fauori,
Giamaì per me rossiò in Ciel l'Aurora,

Ant. Volenti, ò cara, che rossegiasse Aurora?
S'amanato di nero il sol languiva?

Let. Gionta che fui à le paterne arene,
Tutta mesta, e dolente,
Stimando al dolor mio,
Ritrouar quiete, e pace,
In grembo à mirti, io ritrouai la face,
Impastata d'amor, d'amore accesa.

Ant. Ah si, ch'anche le tombe,
Viuono fredde amanti.

Let. Viddi misera, io viddi,
A tal ferita liquefarmi il core.

Ant. Nouello Antonio ci vorrebbe, ò Dea,
O Cleopatra, à consumar tal gioia.

Let. E solo il sospirar, solo il languire,
Erami cibo, e nutrimento, e vita,
Ah Prence! Ant. ah Sofonisba!

Let. S'hanete mai d'inaamorata ancella
 Gli gran stupori v'diti.
 Sofonisba tal'è, e tal sirà qual fue.
Ant. Non dubitar cangierà vela amore.
Let. Ma temeraria e folle e troppo ardita,
 Che vaneggi, e che parli?
 Ecceder tu vorrai d'humile ancella,
 Gli termini e gl' vffici,
 La riverenza, & il douuto honore?
 Ah Prence amato, e riuerito ancora,
 Scusa in me tal errore,
 In giouenile ardore.
 Ma che prò, che pietade al dolor mio
 Poss'io perar, se sotto eterno oblio,
 Passo le voci, che al mio ben, desio
 A pieno palesar? ah non fia vero,
 Ch'incognito il mio amore, amante io more.
 A te, come al suo bene, il dirò pure,
 A te Prence cortese,
 L'a'ma e'l pensier ne corre,
 Tu solo Idolo sei, solo tu amore,
 Che à me feristi il core.
Ant. Oh caro amor, & amatrice amata,
 Or si, che à te m'inchino,
 Or si, che li tuoi strali,
 Come fiamme del Cielo amo, & adoro.

Let.

Let. Ah che non feci, e che non dissi, a l'ora
 Ch' inusitato strael de i tuoi bei lumi,
 Abbacinò di mie pupille il sguardo?
 Arsi è vero, e stimai
 L'ultimo di mia vita,
 Scorgendo nel tuo volto,
 Essere ohmai accesa
 Pira al mio cor gradita.
 Ah vita! ah dolce vita!
 Con ogni affetto i ti Idolatro, e adorò.
Ant. Perche dunque non dirmi a l'ora io t'amo?
 C'hauerei tosto sogionto, io t'amo anch'io.
Let. Ne già chiedo che m'ami,
Ant. Ch'io non t'ami? mio bene,
 Ch'io non t'adori? ah folle!
 Voglio amarti, e seruirti anima mia.
Let. Ma sol che a l'amor mio
 Donar non nieghi, ohime!
 Dopò tanti sospir, qualche pietade.
Ant. Haurai pietà, ma non già senza amore;
 Poiche pietà, sempre richiede amore,
 Ne v'ha pietà, chi non hà in petto amore.
Let. Non chiedo nò, che m'ami,
 Già che salir, d'humile ancella
 Al trono, fia precipitio, e temeraria impresa.
 Sarà sol mio contento

E 2 I'ef

L'esberti serua, e l'ubidire ai cenni
 De i tuoi desir, sarà mia pace, e gioia.
 E se à tue glorie, o Caro,
 Cader giamai sù profumati altari,
 Vittime à te gradite,
 Non men casta, e sincera,
 Resa figlia d' Amore,
 Ti cadrà ogn'ora à piedi,
 Cara vittima, e amante,
 Di Sofonisba incenerita, il core:
 Credilo pur, ch'è tutto foco amore.

Ant. Ah potess'io incenerirmi al foco
 Di tue pupille, al certo,
 Più del Sole, e d'amore;
 Adorerai di tue fiammelle il merito:
 Ma doue, doue sete,
 O de l'idolo mio care sembianze?
 Ohmai Solcasti, o Europa
 L'onde correnti, ohmai lasciasti il lido,
 E con fido Nocchiere,
 Premendo il dorso à procellosi armenti,
 Traghetasti l'Egeo, & al dolore
 Qui lasciasti il mio core.
 Ma à che bado, à che tardo?
 Reciderò ben io le corna al Toro,
 E con il filo del mio ferro ignudo,

Farò

Farò strada ad Europa;
 Acciò ritorni à serenare il Cielo
 Dei miei caldi sospiri,
 Disciparò del laberinto i giri.

Scena Terza.

Ombra di Sofonisba, Antioco.

A Resta, aresta il piede,
 Frena, frena il pensiero,
 Che non in sbranar fiere
 Si può pacificar la nostra fede.

Ant. Qual mesto mormorio
 Risuonare odo intorno
 Di queste mura? oh Dio!
 D'infauosto annontio è questo il suono, e'l corn.

Om. Replica quello di sopra. Aresta, &c.

Ant. E ch'odo? ohime! qual gelo
 Per le vene mi scorre
 Ad indurirmi il core?
 Forsi e di ghiaccio il Cielo?

Om. Non è di ghiaccio il Cielo,
 Non è gelo il tuo core,
 Poi ch'egli è tutto ardore
 In abbracciare amore. Aresta, &c.

C E Ant.

Ant. Cresce la doglia, e l'ombra
 Che lasciò à noi il condutier del giorno
 Nel fare al mar ritorno,
 Di più cupo pensier la mente ingombra.
 Ma tu, che al dolce pletro
 Agiungi noua voce, e noui carmi,
 Ecco, deposte l'armi,
 Di tua diuinitade adoro il scettro,
 Già che, fuori ch'vn Nume,
 Mentre che il Dio di Delo
 V'è passeggiando il Ciel
 Ritor può à noi così lucente lume.
 Spiega deh' il tuo volere,
 Che se à pacificar il nostro amore,
 Non vale il sbranar fiere,
 Fiera l'alma sarà, vittima il core.

Om. Quella, quella son io,
 Ch'ebra di dolce ardore,
 Seguij la Dea d'Amore,
 E per amor morio;
 Che sol di te bramosa,
 Come spina alla rosa
 Il tuo bello al mio cor amore vnio,
 Quella, quella son Io.
 Prendi, prendi, o mio bene,
 Auanti di varcar l'acque d'oblio,

Dante

Da me, l'ultimo adio,
 Che già ch'alto destino
 Per Sofonisba ohmai gettato ha'l dado.
 Resta mio bene in pace, io me ne vado.

Ant. Ah! la rimose voci, ah! duri accenti!
 Ferma, deh ferma anima amata il piede,
 Che teco i vò varcar le Stigie arene,
 Già che senz'alma e core,
 Qui lasciasti il tuo amore.
 O Funeste sorelle,
 O Deitadi inique,
 Così donate, e in vn togliete il bello
 A chi ne viue amante?
 E che vegg'io crudeli?
 Già d'Acheronte al regno
 S'auicina il mio bene;
 Deh Caronte, Caronte,
 Non t'inoltrar di più, ritorna à noi.
 E me m'fero auanzo,
 Se t'è piacer, teco mi mena al lido,
 Deh non sarpare o condoglier cortese.
 Getta l'anchora e ferma,
 Ch'io me ne vengo à nuoto.
 Ma vecchio iniquo, e rio,
 Tu non m'odi? e via più l'anchora togli?
 Così ai miei preghi, ai gridi,

C 4 TA

Tutti moui à pietade?
 E mentre qui stò essangue
 Senza accogliere mi, abime! tu sferzi l'onde?
 Sofonisba mio bene, anima cara,
 A scolta questi accenti,
 Riceui i miei lamenti,
 E non fuggir tu ancora.
 Ma si ch'indarno io piango,
 E forsi al pianto mio
 L'onda Letea cresciuta
 A la fuga l'incalza,
 Scusami deh! sì cara!
 Scusami o Sofonisba,
 Già che sol del dolore effetto fue,
 E affetto sol d'amo e.
 E poi che dirà morte
 Colà ti guida, oue l'Eliseo stuolo
 T'apparecchiò il riposo,
 Non ti scordar, benche saggiato haueste
 Di quell'acqua fatal ch' il tutto oblia,
 Di me fido, & amante,
 Ch'io qui mesto, e dolente,
 Teco sempre sarò, finche a la sorte
 Piacerà noi d'unirla dopò morte.
 A l'or fede maggiore
 Haurem de i nostri amori,

E doue

E doue sol la penna
 Giurò de i nostri ardori,
 Più à pieno scopriranno i nostri cori.

Scena Quarta.

Antioco, Choro d'Amoretti.

MA qual fabro Diuin'or mi soccorre?
 Chi l'arte ora mi insegna,
 A risanar la piaga, onde trassitta
 Giace l'anima mia?
 Il guardo, il crin, fur l'armi, e vinto, e preso
 Restò nei biondi nodi,
 Preda del Dio d'amore, il cor, la salma.
 E quella, in cui sol lieti
 Riposauan gl'ardor, dell'amor mio,
 Viddila, abi vista! fuggitiua l'onde
 Di Cocito solcar ver l'altro mondo.
 Onde a l'esempio de la bella image
 Ch'ho ne l'alma scolpita, altro non vale,
 Che vn guardo, vn crin, ad ella istessa eguale.
 Sù qual terr'ena man, qual nouo Apelle
 Viene à formarmi in sen forme sì belle?
 Ah che tanto non può possanza humana!
 D'amore è la ferita,

D'ame-

D'amore e' l mio tormento,
 Solo amore mi può render contento.
 Lasso! ma in van ricerco,
 A le doglie, a i dolor salute, o scampo.
 Or che di speme, anzi di vita privo,
 Sol di sospir, solo di morte io vivo.
 Suanita è ogni mia storta,
 E del Regio natal la stella amica,
 Mutata ogni vicenda,
 Lugubre solo, al funerale intenta,
 Appresta al ardor mio horrida tomba,
 Et ecco al mio morir l'Echo rimbonba.

Chor. Sù sì lieti sù sì amanti,
 Che se spenta è vna facelia,
 Via più bella,
 Vi s'appresta à gl'occhi auanti
 Stella vaga, e più gentile,
 Per ricarui vn lieto aprile;
 Già per voi arde, e sospira,
 Sù che fate? à che tardate?
 Appagate,
 Con amar, chi vi desira,
 Or ch'è arso per amore,
 La gue, e more, il vostro core.

Ant. Ohimè! sogno, o son desto?
 Vivo pure, e son morto?

Ab

Ab si, pur troppo io viuo.
 Giurò a i miei danni amor, ne però vole,
 Ch'in vn sospir mi mora,
 Ma che viui pensando, amando ogn'ora.
 Quanto, quanto bramoso, anch'io vorrei,
 Irne con voi cantando aure felici:
 Cercando ogn'or quel core,
 Che con gli scherzi suoi tolsemi amore;
 Deh se l'hauete voi, il che non credo,
 Datelo, per pietade io ve lo chiedo:
 O se visto l'hauete,
 Insegnatelo almeno,
 Questo è'l suo petto e'l seno.
 Ei va pieno di strali,
 Pien di piaghe fatali, e senza speme,
 Solo di fiamme cinto,
 Porta nel mezzo vn viuo sol dipinto.

Chor. Rasserena pure il ciglio,
 Ecco il cor che tanto brami,
 Che tant'ami:
 Ha nel mezzo vn sol, vn giglio,
 Questo prendi, questo è'l viso,
 Che è d'amore il paradiso.

Ant. Strane magie d'amor, strani accidenti!
 Quest'è'l cor, ma non l'alma,
 Dunque si vince, e non s'ottien la palma?

Non

Non è, non è l'idea, il crine, il sguardo,
 Di colei per cui i ardo;
 Più vezzosa è costei,
 Figlia al certo del Cielo, o degli Dei.
 Ma doue mi trasporta
 Il dolore, il cordoglio!
 Che vaneggiando per souerchio affanno,
 Frà la Luna, e le Stelle,
 Non riconosci il Sole?
 Di Stratonica è l' volto, ah! dolce oltraggio,
 Hò quiui tutto il bello,
 Benchè di quello, sol cercassi vn raggio.
 Saggio ben fù il Pittor, ma fù crudel e.
 Ars' egli ohmai mi vidde,
 E pur con nouo ardor m'arde, & ancide,
 Non è però stupore,
 Miracolo è d'amore.
 Cessi adunque la doglia.
 E fra la gioia e'l riso,
 Già che in parte gloriosa,
 Sofonisba ne gode aura pietosa,
 Colà ne campi Elisi, oue è salita,
 E più bella, e gradita,
 Ne i tuoi respir, sospiri,
 Stratonica, il cor mio,
 Ha l' arder del tuo foco, ardi anch'èl mio.

Ma che? folle, ch'io sono:
 Io Stratonica amar? io di matregna
 Amante? ah nò! che no'l consente il Cielo;
 Mio pensier alma rozza,
 Volgi le piante altroue,
 Tanto bel non possiede altri ch'vn Giove.
 Fuggi mal nato amore,
 E Stratonica sol del Genitore.
 Morò infelice amante, & à me stesso
 Sarò Lachesi, e Cloto à vn tempo istesso.
 Morir ma ohime! non può alma celeste,
 Questa ho nel cor scolpita,
 Questa nel mio morir mi darà vita.
 Si si tra le sciagure, e tra disagi,
 Piangendo viuerò, anzi spirando,
 Amerò la mia sorte, e'l bello attese,
 Che quanto è bello più tanto più n. oce.
 Noto adunque vi sia,
 Or che mi chiama Amore
 Ad habitarui in sen, forme vezzose,
 Che se effetti d'amor tall'ora io mostro,
 Nulla si deue à me, ch' il merito è vostro.
 Ah? che giamai non fia, ch'io b. ami, od ami
 Beltà, che fù sol degna
 Del Padre mio, nò nò
 Traditor non farò, ne figliol mio;

Questa non è de i miei pensier la meta,
 Il Ciel, la legge il vieta.
 Misero, e che poss'io? è solo amore,
 Egli nel Cielo, egli nel mondo impera,
 Ne vi è forza quà giù ch'ei non atterris;
 Ond io di lui seguace,
 Ciò ch'egli ambisce, à me di seguir piace.
 Sconsigliato! e pur pensi? e ancor pur badi,
 A gl'incanti d'amor? ch'altro non dano
 Che tormenti, e martiri, e doglie, e danno?
 Cangia mia mente albergo
 Cangia seno, o mio senno,
 Ch'io pria ch'amar costei
 Sarò amante dell'ira, e non di lei.

Scena Quinta.

Seleuco, Clitarco, Consigliere, Segretario con
 la Corte, Choro,

Sel. **G**l'onto è ltempo opportuno
 O miei cari, e fedeli,
 Di rintuzzar l'orgoglio,
 E non lasciar ch'inulta
 Fia l'empietà de l'inimiche schiere;
 Anzi che gioghi & a'l occaso, e al verde,

il

Il nostro nome inuito.
 E al fin, vedrà Damasco,
 Le contrarie falangi,
 Nel proprio sangue immerse,
 Chiedere aita, e vita.
 Or tu Clitarco, à cui natura diede,
 Ob re l'vsato al certo,
 Con bellezza honestà, con forza ardire,
 E che al mio sangue il primo
 Congiunto sei, dopò il mio figlio il primo
 Anche sarai, à custodirmi il Regno.
 Condurrà tu l'armate torme, e audace;
 Seguirai l'ome, e'l braccio
 Di Macedone il grande.

Clit. Imparerò à tuoi cenni,
 O Sire, à metter l'ali,
 Et à volar per l'onde.
 Per aspri, e alpestri calli,
 Seguirò l'inimico,
 E sotto al giogo amico
 Del tuo valo, lo condurrò sconfitto.

Sel. Guarda solo, o Clitarco,
 Che non sia troppo audace,
 O temerario il volo,
 Acciò, fo si cadendo,
 Non sia mortal caduta.

E tu

E tu, che sotto al ghiaccio
D'età senile, a'cosi porti i raggi
Di maturato ingegno,
Dei miei pensier sarai
Arbitro fido, e del consiglio il primo.

Conf. A l'infocato ardore
De i tuoi comandi, o Sire,
Dileguarassi il ghiaccio,
E quasi in verde aprile,
Raccor potrai di questo seno il fiore.

Sel. Pur che sia tale al gusto,
Quale al semblante appare,
E che preuaglia al tutto
Nel nostro, e vostro impero,
La libertade il giusto.
E tu, che pur bramasti,
De le nostre vicende esserne à parte,
Da te silentio, e fedeltade attendo.

Seg. D'Arpocrate il silentio,
La fedeltà d'Achate,
Sempre ritrouerai nel petto mio.

Sel. Mentre dunque la man, s'appresta e'l ferro
Al voler nosi, o in varii, e lieti applausi,
Odasi celebrar l'alto Imeneo,
L'alta beltade di quel ben ch'io adoro,
Già che più d'ogni impero,

Quella,

Quella, qual noua Flora,
Il bianco crin m'infiora.

Cho. Non piu guerra, nè nò, non più contese,
Non più mortali assalti, e non più offese.
Sol con Amor la pace
Veggasi à guerreggiare,
Or sol veggasi amare.
Vola, vola Imeneo, arde la face,
E la bella guerrera,
Sol con due lumi ardenti,
Qual Amazone vera,
Nel campo marital sparge tormenti.
Cari però i tormenti
Care son le ferite,
D'Amor, e d'Imeneo rose gradite.

Godi pur felice sposo
Il giardin tutto ameroso
Del tuo lieto, e vago viso,
Godi pure il paradiso.
God il sì, godilo ogn'ora
Già che s'arde, e i namora,
Godil sì, godilo ogn'ora.

D

Sce-

Scena Sesta.

Stratonica.

O Care piante, o cari
 A boscelli fioriti,
 Cari Zeffiri alati,
 E musci auggelleti,
 Che ai matutini albori,
 Fauellate, e ridete:
 Si si voi soli siete,
 Che, con industria bella,
 Dal petto mio dal core,
 Suelto hauete il dolore.
 Voi soli abbraccio, e 'oli
 Entro al mio petto ascondo.
 Si si crescite o cari,
 Che pure à dirlo io torno,
 Acciò che i fior, le frondi,
 Prodotti i dolci frutti,
 Dal lor verde sperar possi ancor io,
 Cari frutti goder de l'amor mio.
 Ma, che diss'io o Cieli?
 E qual virtude interna,
 Mi mosse à fauellar de l'amor mio?

Ab

Ab si, ch'intendo; e a pie.
 Riconosco gl'inganni,
 Che serpeggiando intorno à n'oli herbette
 Van preparando al cor nouelli affanni,
 Or sol t'auedi è vero? traditorel d'Amore,
 Del Parallelo ingiusto,
 D'un vago viso, e d'un canuto Amante.
 E però con le labra
 De i più queruli augelli,
 E con le lingue acute
 Di questi vaghi fiori
 Meco ridi, e schernissi
 Ciò, ch'il tuo strale istesso
 Fabricò vn giorno, e di nouello ardore
 Vai pascendo il mio core.
 E pur di Nume il vanto
 Ogn'or presumi, e di diuin diadema
 Cingi le chiome aurate,
 Ma nel cangiar pensiero,
 Punto Nume non sei.
 Lungo tempo i sperai,
 Veder horir le guancie,
 Già dal tempo increspate,
 Del mio diletto si, ma vecchio amante;
 Stimando i ancor io,
 In cielo, e in terra vn Dio.

D

2

Ma

Ma già che veggio, e scorgo,
 Fallace il mio pensiero,
 Vanne pur da me lungi,
 Ne far già più ritorno,
 (Or che ti prouo ingiusto,) à questi alberghi.
 Meglio fia senza amore
 Vuer, che con dolore.
 Ma non è merauolia:
 A la cagion l'effetto s'assimiglia,
 E cieco il Dio d'Amore,
 E però ciechi son gli effetti suoi.
 Ne già credo ritem,
 Il fuggirlo, il l'fciar'o,
 Poiche ch' il fugge, segue,
 E chi lo lascia, abbraccia.
 Oltre che à dire il vero,
 Cangiarei sì be'tà, ma non pensiero.
 Però, se pur Dio sei,
 Or mi dimostra il tuo diuin potere,
 E s'hai vireù di mutar volu, e ciglie,
 Deh fa tu cherinaschi
 Quasi noua Fenice,
 Da le ceneri sue
 L'impallidita faccia
 Del mio diletto sposo.
 A l'or si ch' amerei qual stral quel dardo

Con

Con qual ferissi, e impiaghi,
 A l'or si, ch' il tuo merto adorerei,
 Non come vn Dio tra Dei,
 Ma come il più cortese, e'l più potente.
 Porgi, deh caro amor, deh porgi aita
 A chi per te la guisce,
 Poiche di me non fia
 Che per pietà, se non tu, sciolga il laccio
 Che à nouo amor mi stringe.
 Ma ohime! che d'ora in ora
 Cresce la piaga, e'l pargoletto arciero
 G'ganteggia ne l'armi,
 Onde per non poter viver penando,
 A mando goderò forsi morendo.
 Addio bei fiori, addio
 Bell' figlie d'ap ile,
 E tu che del mio figlio,
 Inciso hai il dolce nome,
 Caro il mio tronco addio,
 Che già ch' amor consente
 Ch'io sia infedele al vecchio,
 Nò nò non vò lasciarti,
 Antico il mio ben, si si vò amarti.

D

3

Sce-

Scena Settima.

Amor, Fortuna.

L' Alte parole vdi, gl' alti concetti
 De l'amica mia figlia,
 E a le sue note intento,
 Quasi da me diuiso
 Lasciato ho'l paradiso:
 Onde qui vengo solo
 A ritener quel dardo
 Che à lei trafigge il core,
 E à me togliendo il nome
 Di vero Nume, il diuin pregio opprime
 Non l'auentò il mio braccio
 Ancor che mille io porti
 Saete acute al fianco,
 Vibrollo sol la destra
 Di quell'empia, e nemica
 Di virtude, e d'honore,
 Di quella Dea, ch'in sù la fronte hà sciolto,
 Col piè premendo il globo, il crin fugace
 Di colei che tenor cangia, e semblante
 In vn girar di ciglio.
 Non gli bastò a l'ingorda,

D'hauer

D'hauer posto in scompiglio il Ciel, le Stelle,
 Arsa di sangue humano,
 Te soggiogare, e debellare i regni
 Di questo molle amena
 Dal Ciel cadeo, e de i più casti amori
 Fatta Tiranna, à suo piacer dispone,
 E le lor voglie, e gl'innocenti affetti.
 Ma troppo tardi, e in dar.
 Di ciò m'aueggio, è vinta
 La giouinetta, & io
 Perduta ho ogni speranza
 Di poter far più schermo
 A lo sdegno di quella, e sorda, e cieca,
 Già che mi par. ch'oltre l'usato, immota,
 Habbi per nostro mal, ferma la rota.
Fort. Ah fanciulletto imbelle,
 Bersaglio al poter mio,
 E di vil fabro affumicato auanzo,
 Doue ti porti? e come tanto a d'issi
 Por legge à questa mano?
Am. Giusto desir mi sprona
 De l'honor mio, e de l'amica ancella
 Chi tiranneggi. e come tu cotanto
 Del tuo valor presumi?
 Che ciò che gl'alti Dei
 A miei contenti vniro,

D 4

Tu

Tu disciparlo, e dileguarlo or tenti?

Fort. Sciocco, e folle gaizon, e non t'auedi,
Che per molto variar natura è bella?

Am. Tu natura non sei,
Ne però'l tuo variar rende te bella,
Anzi ch'ogn'vn t'aclama
Si ena disal, furia d'Auerno,
Che col canto ogni bene annulli, e ancidi.

For. Di tal parer ne godo,
E come tale apunto
A merò à danni tuoi il Ciel, l'Inferno.

Am. Per porre in questo cor, te ma ò spauento
Deh li, e scarse al fin saran tue forze,
E com' fiamma al vento,
Il mio strale apparir vedrai più ardente.

Fort. E ciò del mio desir fia parto, e prole,
Onde la figlia amante.
Troui foco maggior, maggior ardore
De l'incendio Troian, o d'Etna il core.

Am. Frà nuuollette, e argentate brine
Inuolgerò il suo core.

Fort. E da quelle auerrà pur che saetti
Lampo, e raggio amoroso,
Più del foco del Ciel, lucido, e chiaro.

Am. La cingerò di vel'oscuro, e denso,
Acciò goaer, acciò mirar non possi,

Ne

Ne Stelle, e Ciel, o Sole, o lampi, e raggi.

Fort. Campeggerà ma più su'l nero il foco.

Am. Atterrerà le uci.

Fort. Atterri pur, nò atterirà già'l core
Del caro amante. **Am.** e acciò da lui s'inuoli,
Le penne, e'l mio valor, derante l'ali.

Fort. Dileguaransi a l'infocato ardore
De l'honesto mio sogno.

Am. D'ostinato guerrier son queste l'armi.

Fort. Et ecco al mio voler crollano i marmi,
Or mira, or vedi, o pargolotto gaudo,
Come sostiene il Ciel nouello Atlante,
Come taci, e sospiri e al dolce peso
Tremi, agghiacci, e vacilli,
Ecco com'arde, e auampa,
Come parla tacendo,
Come parlando amutolisce, e come
Si duole, e in vn gioisce,
Ecco del suo piacer, del suo dolore,
Ha'l silentio orator, nuncio il sospiro.
Mira quel Cielo in cui sol sponta aurora
Come tacendo dica
Caro ben, caro cor, caro desio,
Si si t'amo ben mio.
E pu tu ancor pensoso
Stimi legame ingiusto

Con

Con qual vnirli io bram.o?

Am. Oh merauiglia, oh sorte!

E pur mi mostri il vero?

Stratonica è colei? creder lo deggio?

O pur variando oggetto,

Muti la fronte, e'l ciglio, e mi schernissi?

Quella dunque è colei,

Che testè di pietade,

E di dolore insieme,

Pallidetta, e confusa,

Chiedè soccorso al tribunal d'Amore?

Che me trasse dal Cielo?

Che m'appellò proteruo, ingiusto, erio?

Deh non credete, o Numi,

Non credete, o mortali

A femminil dolore:

Già che col pianto ancora,

L'istesso iel, gl'istessi Numi inganna.

Ond io tradito, e offeso,

Giuro per la faretra

Che porto appesa al fianco,

Di non vdir di donna alcun sospiro,

Non più ritrouerà pace, o riposo,

Non più di lor sarà l mio petto albergo.

Raddoppierò con le ferite i strali,

E s'udirò lagnarli, esser ferite,

O nel

O nel fianco, o nel seno,

Via più il mio dardo acuto

Trapasserà da le midolle al core.

Siegua pur ciò che brami

Infaticabil Dea,

Truccida pur, truccida,

Questa d'amor nemica,

Ch'io, a benche sia possente,

Contradirò giamai à tuoi voleri.

Ma dimmi: e come, e chi? fia che palesi

Le reciproche voglie,

Se tremando al pensarui,

L'uno e l'altro vacilla?

Fort. Qui ti voleuo apunto, odimi attento.

Non si tosto hauerà la notte arcato,

Il lubrico sentier de i propri horrori,

Che spiegando Diana il suo candore,

Da l'Apoggio del Cielo,

Con saette argentate,

Ferirà l'aria oscura,

Si che dubio sarà sia alba, o Luna,

A l'ora è l tempo, a l'ora,

Che sonnachioso ogn'vno

Stende le membra al letto,

A l'ora è campo ameno

Di sospirar, di lacrimar gl'affanni

De

De l'amorosa vita;
 E in questo loco apunto
 Il giouinetto, in vn amante, e amato,
 Tutto brama, e desio,
 Apri ai chiusi ardori,
 Onde confuso, & arso,
 Qual Tantalò nouello,
 Fra le dorate poma,
 Di quel be. la ch'adora,
 Famelico darassi in grembo al sonno.
 A l'or tu di Mo feo,
 Ch' il desiato ben nel sogno apporta,
 Immitator sagace,
 Presala forma, e'l volto
 Di tratorica amante,
 Tutto dolore e pianto,
 Ti fermerai sotto al Ginepro ombroso,
 Che qui pur tu vedesti,
 E sdegnosetto e ardito,
 Con rimprouero eterno,
 Quasi che ingrato, & in amar scortese,
 Risvegliarai dal dolce sonno i spirti,
 Già nel tuo pianto estinti;
 Così fia che risorto, e in vn risolto,
 Stimando i sogni, e inganni,
 Veridicieri portenti,

In vn punto riami, e brami, & ami.
 Am. Non dubitar, sarà, con d'oppio honore,
 Emulo a la sua cara, il mio colore,
 Fort. Ne di tal foco a la Regina fia
 Che gioghi pur no ella,
 Ma sotto al velo antico
 Del silentio nascosto,
 Sol da gl'occhi auampar lei vedrà i dardi:
 Del che ambitiosa, audace,
 Con reciprochi sguardi
 Ferirà il caro oggetto,
 E sospirando ogn'ora
 Antico il suo bene,
 Sol di quel nome empirà l'aria, e'l Cielo;
 A tal che la Tutrice,
 Scorgendo nel pallore
 De le rose smarite,
 Quasi che esangue il core
 De la diletta figlia,
 Attenderà, bramosa,
 Hauerne la cagione,
 Et ai sospiri intenta,
 Vdirà al fin nel di lei pianto ascosti
 Starne del figlio gl'amorosi ardori.
 Rigida adunque e austera,
 Auerra che ramenti à lei l'errore,

E con l'età senile,
 Ammorzar tenterà l'empie faville,
 Al che vergognosetta
 La bella innamorata,
 Già veduti scoperti i ardor segreti,
 Di modesto rossor tinte le guance,
 Cederà al gelo il foco, e quasi spento,
 Non più d'amor, ma di rigore albergo
 Prouerà il figlio de la madre il volto:
 Onde che a l'infelice, à poco à poco
 Mancherà il spirto, e senza lena il foco,
 Ne le ceneri solo hauerà loco;
 E tra quelle serpendo,
 Non fia giammai ch' a la sua sfera arui,
 Se non a l'or, che per temprar l'arsura
 Del mo volere, eternerà me stessa
 Ne le ruine lor, ne le lor morti.

Am. Inteso ho'l tutto a pieno,
 E di ciò che pretendi,
 Non farò più, ne meno.
 Et ecco apunto vscire
 Veggo la madre, io mi ritiro, e ai cenni
 Vbidiente, m'accingo
 A l'amoroso aringo.

Sce-

Scena Ottaua.

Stella Venere.

OR ch'è a l'ocaso il Sole, e in grembo à Teti
 Gode i piacer secreti,
 Riedo & io festeggiante
 A riueder, se in queste piagge errante
 Ritrouasi il mio ben, Marte il mio Dio,
 Quello cerco, e quel sol chieggo, e desio.
 Ditelo amici, deb ditelo voi,
 Lopò che ai lidi Eoi
 Fece ritorno il Sole,
 Lo vedeste qui voi? ah che qui suole
 Pur tall'ora bearmi, egl'è'l cuor mio,
 Quello cerco, e quel sol chieggo, e desio.
 Misera ma che veggo? ah! nun m'addita
 Il mio ben, la mia vita?
 Dunque più non è à core
 A l'armigero Dio la Dea d'Amore?
 Non più le trombe, vdirò non più baci?
 Ah che vò prouar l'armi e non le paci.
 Vieni ferissi pur, vientene altero.
 Ch'altro giamai non chero,
 Habbi in questo sen loco,

Fuori

*Fuori ch' il volto tuo, il tuo bel foco.
 Vieni pure à goder, vien felice,
 Mentre ch' il tempo serue, e mentre lice.
 Ma à che in d'arno qui bado?
 A ritrouarlo io vado.*

Scena Nona.

Antioco, Amore in forma di Stratonica.

HAI vinto Amor, hai vinto,
 E la vittoria tua, e tua la palma.
 Negai d'amar, voi lo sapete o Cielo;
 Ma l'incendio à tal segno
 Crebbe, che si vedr in quest' ossa pria,
 Ch' il foco, incenerir de l'alma mia.
 Scesa è dal Ciel la fiamma, e però eterna
 Sarà l'interna arsura.
 Sopirorono i venti,
 Al folgorar di questa noua Aurora,
 Et io che il di lei foco,
 Ho intorno al core auinto,
 Sospirar non orrò? ah che son vinto!
 Ardo, lasso! e sospiro,
 Amo immortal semblante,
 Per le cui gratie, il Ciel si rese amante,

Ma

*Ma che? quasi Tifeo,
 Sotto al gran peso del silentio oppresso,
 Ardir non hò, d'onde l'ardor palesi,
 A quell'alma fatal ch' il cor m'accese,
 Tacito è'l sospirar, tacito è'l foco,
 Onde languisce in cieca arsura il core.
 Stratonica il cor mio, e pur non vedi?
 Come del cor l'ardore
 Spica da gl'occhi, e sitibondo corre
 A l'acque del tuo seno? e pur non vedi?
 Che incenerita ohmai da occulta face,
 L'alma sospira, e respirando spira,
 Ver le bellezze tue l'ultimo adio?
 Perche deb'non soccorri,
 Con due lacrime sole,
 Questo incendio fatale? ah che pur suole,
 Stillar de l'acqua e'l Sole!
 Tu sei pur quell' imago
 Di colei, per cui moro;
 Tu sei pur quel semblante,
 D'onde m'incende amore,
 Conosco la beltà, ma ohime! non veggo
 In te quella pietà, che da te chieggo.
 Onde afflitto mio core,
 Taci, soffri, & auampa,
 E voglia al Ciel che sian*

E

Le

*Le tue fauille ancor la morte mia:
Giache mentre i beirai,
Dei vostr'occhi io vagheggio
Anima bella, il sol morire io cheggio:
Vola, vola alma mia
Vatene à lei, e l'ardor mio gli spiega,
Chiedi cortese aita,
E digli ch'io qui son priuo di vita.*

*Am. Amar donq; degg'io,
Seguire e chi me fugge,
Adorar chi me sdegna, e chi me strugge:
Ah che ben fora folle, e van desio,
Seguir l'onde correnti,
Voler amar, e solo hauer tormenti.
Nò nò, nel pianto mio
S'ammorzi pur l'ardore,
Si sleggi ohmai da le catene il core
Ch'altro giamai chied'io,
Che morir lacrimando, or che penoso
Si fa l'incendio mio, benche amoroso.
Si, si piangi infelice;
Piangi misera amante,
E del ciglio, non già del Ciel, l'Atlante
Sia il pianto, or che sol lice,
Qual Titio al nero augello aprire il petto,
Per esca di dolor, non di diletto.*

Ant.

*Ant. Tu piangi anima mia?
Tu sospiri? e da l'onde,
Dal mar di più do lori,
Solo sollevi o mio bel Sole horrori?
Deh, ma se foco sete,
Con che strani portentì,
Nascono da le fiamme acque, e torrenti?*

*Am. Ah crudo, ah disleale!
Di te, di te bramoso,
Piange il mio core, e l'ale
De l'incendio amoroso,
In freddo humor disciolte,
Solo frà rie procelle,
Tengono ohime! sepolte,
Quelle ch'or tu nomasti, e luci, e Stelle:
E pur chiedi, e pur brami,
La cagione, il dolore,
Qual sia del pianto mio l'esca, e'l vigore?
Sai ch'io t'amo, e non m'ami,
Sai ch'io piango, e tu ridi,
Sai ch'io sospiro, & i sospir tu irridi,
E ch'io pianga non vuoi? ch'io non sospiri?
Sappi che fiamme anche nel pianto ammiri.*

*Ant. Che vedi ohime! che vedi?
O neghitoso amante?
Quai da brune pupille,*

E 2

Quai.

Quai da notturno Ciel cadono stille?
 Misero! e che far deui?
 Il tuo bene, il tuo cor piagne, e sospira,
 Deh che fai? sù rasciuga
 Con le tue labra il pianto;
 Ma che! pianti non sono,
 B'n più tosto d'amor magici incanti;
 Mentre volge, e confonde,
 Con l'acque il foco, e con il foco l'onde:
 Non temer nò periglio,
 Che qual Iride appar l'arco del ciglio,
 E se à pianger s'avezza,
 In amor cangierà la sua fierezza.
 Stratonica non più, deh! non più pianti,
 Io t'amo, sì ch'io t'amo,
 Anzi fatto Idolatra,
 Non t'amo nò, t'adoro.
 Ma, oh Dio? Cintia, mia bella Cintia, e dove?
 Dove ne spieghi il volo?
 Nela luce t'ascondi?
 Teco porti e quell' ombre,
 Tanto al mio amor cortesi?
 Tu sai pur, Bella Diua,
 Tu sai, che amare sei,
 Ch' altra quiete non ha, altro riposo,
 E'n infelice amante,

Che

Che in fosco velo avinta,
 Amata a veder d' ombre la luce.
 E pur fuggi e dai loco
 Al bel fuggio ael Cielo,
 Che pallidetto ancora
 Sorge tremante, ad abbracciar l'aurora.
 Ma furo sogni, o pur segni veraci
 Di vero, e suo amore? o fù pur sonno.
 O senno fanno il mio?
 Ah si che sogni sono.
 Credere ritrovar nel pianto amore,
 Ma pur na que e l'iterra
 Da l'orgoglio de l'onde,
 Forse e dal pianto uscirà il figlio Amore.
 Sì, sì, spero vicina,
 Or che è in Acquario il Sol, la primavera.
 Via più dolce è la gioia,
 Via più cresce il piacere
 Trà le lacrime colto:
 Ond'io, via più trà l'acque
 Di sospirato amore,
 Ardo, auampo, e sfauillo,
 E di dolci fiammelle il sen ripieno,
 Par ne le labra, habbi gli fani e in seno,
 Mercè à quell' spe ardita,
 Che, penetrata al core

E 3

Con

Con l'aculeo del pianto,
 Quasi in vermiglia rosa,
 V'è fabricando il miele
 De i più soavi amori.
 Care stille, e beate,
 Dei miei dolor conforto,
 E de le mie tempeste
 Sicurissimo asillo
 Soavissimo porto.
 Care figlie d'amore,
 Care, care sirene;
 Del vostro pianto al canto,
 Ecco sommerso anch'io
 Ne i dolori del pianto,
 Ne l'onde moro, e miro
 De le speranze mie l'ultima meta,
 Se è vero che m'amate
 Ecco, ch'io v'amo anch'io,
 Se à ciò che mi promette
 Le due Stelle languenti
 Creder si lice, i spero
 In breue derivare al dolce pegno,
 Che ha destinato a le mie voglie il Cielo.
 Tu soccorrimi in tanto
 Bella Diva di Cipro,
 E fa ch'occhi con occhi

Bacciansi almeno, or che far non poss'io,
 Ne con pianti, ne men con dolci detti,
 Che ale sue labra, le mie labra ammetti.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

Stratonica, Echo.

E Fia pur vero, o faretrato Arciero,
 Ch' in eterno dolore io passi l'hore,
 Pertinace, impotuna,
 Ne l'amorose imprese?
 Non accusasti ancora,
 Al caro amante l'amoroso ardore?
 Voi belle Selue, oh Dio! voi lo sapete,
 Qual sia l'incendio mio,
 Antioco è l' mio ben, egli è l' cor mio. Io.
 Tu la mia vita sei? Ei.
 Oh Cielo, oh terra! e pur giunta è quell' hora?
 Ora? e si tosto? o auenturata amante! (Ora.
 E certo il tuo volere? o pur è incerto? Certo.
 Certa dunq: son io,
 Ch' ora è l' tempo opportuno,
 Che ci godiamo entrambi?

E 4

Ambi.
Oh

Oh del mio sen felice,
 Dolce ben, dolce cor, dolce desio,
 Ecco che ad abbracciarti o caro io volo: Volo.
 Volami in braccio, e al bacio,
 Vedrai ch' io ohmai respiro. Spiro.
 Ora ch' io spero, ohime tu spiri? ah Dio! Adio.
 Adio? e mi lasci forse? Si.
 Si? tu dunque mi lasci?
 Ah crudo adio! crudel partita! e come,
 Mentre io mi credo hauerti colto in seno,
 Da me ne fuggi? e come,
 Vedono lasci questo intatto albergo,
 Che sol dispose a' gli tuoi pregi amore?
 Oh sfortunata, & infelice amante!
 Ecco ridotti al verde i tuoi diletti,
 Ecco da rio destino
 Inuolati i piaceri, ecco in punto
 Smarito ogni contento.
 Oh voi felici augelli,
 Che con note soavi
 Inuitando l'amate
 A le gioie amoroſe,
 Con reciproco affetto
 L'vno e l'altro gioite.
 Oh voi felici armenti,
 Che dal verde del campo

frutti

I frutti raccogliete
 Delle vostre speranze;
 Edera fortunata
 Che il caro oggetto abbracci
 Con legami tenaci
 Di ſuiſcerato Amore.
 Io ſola, io ſola ſuenturata amante
 Amo non riamata,
 Io ſola, ancorche foco,
 Seruo per eſca al gelo
 Di ſemiuiuo affetto.
 Io ſola, ohime! io ſola
 Vero albergo d'affanni,
 Viuo languendo ogn'ora.
 Almeno poteſſ' io,
 Diuer lieta tra voi,
 Oh come ben contento
 Rimarebbe il cor mio,
 Ma tu del Ciel ſuperno
 Bella Diua, e de boschi
 Cacciatrice diuina,
 Se la fera s'annida
 Fra queſte ſelue, oh Dio!
 Perche ritieni il dardo?
 Sù feriffi quel core,
 Che gl'ampreſſi non cura,

che

Che non cura il mio amore.
 Ma nò, ferma la destra,
 E cangiando pensier, cangia ferita:
 Già che fera maggiore
 Son io di lui; su pure
 Incontra, abbatti, impugna
 Questo che t'apro afflitto seno, impiaga
 L' impiagato mio core,
 Si che in sanguigne stille
 L'anima si distempri:
 Si si che l'apro, & ecco. Eteco.
 Ahime! si ch' egli è meco,
 Si, si ch' egli ha l'albergo
 In questo petto, deb l'arco valenta,
 E di nouo riponi
 La faretra homicida,
 Nel faretrato incarco:
 Che s'il petto trafiggi,
 L'alma che è tutta in tutto, e tutta in parte,
 L'alma tu impiagaresti,
 Ma non già piegaresti al voler mio.
 Viui viui il crudele,
 Acciò viuendo io mora,
 Viui viui il mio bene, & io ancora.

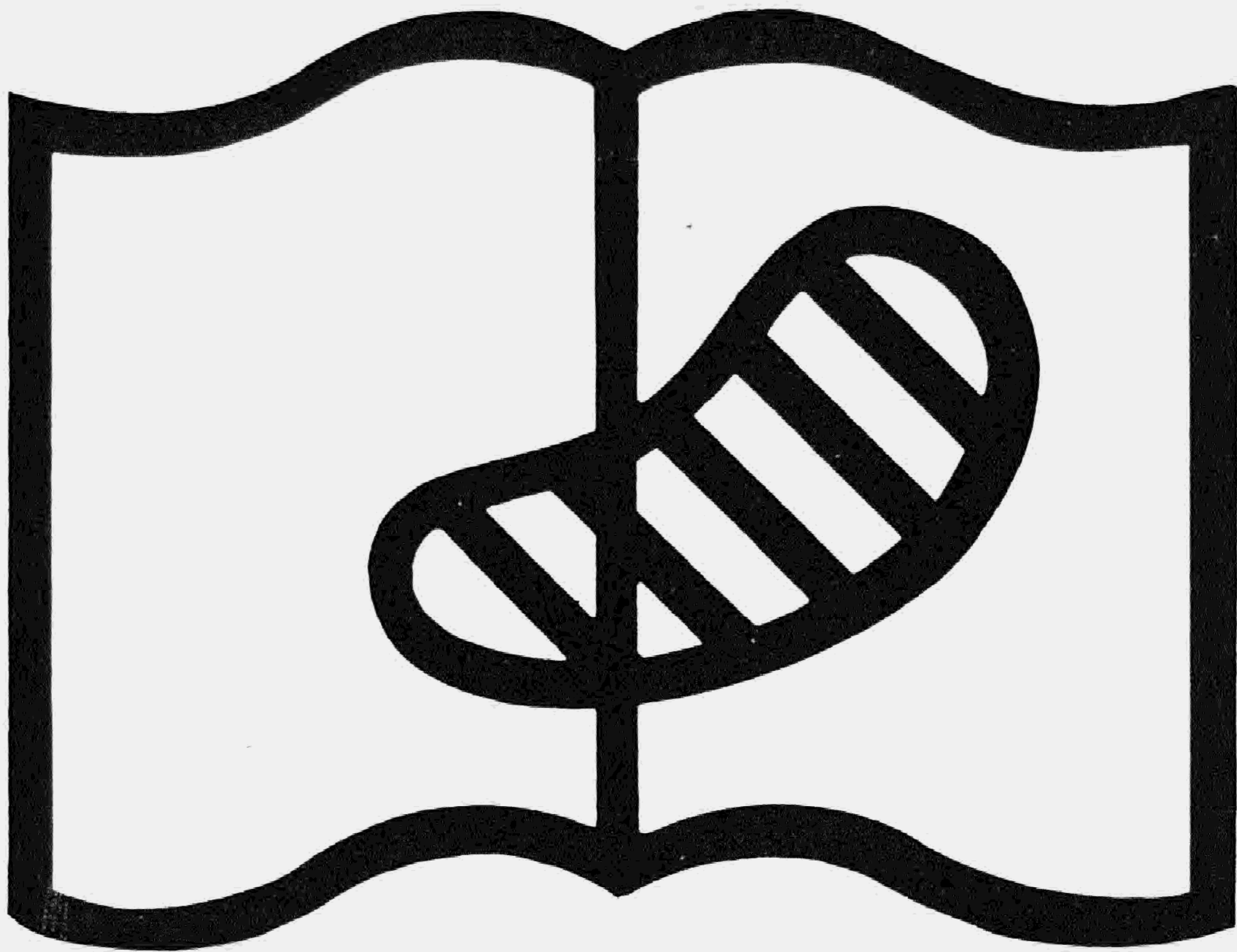
Sce.

Scena Seconda.

Clitarco.

DA l'vna & l'altra Teti
 Il mondo ohmai risplende
 Di vittorie, e di palme
 Di questo regno; ohmai
 Di doppio lauro incoronato il crine
 Viue l'alto monarca,
 Oggi e trionfa, in real soglio assiso,
 Di Stratonica il padre.
 Et io à cui l'impero
 Dipende in vn sol stame,
 Deuo fra rüj tumulti
 Sostener l'armi, e perigliosi affanni,
 E tra le squadre auerse
 Viuere à marte, e à morte.
 Sotto del nudo Cielo
 Passar l'hore conuienmi,
 Per piume il verde campo,
 Di padiglione Borea, & Austro, e'l verno
 Serue e di leggier cibo,
 Ville e furtiuo armento.
 Se mai! niuno or m'ode;

Se.



**Originale
Illeggibile**

Se mai cadesse i fi o,
 O beate per me Parche fatali;
 Se mai! godeffi à me douuto il trono,
 Pacifici i pensier, quieto il desio,
 Non più à dolermi sentireste ò Cieli!
 Legge dura, e proterua,
 Empio, e folle rigore,
 Con qual serie di pegni
 L' humana prole honori?
 L' vno a le Stelle inalzi,
 L' altro a l' Inferno abassi,
 Gioisse l' vn, l' altro so spira e piagne,
 A chi Bacco e ministro,
 A chi sol Teti inserue,
 Quegli in pace trionfa,
 Questi in guerra, deplora
 Le communi sciagure.
 Colui superbo impera,
 L' altro vbidiente ai cenni,
 Solo al seruire intento,
 Riposo mai non proua.
 Egli tra sette, & orientali adobbi,
 Questi tra l' alghe e canne
 Miseramente alberga.
 Qui libero il passo,
 L' altro da rie catene e vinto e preso,

Scio-

Sciogliet non può da le prigioni il piede.
 Oh che gio. no felice,
 Oh che lieto ritorno, oh che diletto,
 Prouerebbe del mondo, il doloroso petto,
 Se ritornasse à raniuare i cori
 La dolce età de l' oro.
 Non più da ria fortuna e vinto, e oppresso,
 Pouerello il bifolco,
 Frà sudori, e frà neui,
 Consumarebbe i giorni.
 Non più di guerra i cani bronzi, il suono
 Di flebili lamenti
 Intuonarebbe a le battaglie il segno,
 Ma sol di pace, e sol d' amore, eguali
 S' vdirebbon le carte, à risuonare, e i marmi,
 Di ricchezze, e d' honori,
 Di maiestade, e impero,
 Egual sarebbe, anzi commune il pregio.
 Non più la mente auara,
 Frà perigli, e fra morti
 A depredare intenta,
 Di se stessa, e del Cielo,
 Diuerebbe inimica,
 Non più ne a l' Indo, o al persò
 Per ritrar perle, & ostro
 Solcarebbe il Nocchiero

L'ou-

L'ondoso Regno, e per voler de Numi,
 Cangiarebbe il destin voglie, e costumi,
 Ma, se sperar pur gioua,
 Verrà, da me bramata,
 Armata d'anni, à vendicar l'etade
 I miei sofferti affanni,
 Cadà col padre il figlio,
 Già che col tempo suole,
 Tramontar e cadere, ancora il Sole.
 Giri, e regiri i suoi pensier fortuna,
 Tu to nel petto mio, versi il furore,
 Meco rinoui le memorie, e pene
 Di Titio & Isione
 Di Sifiso e d'Oreste
 Del regnator Troiano,
 M'ingombri pure il cor, la mente i lumi,
 Di Medusa col teschio,
 Che al fin godrò l'impero,
 Vedrò le tempie ornate,
 D'ingemmato diadema,
 Mutarò i pianti in riso,
 Li flebili lamenti in feste e giochi,
 Mentre che a le mie glorie,
 Il mondo gioirà frà canti, e fochi.

Sc

Scena Terza.

Seleuco, Consigliere.

Non sò qual ombra o qual fantasma, intor-
 A la mente s'agiri; (no
 Temo sinistro incontro,
 Temo a gli lieti auspici
 Dolorosi progressi.
 Non si tosto pompeggia
 Ne l'aureo cerchio il Sole,
 Che qual Circe, o Medea,
 Che seco porti sol nubi, & horreri,
 Tuona, lampeggia il Ciel, fulmina Giove,
 E furibondo, e altero,
 Il bel verde de monti
 Riduce al verde, incenerisse, e impiaga
 Di diuersi metalli il ventre, il seno.
 Assedia il pianto il riso, e colui spera
 Viuer felice all'or che più infelice,
 Scoerge de i suoi voler fallaci i effetti.
 Hebbe lieto principio
 De le mie glorie il merto,
 E però temo, e con ragione, o grato
 E fedele al mio impero,

Che

Che non succeda il fine
 Funesto, e infauosto, e fuor d'ogni confine.
 Giace Alessandro estinto,
 La Macedonia, priua
 Di gouerno, e consiglio,
 Trabe, non sò qual dissegno, od arte,
 Al regno, l'uccisor del loro impero
 Demetrio, & ecco al pouerello ucciso
 Li funerali, e pompe,
 Che gl'apparecchia il uassallaggio, e fede
 De la plebe peruersa.
 Temo, temo periglio,
 Poiche soggetti a la volubil sorte,
 Fuor dell'usato, sono e scetri, e regni,
 Onde che pauentare anche si deue
 Ciò ch'auenir non puole.

Còs. L'animo acqueta, o padre
 Di questo regno, e mio signore, e ascolta.
 Nasce la notte è vero
 Dall'ocaso del Sole,
 E da le gioie e'l riso,
 Nascono i pianti, e affanni
 Non però sempre e ferma
 La sorte a danni altrui, ancorche uitrice.
 L'armi e tall'or, che esercitate in guerra
 Diero ai furori, sol pasto di sangue,

Cangiate.

Cangiate in verde oliuo,
 Vidde la nostra etade.
 Suol, e barbara voglia,
 Tallor, qual furia accesa
 Assalir, e impugnare amico inerme,
 E molto fulminar, ma poco offender.
 Onde folgori il Ciel, la terra auampi
 D'ira, e di sdegno, e con Saturno Marte
 Habbi infelice aspetto,
 Sperar però pur dessi
 Lieto, e tranquillo il giorno,
 Doue la pace, e amor prendi soggiorno.
 Ch' a le tue glorie, o Sire,
 Pituitoso humore,
 Vieti le gioie, e i vezzi,
 Da la natura auiene,
 Non da contrario caso;
 Onde temer, o pauentar non deui
 Al tuo scetro, al tuo regno,
 O stato infauosto, od infelice euento.
 Che Macedonia altera,
 Mutato il ferro uitrice
 In gemme, & ostro, & in real Diadema,
 Di funesto teatro e in vece, ammiri
 Superbo al trono asciso
 Colui, che da rio spirto

E

Agitate

Agitato, priuò di spirto il primo
Del loro impero, in vero
Metamorfosi è strana:
Ma ben è vero ancora,
Che ha nel trono il Tiran breue dimora.
Era Alessandro al nome,
Ma non già a l'opre, ai fatti,
Visse, lo sai, qual noua Aggrippa al mondo,
Qual Aggrippa morì, cibo secondo
Di Cocito, e d' Auerno,
Onde qual padre accolse
L' Heroe che liberolla
Da così giogo indegno.
Non temer nò, ch' il sol timor tall' ora
Partorisse à chi teme,
Più che si teme ancora.

Sel. Tall' ora e à chi non teme appunto accade
Ciò, che forsi temuto, ad altra meta
Spiegat' haurebbe il volo.
Non è spento lo sdegno
De Macedoni oppressi,
Ma sotto finti affetti,
Rumina stragi, e guerre.

Conf: Sarà, qual Argo, esploratrice accorta,
D' ogni moto, e minaccia,
Di coloro la fede,

Che

Che al furibondo regno,
Ha'l suo confine, e sede.

Sel: Ai voleri del Cielo Argo non uale,
Temì o non temì il rapimento d' Iho,
Di Gione il Messaggier, le corde accorda,
E in dolce canto incanta
L' ocularo custode.

Conf: Dunq; tu stimi ò Sire è
Tradimenti, e ruine,
Da chi suocce o e à te, padre al tuo core?

Sel: Del oro il lume, appunto
D' ogn' vno i lumi abbaglia,
Di Saturno non più viuon l' etadi,
Ma di Mercurio, e le rapine, e i inganni.
Temo nouelle offese,
Temo noui perigli
A la quiete, a la pace
De i miei riposi, e voglia al Ciel che effetto,
Habbi questo timor, vano, e fallace.

Conf: Non dubitar, che ad altra vela il vento
Darassi, e à migliori sorte
De i tuoi trofei le sarte,
Felice vedrai solcare il regno
De più tranquilli amori.
Fa pur che vittorioso intorno il grido
Suoni, e al rimbombo d' argentate trombe.

R 2

Rispon.

Rispondino vittoria e monti, e valli,
 Fa pur che fiamme, & ostro,
 Ne gl' aerei sentier fiammeggi, e al vanto
 Del coronato Re, lampeggi il manto
 Del tuo sourano impero
 Di sangue, e d'amistà, segni veraci.
 A tal, ch' il mondo intento
 Solo a le pompe, e ai simulacri eretti,
 Tregua darassi ad ogni oltraggio hostile.
 Quindi, e vedrai de la salute al porto
 Ogni dubio timor giunto, & accolto.
 Sotto giuliuo amanto
 D' allegrezze, e di gioie,
 Farai tu intanto, accorto,
 Guardar le roche, & à confini, e forti
 Men nerboruti, à piene vele, onusti
 Di bellici istrumenti,
 Inuiarai pini, e traui,
 E d' Heroiche man le piaggie armate,
 Vedrai sortir la sorte,
 Solo per te, Sire, felice euento;
 Credilo pure, e lo sa' l Ciel, non mento.
 Sel. Già a le tue note apunto
 Parmi, che à lento passo,
 Dal bel stellato aringo
 Scendi begnigna luce.

A sere-

A serenarmi, ad arichirmi il core
 Di noua speme, e di nouel diletto.
 Sì, sì voli la Fama, e ardita destra
 Vibri la fiamma in alto,
 S'affordi l'aria ai tuoni,
 Al rimbombo de marmi,
 Ogn'vn gio:sa, ogn'vn vittoria aclami.
 E poiche è Eolo in pace, e l'onda in calma,
 Fate senza dimora
 L'altera classe al gran camin si spalmi,
 A Te cotale incarco
 Cede il mio scer: o, e' l mio voler, sù pure
 Lasci il nocchiero il lido,
 Sfendin l'onde le nauì, e al graue peso
 Fremi l'humido Re, ch' io lieto attendo }
 Trionfar, vincitore
 Del duolo, in grembo à Amore.
 De l' allegrezze mie, & ecco vscisse
 Ora apunto il tesoro,
 Oh caro, oh bel semblante,
 Idoletto mio bel, mia cara amante.

F 3

Sec:

Scena Quarta

Seleuco, Stratonica, Antioco, Climene.

E Ben, mia bella, e cara,
Tutta giuliva, è vero?

Qual Europa fiorita,
Seminando, e voi fiori
Del caro Genitore ite al trionfo?

Stra. Felice, e lieto, o Sire,
Vine il cor mio, ch'il ferro,
Per altro ultrice, habbi gli allor prodotti
Al mio Reame, e stame.

Sel. Fortunata Regina,
Fortunato parente.

Ant. Del Zio la gran virtude,
Alchimista nouello,
Da ogni più vil metallo
Gemme produce, e coronati imperi

Stra. Deh non vogliate; o Prence,
A hiperbolici meriti
Legar la sorte. **Ant.** Oh Dio!
Che affettuosi accenti!

Sel. Sì, sì cara, e ben degno
D'aurea sfera colui

che

Che, quasi sole in Cielo,
Spande raggi quà già d'alto valore.

Stra. Del Genitor gl'honori, all'or fian degni
Di corona, o mio Rè, che i meriti vostri
Fauoreuoli bau'rassi à cotal sorte.

Ant: Oh che dolci catene!
Oh che cortesi incanti!

Sel. Credimi pure, o vezzosetta amica,
Che parte in me non fia,
Che del suocero ai vantè
Non aplaudi giuliva.

Stra: Tanto a punto promette
La gratia vostra, o Sire,

Sel: Non sì tosto del Sole,
D'Amsitrite vedrà l'humido regno,
I pennati corsieri
Guizar nell'acque, e alleggerire i spiritè
Dal corso, e dall'ardor, e lassè, & arsi
Che di cetre, e di lire
Di timpani, e di squille
Al vittorioso grido
Squarciate l'aure,
Ne gl'effetti vedrai l'affetto ond'ardo,
Comporre a la sua gloria
Nou fregi al valor, noui trionfi.

Stra. Di magnanimo cor cortesi effetti.

F 4

Sel

Sel. Preparatevi e voi, o vita, e core
 Di questa Salma, e al foco
 Artificioso, il foco
 Naturale d' amor vnite, e meco
 Intera fede al mondo
 Fate del mio gioire.

Stra: Già sai, o Sire, il nodo
 Ch' inuiolabile stringe
 Ogni mia libertade, ogni volere.
 Onde temer non deui,
 Che al tuo gioir, io non gioisca ancora,
 Che ai tuoi voler, io non arridi, & ora.

Sel. Così spero, o mia diua,
 Così credo à quel bello,
 In cui sol leggo accenti
 Di vera fedeltade.
 Tessete pur ghirlande
 D'eterna gloria al Padre,
 Ch' ora, del regno i affari,
 Vietano a i miei desiri altra dimora.
 Care bellezze à riuedere ci, adio.

Ant. Dio sà qual vado & io,
 Lungi da l' Idol mio!

Stra: Ah spietato! e che fai? e ancor m'uccidi?
 Dunq; in amor non v'è diletto? e come,
 Tra piaceri, e tra gioie

Vi

Vi s'annida il veleno
 Di dispietato si, ma amato amante?
 Ecco ne v'è l' mio bene,
 E a me vibrando vn sguardo,
 Sereno si, ma fulminate, estinta
 Lascia l'anima mia.
 Deh, se pur vuoi ch'io mora,
 Si? non negarmi almeno
 Per sepolcro il tuo seno.

Clim. Voi che penate amando,
 Sepolti in dire fiamme, in ciechi ardori,
 Dite, dite i dolori
 Che prouate tacendo, e quai martiri
 Sentino de la mente i ampi rigiri?

Stra. Ah che ridir non può dolente il core,
 Li tormenti, e gl'affanni,
 Che taciturno ei proua.

Clim. Io ben sò che le notti
 Vedoue traggo, e di sospiri ardenti,
 E di muti lamenti,
 L'aria con l'ombre affordo, il nome infido
 T'allor di Fidia mentouando, e'l grido.

Stra. Lo san le coltre, e le pareti, e'l lino
 Che i miei diluuij accoglie,
 Ciò ch'io dico à chi parlo, e chi io sospiro.

Clim. Ella però non m'ode,

Non

Non conosce il mio mal, meno la fede è
Solo perche non crede
Che l'adori, o che l'ami, e pur pauento
Palesarmegli amante, ah che tormento.

Stra. Ah si, che il pianto è vano,
E'l sospirar non giova,
Non sente i miei lamenti,
Non attende à miei sguardi, e pur non osa
Meno & io fauellar, e dirgli io t'amo.

Clim. Per me credo che è indegno
D'amor colui, che viue amante e tace,
E tacendo si sface.
Onde sperar non deuo al mio martire,
Altra tregua, altro amor, altro gioire.

Stra. Si, si via più fatali
Rendonfi le ferite,
Quanto più sono ascosse.

Clim. Su pur giongi a l'ocaso
Del viuer mio la meta, e fuggitiuo
Amor, e semiuio,
Lasc quest'alma in pace, or che non vale
Palesar à chi s'ama il proprio male.

Stra. Et io che dir mi deuo
Misera? se penando
Per amor, per tacer, veggio sepolti
Con le gioie, i diletti.

Clim.

Clim. Ma pur, sarà rubelle,
Sarà cruda in amà donna che è bella?
Ah nò, sù, sù fauella
O mio core, & à Fidia il duol palesa,
Che in colomba non regna, o fele, o offesa?

Stra. Eh che se nulla, almen poco, mi giova
Mostrar l'interne piaghe
Al feritore, a l'uccisor crudele.
E cieco, è cieco amore,
Non vede l'altrui mal, l'altrui pallore.
Scintillano ben sì le luci, i sguardi,
Tempestato e di sangue il volto, chiede
Pietade a l'a dor mio,
Et tremante la lingua
Pure soccorso implora,
Ma egli il mio duol non vede,
Il mio penar non crede.
Si scema ogn'or via più la speme, e'l frutto,
Che dal verde de gl'anni,
De la rura beltade
Del mio diletto figlio
Prometteuo al mio amore,
Da insolito timore ora reciso,
In van sospiro, in van desiando io viue.
Onde voi che m'udite
Datene fede à ogn'vno

Ch'io

91 **ATTO**

Ch'io pertacer mi moro.
 Ma sù mio core, ardissi,
 Fanne l'ultime proue,
 Et al commun gioire,
 Via più foco rassaembra,
 Si che il mio ben, pria vegga
 Le ceneri, ch'il foco, ond'io tutt'ardo.
 Porgi l'arte, & aita à tant'impresa,
 E da la fronte il crine,
 Quasi dal monte il Sole,
 Sponti, e di fin cinabro
 Pompeggi il labro, e d'ostro
 Tutta la faccia auampi.
 D'orientali tesori
 Ornato il collo, al seno
 Facci ripar, ma lieue, aureo volume.
 Si che la fiamma intera,
 Scorgi colui che n'è cagion, e vegga
 Che per lui solo io peno,
 Che pel suo solo affetto
 Resto priua di ben, d'ogni diletto.

Sce-

SECONDO.

93

Scena Quinta.

Clitarco, Capitanio, Soldati.

Alestite già al volo
 Sono le vele, e'l vento
 Con placidi susurri
 Allettando à solcar l'onde, c'invita
 A le douute imprese.
 Animo, o cari, or che Bellona, e Marte,
 Sol partorisce allori.
 E qual Giason felice,
 Itene e voi, del aureo velo a l'esca,
 De la Fama e sù l'ali itene à volo,
 E di Demetrio a i Regi honori, ai vanti
 Fate che piaggie, e selue
 Scintillanti, à le Stelle
 Crescano i incendi, e in quelle fiamme ammiri
 Del vostro petto i affettuosi ardori.
 Così vole il mio Re, così comanda
 Il mio Signore, ai cenni
 Siate pronti, o fedeli.
 Diuisate le carte
 Dei più famosi Achilli,
 D'Alessandro, e d'Ulisse,

Et

Et apprendete a trincerar le schiere,
Partite in varie corna,
In varie fronti il corpo
De la turma guerriera,
Che di richi dilui ij
Prodigo il Regno, alta mercede haurete
A le fatiche, a gli sudori, a l'opre.

Cap. La sol gratia del Re, fia che ci sproni
A generosi effetti,
Quella d'usbergo, e di lorica insieme
Seruiraci e d'acciaio.
Seguirà l'onde il piede,
E de la mente i gran consegli, in freno
Terran le destre incaute.
Farò ch'ogn'vn gioisca,
E quasi in propria sfera,
Ch'auampi in ogni spiaggia,
In ogni loco il foco.
S'altra fede tu brami
De l'istessa mia fede,
Chiedila e mi vedrai
A terminare il tutto.

Clit. Del tuo valor, e del tuo affetto i segni
Viuono eterni onde maggior certezza
Non fia d'vopo di quelli. Itene lieti,
Di munitioni, e vetonaglie, e onusti,

Di

Di bellici istrumenti,
Già sono curui i pini,
Date il vento a le vele,
Itene dico, itene lieti, o amici;
Or che non fia che lusinghiera, o altera,
Vi condanni la sorte
Ad ingiuriosi euenti.

Cap. Ora appunto colà veggo le nauì,
Vego le vele a l'aria,
Non più dimora andiamo.

Clit. Sì, sì dateui a l'onde,
Che doue in campo armato
Tuonan l'armi, e metalli,
Più facile sa à trouar corona
Che frà i paterni alberghi.
Starò in Damasco, ora attendendo il fine
De le finte allegrezze,
Che di Demetrio ai vanti
Và apparecchiando il Regno,
E verrò poi à riuederui & 10.

Cap. Sarai con doppio affetto,
E ricuuto, e amato.

Clit. Calca volubil base
Coei che legge impone
A le mie giuste voglie,
E pur mai sempre ferma

Resta

Resta solo ai miei danni.
 Onde colà tra schiere,
 Tra destrieri spumanti,
 Al cui nitrir pauenti
 Stragi, e ruine, il campo,
 Al cui ferir de piedi,
 Ferito cede il suolo,
 Vedrò s' adula, o se decreto eterno
 Eece, ch' io tronni in ogni loco inferno.

Scena Sesta.

Stratonica, Licofronia.

V Anne or madre, e m' apporta
 Li più superbi arnesi,

E le più opime spoglie,
 Che vantassero già l'Indiche arene.

Lic. O Figlia, e non ti basta,
 La natural bellezza?
 Che dal argento, & oro.
 Vuoi mendicar colori?
 Non sai, che è via più vaga
 Semplicetta beltade.
 Che non da l'arte aita
 Chiede, ma ben contenta.

Vine

Viue del proprio, e natural splendore?

Str. Ben si discerne, o Madre,
 E l'vno, e l'altro ardore.

Lic. E l'vno, e l'altro apunto
 Serue a le altrui ruine.

Stia: No, nò Madre, ciò fia
 Sol di diletto al mio diletto amante.
 Vanne, pur vanne, e del più bel m'honora.
 Ma dimmi, caro Amore,
 E non vedrà il mio bene,
 Non sentirà l tuo strale,
 All'or che si pomposa
 Vagheggiarò l suo bello?
 Non sentirà quel piccior d'amore
 Ch'io si mordace ho al core?
 Dillo traditorello,
 Non arderà d'amore?
 Eh si, ch'egli dirà come dir suole
 Vn delirante amante,
 Bella, si ch'io mi moro,
 Si ch'io per te languisco,
 Quell'increspate chiome,
 Si che sono catene
 Che incatenato hanno col alma, il core.
 E quelle luci, oh Dio!
 Si che sono comete,

G

Si

Onde m' accendo, e incenerisco ogn' ora.

Animati cinabri

Appellerà le labra,

Sentier celeste il seno.

Fane fede, ò fedele,

Tu che discerni, e rappresenti il vero,

Non sei beato all' ora

Che in te rachiudi, e ascondi,

Di questa vita i spiritosi ardori?

Oh qui tu fossi, o figlio,

Acciò mirar potessi in questo specchio,

Dame giudice eletto,

Qual sia maggior ardore,

Di questo vetro, o del tuo petto, o pure

De le mie luci, andate

Aure, ò voi che cogliete

Questi cocenti accenti,

Fate che qui ne venghi,

E mentre à lui il mio duolo

Dirò, fermate il volo,

Et attestate à ogn' vno

Che ben pazzo è colui

Che non riama amato.

Lic. Prendi figlia, e a le gioie,

Che in te ristrette ammiri,

Gioiisti, e a le catene,

L' aureo

L' aureo legame adora,

Con qual ti strinse amore al dolce nodo

Del celeste Imeneo.

Stra. Si, si che al bel candore

Di queste perle, a pieno

Del mio sincero affetto

Conoscerà l' ardore.

Ma ecco il segno a le gioie,

Ratta ne vò al mio bene,

E voi cedete in tanto ò affanni, ò pene.

Scena Settima .

Antioco pazzo .

E Ancor vivo, e ancor spiro? *(rando*
O pur fredd' ombra, e quinci, e quindi er-
Qui ne vengo insepolto?

Ben sò, che accorto Amore,

Enouello Archimede, in faccia al sole

Pose li miei pensier, qual bel cristallo;

Onde ridusse in fiamme

Le natural ricchezze.

Ah spietato fanciullo, hoste inhumano!

Dunq; ducesti à Morte

Chi ti seruì, chi solo visse amando?

G 2

Ecco

Ecco colà d' Adone
 I purpurini inchiostri,
 Colà fugge Aretusa,
 Colà la segue Alfeo,
 Ecco colà d' Achille
 I sventurati amori.
 Vedi, e colà come il mio ben sospira:
 Stratonica t' accosta,
 Dimmi che più ti piace,
 Veder nel orto, o nel meriggio amore?
 Ah! cara, cangia aspetto,
 Fuggi, fuggi Saturno,
 Che è troppo freddo, e i. fi. lo.
 Ohime che dolce suono!
 Oh che voce soave!
 Sì, sì s' aggira il Cielo.
 E chi è olei, che, sospirando, aita
 Dal mio valore implora?
 Ohime! ch' ella e' l' cor mio,
 Che con fera nemea
 Si vada schermendo, oh Dio!
 Non voglio nè, mio sole,
 Ch' habbi sì ratto ora in leone il regno.
 Sì, sì vengo, e che vuoi?
 Oh come bella in Ciel splende Cithera,
 Ma più bello e' l' mio bene,

O cara,

O cara, e pur qui sei?
 Pur ti veggo, e ti miro?
 Ma lascia, lascia i vezzi,
 Ancorche humili, del cornuto armento,
 Che in tenero semblante
 Regna ancor crudeltade.
 Taciasi d' ogni intorno,
 Si dia sepolcro ai lumi,
 Or che trà bianchi lini
 Quieto riposo il giorno
 Di questa vita, oh Ciel!
 Sì correte, e vedrete
 Ne la sua sfera il sole.
 Melpomene, e perche, cangi la voce?
 Perche dal bel Parnasso
 Vieni a goder trà mirti?
 Fauni, e Satiri osceni,
 E voi Siluestri Numi,
 E voi Driade infami,
 Sprigionate il mio bene,
 Che da cespugli, e da boscaglie auinto
 Di voi si lagna, e duole.
 Semiramide bella, or cangi sesso?
 E del tuo caro figlio
 Menti la mente, e' l' mento?
 Vieni, e rendimi il core

G 3

Tra-

Traditora che sei.
 Ritrosetta mi schiui?
 E con dolci sorrisi,
 E sguardi lasciuetti,
 Mi minacci, e schernissi?
 O Bella Flora,
 Che l'alba infiora,
 Dami la rosa
 Che è sì pomposa,
 Che al grato odore
 Ardò d'Amore.
 Pastorelle sù venite
 Con la gregge al prato amato,
 E qui meco di viole,
 Fate letto al mio bel Sole.
 Ah! bella sì, ma cruda,
 Alla cieca ferissi? e chi direbbe
 Ch' amor bendato, al core
 Registrasse il suo strale?
 Ah! che mirandoti
 La voce mancami,
 E pur si tacito
 Restar non possomi,
 Bene mio mirami.
 Oh che Amazzone altera!
 Oh che crudel Guerriera
 Tu la pace ricusi?

Deb

Deb queste bracci e abbraccia,
 Che, ancor che sù tu Arciera,
 Non però sei sì fiera
 Ch' a la mia morte aspiri.
 Vieni, e bacciami almeno auanti io spiri.

A T T O T E R Z O

Scena Prima.

Licofronia.

T Orbide luci, e voi pensier, che errando
 Lungi dal ver, bramate
 Ch' al estrinseco io credi.
 Dite, non è fallace, e menzognera:
 Tal'or la mente humana?
 Non più nature in un composto agroppa?
 Non è saggio colui che al tutto crede;
 Che dà inuolabil fede,
 A le mortal vicende.
 Da fier destin, da impetuosa sorte,
 Dai soffì d' Aquilon, mosse le rose
 Del dolce ben, della mia figlia amata,
 Quasi che gionte, e all'ocaso, e al verde.

G A

Impat-

Impallidite io veggio, e mesti i lumi,
 Pare dichino ahime! ch'io spiro, e moro;
 Onde l'vno m'accenna, e dice ell'ama;
 Già che pallido volto
 Brama più che non niega:
 L'altro il contrario afferma, & ei pur dice,
 Prigioniero ha già'l cor, di già è congiunta,
 Onde non può cederlo ad altri in pegno.
 Quindi qual mal accorto,
 E arenato nocchier, priua di speme,
 E di consiglio insieme,
 Irresoluta aresto anchor, e remi,
 Di Pallinuro, e al sonno,
 Sonnacchiosa ne l'onde
 Cado naufraga, e' in grembo
 Di cariddi, e di Scilla,
 Ne ciò ch'io veggio, o ciò che creda intendo.
 Ben suol tal'ora giouenil bollore
 Por in oblio de l'honestate i fregi,
 E ad illecite brame
 Lasciar libero il piede,
 E in quelli più, ne quai beltade alberga,
 Ma che tal sfregio in real petto annidi,
 Che d'Imeneo a i casti ardori, infame
 Fiamma s'accendi, o Cieli
 Nol direte già voi? già che non puole

Que

Que regna virtude,
 Regnar insano ardore.
 Taci adunq; bugiarda, o tu che accogli
 Pensier si indegno, e ad altra causa ascrivi,
 De la Regia beltà pallidi i vanti;
 Che ancor che in van non opri alma natura,
 Nò è però ver, ch' à opre nefandi aspiri.
 Apri l'interno, e fà che il cor fauelli,
 All'or fede hauerai, all'or, dal vero
 Vinta, teco sarò, ne all'or fia indegno,
 Ritrouare al suo mal medica mano.
 Chi brama aiuto, e tace,
 Merauiglia non è, s'egli tacendo,
 More priuo d'aita, e di pietade.
 Ma si morà, sol per tacer, quel bello
 Ch'il mio latte succhiò, che al suo natale
 Di Lucina seruij, che da l'etade
 Più tenerella, ai giouenili albori
 Con tanto affetto attrassi? ah! pria si vegga
 Del viuer mio la meta, al verde adotta,
 In ceneri ridotta, e in viua fiamma
 Queste membra sepolte il mondo ammiri!
 Diuerrò Anatomista a i suoi sospiri
 Diuerrò Lingio a i interni affetti, ai vezzi,
 E dei pensier farò scrutinio intero.
 Eccola apunto, io mi ritiro, e attenta

V dirò

V dirò forsi il mal ch'ella tormenta.

Scena Seconda.

Stratonica, Licofronia, Antioco.

B En di color misero e' l' stato, e rio,
 Che da catene, e da superbi imperi,
 Incatenata hanno col cor la salma;
 Ma più misero è quel ch' io prouo ogn' ora.
 Sciolta ho la lingua, e pur il cor sospira,
 E, itrosetto fauellar non osa.
 Libero ho 'l piede sì, ma non ardisco
 Seguir ciò che mi fugge. E che mi gioua
 Questo mio Regio ammanto? o voi ch' il volgo
 Infelice tal' or chiamate, udite,
 Non è felice apieno
 Chi ottiene ciò che brama?

Lic. Doloroso principio.

Stra: Non ottiene che vole, in questo affare,
 Ogni vil pastorello, ogni bifolco?

Lic. O Cieli! e à che s' aspira?

Stra: Non fa palese à chi desia il desio?
 Dal desiato ben, e non riceue
 Vicendeuoli accenti? ah! libertade
 Da real petto sospirata! ah! core

De la

*De la vita immortal! dunque ne resti
 Di Regia luce al raggio e cieca, e ascondi
 Nel fosco del silentio i ampi tesori
 Del tuo sourano impero? Lic. e n' anche intendo.*
Stra. Deh almeno voi sacre donzelle, e Palla,
 Tu che di Lidia la fanciulla auanzi,
 Voi dico almen, che l' ago
 Con dotta mano vsate, e ne le tele
 Rendete eterni gli martiali allori,
 Di Venere, e d' Adon gl' infausti amori;
 Che in picciol giro, in picciol orbe, e sfera,
 Tutti del Cielo i gran misteri vnite;
 Voi Serfi, e Apelli, e voi ch' al viuo andate
 Delineando i sanguinosi horrori,
 I tragici successi, e ben tal' ora
 I casti ardori, Lic. e pur sfinge non sei!
 E voi che in cetre, e in lire,
 Fate risuoni il grido, e voi che in carte
 Diuisate tal' ora ogni accidente,
 Voi, voi almen spiegate, à ch' io non oso
 De i miei dolor l' Istoria,
 Miserabile sì, ma non bugiarda.
Lic. E qual mostro a la fin verrà a la luce,
 Da sì intricati accenti? il Ciel c' aiti!
Stra. Ma ecco del mio Canuto il dolce pegno,
 Sù mio core fauella, ardisi, e digli

Ciò

Ciò che t'ffligge. Ant. abi vista!

Lic. Or si spero d'vair, ciò, che sin'ora
Fummi celato, e ascoso. **Str.** o figlio, e doue
Così ratto ne vai! **Ant.** Madre à te vengo,
Ne già credeuo, or che matuta appena
Richiamati ha da l'onde
Del giorno i condottieri, hauerne l'agio
Dirmerirti **Lic.** oh di ben nato figlio
Cortesi uffici. **Str.** Ab che non puole, ò caro,
Sonnachiosa restar alma ch' ogn' ora
Agitata d'affanni, e langue, e more.

Ant. Ciò per p'oua mi è noto, e lo san l'ombre,
Se all'or, che in questo petto alberga affetto
Contrario al mio voler, prouo riposo.

Str. Dunq; prouate e voi doglie, & affanni?
Oh Ciel! porgimi aita.

Ant. Di quelli sol, che giouenile etade
Seco tal'ora apporta; **Str.** adunq; lieui
E di niun valore? o Numi eterni,
Questo si che m'accora.

Lic. Questo si che m'uccide.

Ant. E però pena a dente, o madre, e tale,
Che in sfera angusta, angustie solo, e incendi
Fatali arreca, e mille morti a l'hora. (dici

Str. Figlio, e che narri? **Ant.** il vero, **Str.** e null.
Non fai palese il duolo à chi può aita

Darne

Darne, e soccorso? ah! se dicesse io t'amo,
Ben felice sarei. **Lic.** misera e ch'odo?

Ant. Cieli, e che dite? abi madre!
Non vi è rimedio, ohmai gettato e'l dado,
E mortale il dolore.

Str. Dunque doglioso e or viui? e taci? abi sorte!
Figlio, deh sù fauella, e in tutto, e al tutto,
Fuor ch'a la morte, haurai mezo efficace
Per dar contento al core. **Ant.** il pensier solo
Madre, m'accenna vltime stragi, e guerre.

Str. Eh che non è qual stimi ispido il colle
Al quale aspiri, sù caro fauella.

Ant. Se ciò amoroso, e non materno affetto
Fosse, forsi direi; **Madre Str.** e che brami?

Ant. La morte. **Lic.** oh rio pensiero!

Str. Abi tiranno crudel! quasi e che dissi,
Figlio d'amore indegno, e questi oltraggi
Merita il merto mio? e del mio affetto,
E questo il guiderdon, l'alta mercede?
Vendetta chiedo, o Cieli, o Dei vendetta!

Lic. Soccorretemi amici, oh Dio! e che veggo?

Str. Ma trattenete il giusto sdegno, io sola
Diuerò fiera vltrice, e giura à Marte
Vedrai il mio amor per te cangiato in ira,
Spietato, e senza cor, tigre inhumana.
Ma forsennata, e doue amor ti porta?

Antiocho

*Antioco, il tuo bene, egli si fiero?
Si crudele, e spietato? ah uò! che folle
E delirante è 'l mio pensier; s'ù effetto
De l' interno dolor ben or conosco
L' impensata partita, onde, ò mio core,
Acqueta l' ira, & ama.*

*Lic. Scoperto ho 'l serpe, i volo
A l' antidoto. tr. oh madre, e dove? Lic? figlia,
E qui ti trouo? Stra: apunto io quiui attenda
Stano à veder s' vsciu. Lic. e te io cercando,
Qui mi condussi, e se piacer ti moue
D' vdir misteri ascosi, i prego ascolta.*

Stra. Grata cosa farai, e al cor gradita.

Lic. Qui siedì, & odi, & otterai la vita.

Scena Terza.

Licofronia, Stratonica.

D' *All' or che sotto al giogo, o mia Reina
Il Genio tuo amato, il capo altero
Piegò di Bursia, oh ben felice impiego!
D' all' or dico, tu 'l sai, se ai cenni pronta,
Ti fui mai sempre affettuosa ancella.
Non si tosto il tuo bel fece soggiorno
Fra quest' aura mortal, aura corotta,*

Ne si

*Ne si tosto volò la fama altera
Del tuo natal, colà oue il Tebro, e l' Arno
Con placidi susurri alletta il regno,
Ch' io lieta posi il piè dentro a la soglia
Del tuo natio Reame, a le tue glorie
Solo per inseruir, e a tuoi commandi.
Quindi dal piante ancor, da i muti accentì
D' imperfetta natura, hauea diletto
A le tue voglie i miei voler secondi
Fossero, e et' mi à tuoi desir gl' effetti
Di questa salma: e in fin a l' altre elette
Nutrici io sola fui c' hebbi l' eletta.
A me, lo deo pur dir, grato ricordo.
Fu sol cortese il Cielo, onde, qual madre,
Hebbi l' honor di conseruarti in vita.
Ti diede il Cielo il vital spirto, e l' alma
Ch' il corpo informa & informato, augmento
Da questo petto solo accolse, e ardore.
Figlia, che tanto ardisco, amata figlia,
Se ciò forsi non credi, il sen deh mira,
Che ancorche da l' età solcato, impressi
Porta però del mio seruire i segni,
In queste note, e in queste linee, i effetti
Del mio sincero affetto. e leggi, e ammira.
Ben si ciò afferma il cor, che à queste labra,
Quasi che per vscir, ratto se n' iua,*

All' or

All' or che in vezzi, e baci,
 L'alma disciolta, a le tue membra intatte
 Facea ripar gradito, e queste braccia,
 Che in tenerelli amplessi, in dolci nodi,
 Stringeano i cari doni, i cari ardori,
 Di tua fanciulla etade; ond' io astretto
 Si come veggio il mio deuoto amore
 Di rallegrarsi a le tue glorie, ai fasti,
 A le rare virtudi, ai regij honori,
 Così di par & à dolersi astretto
 Lo crederei, se in te annotasse errore
 Degno di duolo, e di ricordo ancora.

Stra. Madre, tal legge i Numi, il Ciel, t' impone.

Lic. Ah mi Signora, ah figlia! or si m'aresto,
 Or si mi struggo, e muta in viui accenti
 Diuien la lingua: oh Cieli! ed è pur vero,
 Non già mēte la mente **Stra:** ah Numi! i temo.

Lic. Tu pur ardi, d'ardor, figlia, nefando.

Stra. Ora si che son morta, e chi m'aita?

Lic: Tu di Seleuco sposa, e di Damasco
 Alta Regina, Tu d' vn figlio amante?
 D'vn figliastro inuaghita? e forsi credi
 Cosa lecita à grandi? è tanto grande,
 E maggiore l'error, quanto è più grande,
 La cagion, e l'errante. Io ben m'auidi,
 Te lo confesso, o figlia, all' or che in viole

I vedeva à cangiar l' ostro, e le rose,
 Di tua natia beltade, all' or m'auiddi,
 Che tu bramauai ardente,
 Altra fede, altro amore,
 Di quel che ti prescrisse il Cielo, e amore.
 Viddi in somma ch' amauai, e pure il senno
 Mi diceua non è, non è qual stimi,
 Quel pallido color segno d' Amante,
 Onde frame tal' or dubia soggiionsi
 Stratonica impudica? ell' inhonestà?
 Tralignante dal ver? ah non fia vero.
 Ne lo credea, ne'l crederei, t'l giuro
 Per la benda d' Amor, se da te fede
 Non riceueua indubitata, al suono
 Figlia, de tuoi sospir, de tuoi lamenti,
 Ho'l rio concerto inteso, a le tue voci
 Fermi pensosa il piede, e da te istessa
 Inteso ho quello ardor ch' entro t'accora.
 Onde, lascia, io sospiro, e rio quel giorno
 Chiamo, che à te qui mi condusse ancella,
 Dal mio latte à veder arder ardore,
 Dal diritto sentier errante, e in vece
 Di secondar col leggiere volo il cielo,
 Che doue il graue soltende, egl'aspiri,
 Le mie fatiche, i miei sudori, i affetti,
 Ora à veder in difettosi effetti

Cangiati, e in mia mercede, ora che al fine,
 Gionta ad hauere infamie solo, e affanni.
 Stratonica, e che fai? perche sì offendi,
 Con il proprio l' altrui, col regio honore,
 Di Licofronia il vanto? e pur non vedi,
 Non sai? ch' il volgo ai Reali effetti,
 I suoi affetti agionge? e à quale impiego,
 Se di tal fatto il Fato aprisse al regno
 Gl' incestuosi ardori, à quale impiego
 Credi darebbe i suoi pensier quel sesso,
 Che ad ogni affetto e vinto, e auinto, cede?
 Deh tanto ardire, o mia Reina, iscusà,
 E al mio focoso affetto il tutto ascrivi.
 Lascia, lascia tal cura, e ardità impiega
 Le tue bellezze a gli douuti Amori.

Strat: Ah mia Nutrice, ah madre! egli è pur vero,
 Pur troppo è noto il tuo verace affetto;
 E quindi auien ch' io accetti,
 Non come serua nò, ma come accetta
 Nutrice, e madre, ciò ch' ora m' adduci.
 Et è virtù del Ciel ch' io sia Regina,
 Onde al mentir non m' è concesso il varco.
 Ardo, ma gelo insieme, e mentre il petto
 Mongibello à me sembra, all' or rassa
 Caucaaso al core altrui, madre, sì che amo:
 Questi mesti colori, ah sì che sono

Ceneri

Ceneri sol d' amor, s' altro diceffi,
 Sarei mendace, e del mio figlio il merto,
 Schernirei e' l tuo senno. Arsi, e à quel foco
 Che le Vulcane incudi in vna temprà
 Formano i strali al figlio, à quello in stille,
 Diuenne il core, e qual leggier battello,
 Inquietato da l' onde, al fin cadeo
 Naufraga la ragion nel mar d' Amore.
 Vinta cedei, e amai, arsa adorai,
 Che più pretendi, o madre, à te palese
 Fatti' ho l' ardor, già che non fia ch' ultrice
 Il tuo poter ritroui, à te sol lice,
 Castigo nò, ma sol deuoto auiso
 Darmi di vn tale error, come pur dianzi
 Cortese hai fatto; e à me conuien del fallo
 Farne vendetta: ma che farò lassa?
 Forsi del Cielo infausti influsi, iniqui,
 Forsi le stelle appellerò inimiche?
 Ah che di tanto mal propria è cagione!
 Lasciò i voleri altrui liberi il Cielo,
 Onde non può maligno, o altero aspetto,
 Ad amar, ad errare, indurre il petto.
 Per gl' oculti sentier di queste luci,
 A la regia de sensi, almo splendore
 S' introdusse del figlio, alte virtùdi,
 Onde colei ch' il tutto brama, e vuole,

H

2

Come

Come buon, come amato, al fin si fece,
 Che al rio piacer, il rio consenso ottenne.
 A me sola il castigo, à me la pena
 Conuiene, e à che si tarda? ah! l'ire vlttrici,
 A la destra vigor, al core ardire,
 Digno effetti à i miei difetti eguali.
 Lasci il sangue le vene, e qual ruscello
 Precipitante da diruppi alpestri,
 Sgorghi dal petto mio, così placato
 Fia del sommo Motore il sen turbato.
 Nò, nò, pianto non val, non val lamento,
 Doue il foco d'amore arde, e tormenta.
 Ma non mi è dato, ohime! non mi è concesso,
 Il priuarmi di vita, ah! vita acerba!
 Niun dei membri suoi viue signore.
 Onde, madre, deb accetta il cor pentito,
 E ti basti il veder che quiui essangu e
 Resta ogni amor, e ardor, ogni nefando,
 Benche lieue, pensier: viue già sciolto
 Il core, e i nodi infami,
 Tu, tu sciogliesti, o madre, onde non fia,
 Se non tu, che in pietà cangi il furore.
 Fu error, fù fallo il mio mio, ecco conuinta,
 Di Pira, e d'Vrna, e di delubro, il duolo
 Serue, & al mio martir l'istesso amore
 Cangia in rogo funesto i impuri ardori.

Gradiffi

Gradiffi deb questo lauacro, e leggi,
 In questo petto inscrito à note amare,
 Si, si, che giace ohmai qui estinto amore.

Lic. Generoso pensier, gloriosa attione:
 Ben si, mia figlia, or veggo, ora discerno,
 Che dal cieco camino al dritto cale
 Volgi la mente, e'l piede, onde ch' il Cielo
 Ne la fronte serena almi splendori
 Giulio t' apre, e sol di santi ardori
 Tempra gli tuoi desir, viui pur viui
 O regia sposa, e cessi e Progne, e Cigno
 Benche dolce, à cantar gl' vltimi accenti.

Stra: Sia di conforto al mantenermi in vita,
 Che di Seleuco, sia al amor mio
 L'età del figlio, e a la mia età, più eguale,
 E à te serui di fè questa mia vita,
 Che d' all' or che conobbi i fregi, i pregi,
 D' Antioco il valor, l' alta virtude,
 D' all' or ch' amai, che vageggiài il suo bello,
 Dishonesta giamai voce s' vdiò,
 Già mai trascorsi ha del douuto i segni.
 E à tal, madre, t' l' giuro, i affetti, e brame,
 Ne l' honestà restrinse, all' or che meco
 Ei fauellò, che ha resa ogni fatica
 Inutile, al saper s' egli m' amaua.
 Onde deb non voler, ch' una sol brama

Porti pena fatal, deh tu m'aita,
O diuerrà il mio senno, or sano, infano.

Lic. Fuori ch' il pentimento Iddio non chiede;
Placato hai il Ciel, onde di gloria pieno,
Al pianto tuo egli trionfa apieno;
Già che sempre è lodato, e ogn' ora accetto
Il pentimento, oue honestà s' honora.
Rasciuga pur rasciuga i humidi lumi,
Che ottenuto hai 'l perdon, e à eterno oblio,
Indrizzato ha' l tuo error rapido il volo.
Viurai figlia, del regno, anzi del mondo
Eterno honor, e de la Regia il sommo
Possederai con più decante affetto.
Vieta però, i t' amonisco, il volto,
Gli soliloquij del amato Amante,
Poiche il rigor del verno all' or si sface,
Che in faccia al Sole espon l humido seno:
Fagheggiato e amator, all' or ardito
Diuien, ch' a le sue brame, altri non vede
Disdica, che colei ch' è la sua brama.

Str. Madre, sarà mia cura
Il conseruarmi illesa,
Sgombra pur dal tuo petto ogni sospetto,
Ch' a la

Ch' a la fede e' l mio cor mai sempre astretto.

Scena Quarta.

Antioco, Stratonica, Licof. Fortuna, Choro
d' Amoretti.

D Eh mia Reina ascolta, Stra. E chi mi
brama?

Lic. Antioco. Stra. e che vuol? che dite o Prence?

Ant. Perdon io chiedo, Stra: e di qual fallo? **Ant.**
ordianzi (Cieli!

Comnesso. Stra: i non vi intendo. **Ant.** aita o
Ch' io mi partij da te senza congedo.

Str. Eh non vi è error à chi nō viue astretto. (adio.

Lic. Il Rè c' attende andiamo. **Str.** andiamo,

Ant. Abi ria fortuna! abi di spietata, abi cruda!
E ancor tu aggiri la tua rota infida?

E me nouo Ision tal' ora a l' ima

Parte inalzi, e tal' or al fondo opprimi,

E in vno, e in l' altro loco affanni arechi?

Dunque per far maggior stragge, e percossa

Desti l' ali al ardir, l' ali al ardore,

E à fin che, gionto oue ch' il sol riluce,

Amando, cada in grembo al duolo estinto?

Oh d' humani desir breui baleni!

H 4 Lasso,

Lasso, è pur vero, al apparir sparire
 Viddi il lume, che amor amante amava,
 Viddi colei ch' il viuo mio regea,
 Viddila nel mattin dei miei diletta,
 Gionta all' occaso d' ogni mio contento.
 Ah dura, ah dura sorte! e sù'l meriggio
 Fai che s' eclissi il sole? e al vago maggio
 Onde i giardini suoi amore infiora,
 Inarridissi i prati, e l' herbe, e i fiori?
 Et al verde riduci, il verde amato?
 Antioco, e che fece? ah, dillo ingrata,
 Dillo se mai in alcun conto offese
 L' alta tua deità, che sol d' asprezza
 Homicida, ver lui volgi la destra
 A le minaccie? e tu crudel nemica,
 Perche deh! in fier sembante, in toruo aspetto
 Cangi i placidi vezzi, i amati sguardi,
 Le dolce voci in breui, e serij accenti?
 Forsi ti disse amor l' empio mio foco?
 Non hà sincera fe colui che è à parte
 De gl' amorosi ardori, egli e' l' mio duce,
 Di lui è l' opra, onde à dar fe non vale.
 E lagnarti non dei, ancor che ardessi,
 Et amassi il tuo bel: tue son le fiamme,
 Tu sei quel sol che i miei pensieri alluma,
 Che i miei affetti accende, e in fin sei quella,
 Ch' a-

Ch' auentasti d' amor la face eterna,
 Che m' arse, incenerì, che à morte adduce
 Questi che vedi sfortunati auanzi.
 Tu la rete hai tessuta, ond' io fui preso
 In dolce laccio, e di quadrella, e d' armi
 Seruiro i sguardi tuoi, d' onde diuenni
 Tutto piaga fatal, la doue è colpa
 Tua, se t' offesi, a le tue fiamme, a l' aria
 Rara di tua beltà, crebbe l' incendio.
 Pur tanto tacque, e tacerà il mio core,
 Taceranno i sospir, tacerà il sguardo,
 Che già non sai, ne men saprai ch' io t' ami.
 Morò tacito amante, e fora amata
 Morte il morir, pria che te offendi, ò cara,
 S' apri pur d' Etna il seno, e la fucina
 Di Vulcano, s' appresti al ardor mio,
 Riduca l' empio ardor, la salma in polue,
 Onde poi con ragione affermi il mondo,
 Non di Citerà Amor, nato è di terra.
 Colà io ritorni, oue dianzi uscito
 L' alma a la salma eterno Nume unio,
 E questo foco ch' ho nel petto inchiuso
 Cenere fia, e duro marmo il ferri.
 Recida, e solua il nodo amara morte,
 E voi miei lumi, orache ascoso hauete
 Entro à torbido velo il sol turbato.

Ciglio à ciglio coppiate, à tal che spento
 Resti col lume vostro, il mio tormento.
 Deh si spirti vitali vscite, vscite,
 Or che sento à mancar la voce, il core,
 Che ben sia premio degno à Amor, la morte.

For. Ecco dei miei desiri alto trofeo,
 Benedetto sia amor, che sempre accinto
 Lo trouo ai miei voleri, oh quanto io godo
 Fra le schiere d'amanti; e vaglia il dire,
 Che fortuna non ha gloria maggiore,
 Che tra fiamme veder vago sembiante,
 Amando amato, e riamata amante.
 Quiui ride il mio jen, quiui felice
 Vincitrice, d'allor all'or la fronte
 Cingo, che veggo a le lor voglie, e fiamme,
 La mia rota imperar, & è diletto,
 Or gelo, or foco, ora timore, o ardire
 Far ch'entri vario humor ne petti amanti.
 Bello, e grato è 'l veder donzella altera,
 Più bizzarra che bella, ai scherzi, ai vezzi,
 Inuitar chi non ama, e 'l vero amante,
 Quasi indegno d'amor, porre in vn cale.
 E l'inuitato, all'or che amar pur vnole,
 Ora à mirar con biecco ciglio, & ora
 A compagnar con dolci risi i inchini,
 Dirgli tal or mia vita, ohime che rara

Genti.

Gentilezza d'amor, oh che conforto!
 Ma appena succhia il miel dai grati accenti,
 Ch' ecco l' assentio appressa horrido sdegno,
 E colà gionge, oue che il mal s'annida.
 Tutto duol, tutto pianto, ei nulla apprezza,
 Solo la morte brama, il ben rilascia,
 Il mal ritiene, e ancor che tutto auampi,
 Genere mai diuien, anzi più ardente,
 Via piu, e cresce la fiamma, onde di brame,
 E di pensier funesti, ogn' or si pasce.
 Vedoue notti ei trae, e prende à noia
 Di Cerere, e di Bacco i almi tesori.
 Infìn morendo ei viue: e vita, e morte,
 Qual fenice dal rogo, egli dal duolo,
 A mia richiesta, al mio voler riceue.
 Eccoui à proua il tutto, eccoui ogggetto,
 In questo affare, ai miei piaceri eletto.
 Ma fora il mio gioir breue, e succinto,
 Se a l' infinito dei disegni, il fine,
 Il mio variar, quiui ponesse, e meta.
 A la vita ritorni, e noua speme,
 Da voi, miei cari faretrati, apprendi.
 Sù sciogliete le voci, e ai dolci incanti,
 Rediuiuo vendete il figlio amante,
 Così la Dea commanda altitonante.

Chor. O fenice de gl'amori,

Sd

Sù felice à noi ritorna,
 E da morte il piè distorna.
 Radolciti sono i cori
 Pie cagion de i tuoi dolori,
 E pietoso il sguardo chiede
 Al suo duol date mercede;
 Sù pur torna, torna in vita,
 Che da noi haurai pia aita.

Ant. Oh Cieli! ingrati Cieli! & è pur vero,
 Ch'io spiro ancora, e viuo? e d'onde apena
 Godei di quiete et eterna, à pene eterne
 Richiamate il mio cor? e pur non basta,
 A la vostra fierezza anche la morte?

Chor. Non più nò, non più querele,
 Cessi il duol, ritorni amore;
 Ch'il tuo ben non è crudele
 Ben si amante del tuo ardore.
 Sù pur sorgi, sorgi à vita
 Che da noi &c.

Ant. Eccomi ai cenni pronto aure beate,
 Eccomi morto in vita, al vostro inuito.

Chor R. Berena pure il ciglio,
 Corri al ben, corri a la pace,
 E di Cipro il vago figlio,
 Vederai che nel sen giace,
 Non de l'ira, de l'Aurora,

Corr i

Corri deh corri, e l'adora.

Ant. A che menti superne, à che suadete
 L'arbitrio del mio sen? ch'io adori, e inchini
 Inimico crudel, sdegnofo Arciere?
 Pur lo sapete all'or ch'ardea, infelice!
 Quanti affanni prouai, quanti martiri,
 Deh lasciate ch'io mora, il sol morire,
 Sarà di gioia, e pace al mio desire.

Chor. Eh ch' in van chiedi la morte:
 Vuol che viui, e vuol che tu ami
 Con amor anche la sorte.
 Giate brama chi tu brami,
 Sai ch'il bel fugge all'etade,
 Ama tu mentr'hai beltade.

Ant. Gia che far non poss'io, ch'i alti voleri
 De l'uno, e l'altro Nume, al dolor mio
 Dijnno tregua, e pace, à voi rassegnò
 Nuntij amorosi, e la vittoria, e'l campo.
 Di voi sarà'l trionfo, e anche la palma.
 Voi mia scorta sarete, e la mia guida,
 Voi seguirò, di voi m'affido, or fate,
 Che sia fida colei, c'ha la mia fede.
 Eccola, ò Cieli, altro il mio cor non chiede.

See

Scena Quinta.

Stratonica, Antioco, Licofronia.

E Tà inimica ai giouenili ardori,
 Che non fece il rigor, le cresse, il gelo,
 Del canuto tuo sen? deb doue siete
 O miei fedeli amori? e così tosto
 Rilasciate il mio core? al diro incanto,
 Quasi che dissi, d'vna Circe, infida?

Ant. Deb qual piu fere, il dolor tuo, o'l mio?

Strat. V' ecchio Nume, infedel, empio tiranno,
 Se amar pur tu non vuoi, perche non puoi,
 Concedi ch' ami almen chi può, chi vuole.

Ant. Se sei la Dea d'amor, per qual cagione,
 Se vuoi amar, e riamar, non puoi?

Strat. Deb si tornate, o cari, à voi serbato
 E questo petto, à voi riserbo il core,
 Vero albergo d'affetti; ohmai sbandite
 Li precetti senili, e à amar seguite:
 Già che non toglie il verno al vago aprile,
 Di primavera, e le delitie, ei fiori.
 Ritorna è il sol ardente al suo meriggio,
 Benchè tal' or lasci à Diana il Cielo.

Ant. S'io facile credessi il mio ritorno

A la

*A la tua gratia, Stra. e chi fauella? Ant. oh co-
 A te veloce i spiegherei il mio volo. (me*

Strat. Egli è'l mio figlio, o Prence,
 A che state pensoso? hebbe timore,
 Forsi di questa larua, il vostro core?

Ant. Giamai, Reina, il bel pauenta, solo
 Di quello il lume, ogn'altro lume abbaglia.
 Onde stupido il piede al vostro ardore,
 Qui fece punto al suo cammino **Strat.** oh Prence,
 Troppo dei mertì miei alzate il grido.

Ant. Febo solo nel Cielo alberga. **Strat.** e pure
 Da quello il lume io cauo. **Ant.** adunque Stella?
 E quelle pur sono celesti ardori.

Strat. Se tale io fossi, al certo influsi **Ant.** infausti!

Strat. Più che felici al vostro merito haureste.
 Ma qual sinistro incontro, o inuida sorte,
 A la porpora tolse, e l'ostro è'l pregio?
 Che pallidetto il vostro viso or miro?

Ant. Il ver dirouì, o madre. Apena il mezo
 Del suo camin, la Dea de l'ombre hauea,
 Quand' ecco il Dio de sogni, amico à Amanti,
 Lasciò gl' horror de i propri alberghi, e prese
 Il mio riposo al varco, e à tale astringse
 La mente sonnacchiosa à dar pia fede
 Al falso, che cedè natura a l'arte,
 E in un diuenni amante: lo quini a l'uso.

Di

Di petto innamorato, à amar m'accingo,
 A riuere, ad adorar quel bello,
 Per cui sola cagione, io solo ardea.
 Ne molto andò che ai miei inchini, inchino,
 Ai dolci sguardi, sguardo, e cenno à cenno,
 Rendea l'amata donna; onde felice
 Anzi beato apieno, i mi credea
 Già sollevato al terzo Cielo, & era
 Incapace di gioia il mio gioire.

Str. Vdite sogno oggimai gionto al vero.

Ant. Quand' ecco all' ora apunto, oh rio ricordo!
 Che per gioire andauo, à lei m'accosto,
 Con più teneri vezzi à lei mi inchino,
 Ma che? ritrosa aresta il sguardo, e pare
 Che minacciosa ad altra parte il tergo
 Volga, che fo? i prego, essa non m'ode,
 E senza dirmi adio, ah Dio! si parte.
 Io che per lei solo viueua, all' ora
 Isuenni, e l' ossa occupò il gelo, e diede
 Natura à morte il natural tributo.

Str. E strano sogno in ver, Ant. non vi turbate.
 Io così giacqui essangue, e sol restaua
 Che chiudesse mia polue horrido auello,
 Ma fatto Amor nouo Esculapio, à vita
 Ritornò il mio calor, e in vn disparue
 L'ombra, l'amor, l'amata, vnico il duolo

Meco

Meco restossi, onde i suoi segni ammiri.

Str. Ancor che finto, è grande il caso, e atroce,
 Non douete però lagnarui, o Prence,
 Al fin è vn sogno, e dal ver lungi e' l' tutto.

Ant. Suole però tal' ora è' l' sogno ancora
 Al suo segno ariuar. Str. e pur temete?

Ant. Il sogno nò, ben si pauento il vero.

Str. Le virtù vostre, & il valore, e' l' merto
 Saran petto, e lorica à tali imprese;
 Onde à vostri desir, secondo haurete,
 E ne gl'amori pur, propitio il Cielo.

Ant. Il più sublime è a la caduta il primo.

Str. Che negli assalti il duce cadi estinto,
 Gloria è più che dolor, ardir ci vuole,
 Et in amor tal' or, qual nouo Atheo,
 Vigoroso risorge, e ottiene il fine

Ant. E per Atheo pur vi è Alcide. Str. or basta,
 Fate ciò che più aggrada, io parto, adio.

Ant. Oh Cieli! e che sarà? Str. ma ecco la madre
 La ben veduta, apunto i voi volea.

Lic. Eccomi à vostri cenni Str. e qual nouelle
 Con l'aurora la fama oggi c'adduce?
 Da che fugò la luce l'ombra, e c'hebbi
 Rilasciate le piume, e al crin scomposta
 Datto legge, à niun diedi d'orecchio.
 Onde grata saremi ogni contezza.

I

E tanto

*E tanto più ch' a le mestitie interne
Del nostro Prence, in qualche parte aita
E sogliuo daranno, e così Prence?*

*Ant. Se la morte apportasse, al certo aita
E sogliuo felice, e accetto apieno.*

*Stra. Eh ch' il valor non more, e voi ch' hauete
Valor, gloria, e virtù, deh à che la morte
In van bramate? Ant. ah ch' il valor non gioua*

*Que crudele il caso ha estinto il vanto
Di gloria, e di virtù. Stra. giamai si spegne
Di virtù il merito, onde qual Nume in Cielo,
Vive immortal qua giù, deh si quietate*

*La passione e' l dolore. Ant. egli è ben vero
Che eterna è la virtù, ma e' pur vero,
Che d'esser infelice oggi non cessa,*

*Anzi d'esser mortal, colui che i vanti
Vanta di più virtudi. Stra. in soma, o Prence,
Non vuole il Ciel, che di voi priuo il Regno,
Poi non habbi à chi dar l'alta corona.*

*Deh sù sciogliete ohmai Madre la voce,
E rischiarate con allegri accenti*

*Del Prence il densò. Lic. Io che sol nacqui a
Di voi Regina, e di voi Prence inuitto, (cenni
Eccomi pronta al tutto, or prego udite.*

*Con la fama volossi apena il grido
De le superbe, e ben guernite antene*

Del

*Del vostro Regno là, doue, Nettuno
Le Macedoni mura, e bacia, e bagna,
Ch' il nouo Rege, e vostro Padre vdisti
Con duplicati remi oltraggiar l onde,
E a piene vele, al sibillar de venti,
Replicare da concaui Oricolchi,
Li saluti, i trionfi, e pace eterna
Inalberar ne suoi Stendardi, e in fine
In fiamme, e foco apparir l'aria e l Cielo.
Quui non sò da dense nubi asperso
D' Eolo il regno, era à Nocchieri il lume
Tolto, onde apena erano à se pur noti.
L'onda però non cessa, incalza il legno.
Ne lungi va, che, e' egli pure astretto
Da occulta forza, in mezo al fiume aresta
Il corso, il volo; onde color che à Teti
Battono il tergo, à tutta forza i remi
Prendono, e quasi in lor pietade, o senno
Non fosse, armano il braccio, e nerboruti
Squarcian l'onde, e le spume, ansioso il volto
Segue la mano, il tergo pur s' incurua,
Solo nel moto il piè loco non muta.
Onde poteasi dir eccoui il moto
Che genera il calor; non vi turbate,
Bella cosa è tal' or anche l'inganno.
Ma che? ne l'acque ei fero apunto vn foro.*

H

2

Mentre

Mentre lassì al sudor lasciano il varco,
 Odonò risuonar l'onde, e le nubi,
 E con tremule voci, e varij accenti
 Ferir l'orecchio, e pur nel moto immoti
 Nulla veggono ancora; onde che incanto
 D'empia Circe, ò Medea, anzi d'Averno
 Credono ad opratal, benche ne l'acque
 Sorsa tutta la schiera, e l'un chiudea
 Qual V lissel'vdito, e l'altro i Numi
 Scongiuraua à pietà, l'altro l'antena
 Stringea per non cader, à tal ch'ogn'vno
 Ripieno di terrore, e di spauento,
 Se nel mar, se nel Ciel, se negl'abissi
 Fosse, già non sapea. *Stra.* oh grande euento!
Ant. Degno apunto d'un Re Lic, ma apena il canto
 De l'incognite turme hebbe riposo,
 Ch'ecco l'ombra suanisse, il sol ritorna,
 E pomposo ne l'onde il legno, e'l lino
 Ne l'aria gallegiar veggono, e à lato
 Del Genitor tuo Re scoprono il pino.
 Quiui stupido ogn'un, l'un l'altro ammira,
 E quasi al teschio di Medusa, inermi
 Attendeuono pur soccorso, e aita.
 Quando fra dolci risa, il Re tuo Padre
 Scioglie la voce, e à se pur loro inuita:
 Ma increduli via più, e inforfi, apena

Ardiuano

Ardiuano appressarsi al regio impero;
 Pure con lento passo, e piè tremante
Arnaldo il Duce, e *Ambasciatore* eletto
 Dal nostro Rege inuitto, vbidiente
 Al inuito s'acosta, e à humili inchini
 Impiega il suo poter, e al fine espone,
 Il gior nostro al suo Reale acquisto,
 Con tutto ciò che di commando hauea.
 Con ogni affetto accolto, accolse i spirti,
 E del sospetto, e già creduto inganno
 Ridendo, al Re ne fà palese il tutto
 Onde voltati, e con le prore i lini,
 Con feste, e applausi, ei fero ai Regij alberghi
 Ritorno insieme, & iui in giochi, e balli
 Fat'ha sin'or dimora, ei quiui gionse
 Dopò non fece il Sole al mar ritorno,
 Seco condotti ha veltri, e più molossi,
 A voi mio Prence da recharui in dono;
 Onde ansioso ei brama, e di vederui
 E riuerrui, e ciò di nouo ei porta.
Stra. Che ne dite o mio Prence? e non è grata
 E giocosa nouella? *Ant.* oltre la speme.
Stra. Forsi di meglio il nostro ariuo attende,
 Andiamo sù *Ant.* da te il mio andar dipende.

I 3

Sce-

Scena Sesta.

Clitarco, Seleuco, Configlier con la Corte.

Ritornata oggimai, giunta & è l'horas,
 (he di volubil sorte ai preghi io pieghi
 Il dorso, il core à noui affanni, e pene.
 Deuo colà, douè diuide il Regno
 Del Macedonè Re, dal nostro impero,
 Isola che d' Alcide or porta il nome,
 Portarmi, e in vece d' aspirare al trono,
 Deuo dai insulti, e dai nemici altieri
 Con quella conseruare illeso il Regno.
 Vado però giuliuo, or che qual aspe
 Veggo à mie brame, e cieco, e sordo, il Cielo.
 Vado, e chi sà? che mentre lungi io viuo
 Dal sospirato impero, all' or non fia
 A quello apunto eletto è ottien tal' ora
 Errando il peregrin, ciò che non puote
 Hauer nel suol natio. Il ferro, il brando
 Sarà mia scorta al desiato acquisto.
 Van di pari al saper le destre armate.
 Onde se quell' ha de li scetri eletta,
 Non minor pregio haurà di queste il merto.
 E parmi apunto vdir dal Ciel sourano,

Vanne

Vanne, & haurai ciò che qui chiedi in vano.
 Ma ecco il Re con la corte, io qui l' attendo.

Sel. Clitarco, il Ciel, la calma, il bel tranquillo
 De l' onde, al nauigar oggi t' attende,
 Son le sarcine pronte? ohmai ti è noto
 Il voler nostro. **Clit.** Sire, io sol qui stauo
 Attendendo da te gl' ultimi cenni.
 Già spedite ho le genti, e altro non resta
 Ch' il tuo commando, **Sel.** si, vanne pur lieto,
 E con il nome, il poter nostro apporta
 Del mio scetro ai vassalli, e à lor pur spiega
 Il desir nostro, à lor fauore, & opra (Sire
 Sempre mai pronto. **Clit.** haurà il tuo detto, o
 Fedele, e pronto effetto. **Sel.** altro non spero,
 Da chi meco è congiunto, or vanne lieto.
 Lodi infinite à voi sfere ruotanti,
 E à voi gratie immortal Numi celesti
 Rendo d' ogni mio ben, d' ogni beata
 Sorte. Del fosco velo i oscuri horrori,
 Ch' incognito timor, qual tosco infame,
 Semindò nel mio cor, preso han congiedo,
 Onde qual Endimion nel Ciel, felice
 Godo di Cintia, e del mio sol l' imago
 Dai Macedoni habbiam già ferma fede
 De la pace trà noi, onde qual Marte
 Riuolgo l' armi à amor, e tutto amante

I 4

Fò

*Fò guerra sol col guardo, e di Citera
Ne viuo vincitor, e vinto insieme.*

Resta si queti sol la mente inquieta

Di popolo infedele al mio diadema;

Clitarco or va per questo effetto, accinto

D'antidoti efficaci à sì gran male.

A le merci darà libero il passo,

L'usure scacierà, le leggi antiche

Porrà per lor gouerno, onde non fia

Che vittorioso non ritorni al lido.

E non è il tuo parer di pari al mio?

Conf. Folle sarebbe, o Sire, anzi spietato

Colui, che tanto ben, tanto tesoro

Di libertà, pur da mortali ambito,

Non raccogliesse in sen, credimi, o Sire,

Haurai l'intento. Sel. Oh mille volte, e mille

Fortunata mia età, c'haSSI la pace,

E che del ferro in vece, or stringe il fiore,

Il piu bello che mai vantasse il Tebro,

L'Asia, e l'Italia, e più diroui, il Cielo.

O bellezze, ò diletto, ò gloria vera

Di questo petto, e di quel Ciel stellato

Onde deriui, o mia amata amante.

Deh miei fedeli, Voi dite quel bello

Che à miei, e vostri honori acresce il grido.

Conf. Vnico sol del Giel, sol: Fenice

De

De le Arabiche arene, vnico bello

De le bellezze humane. Sel. Ah che è celeste:

Conf. Celeste d'alma, e di bellezza humana.

del. Adunque hauerà fin? Conf. S'altro non vuole

Il Cielo. Sel. A che qui dunque i tardo Cieli:

A che senza piacer quiui fauello?

Goder voglio il suo bel, mentre ch'è bello.

Scena Settima.

Antioco.

IN van pietà ricerca, in van soccorso

Ai dolorosi guai chiedo, & aita.

Emmi chiuso il sentier, chiuso ogni loco,

E le miserie mie si prende à gioco

Colei che ne è cagion del foco mio.

Antioco infelice! e quando fora,

Dei danni tuoi, dei tuoi dolori il fine?

Così parche saran le Parche, à chi ama

Il loro aiuto, à chi soccorso implora

Da le lor destre? ah si recida il filo,

Tronchi il stame oggimai, tronchi la vita,

E con la morte mi sottraga à morte!

Tropo

Troppo debile e' l core à tanti affanni .
 Crudele, e fier nemica, arciera ingrata ,
 Perche donar così focosi affetti,
 Poi fulminar chi li riceue in dono ?
 Quei sguardi, ohime ! quei cari vezzi, oh Dio!
 Che non fero al mio sen ? arsero il core ,
 E l' alma inceneriro , ond' io credea
 A le ceneri mie tomba il tuo seno .
 E pur, misero ! or deuo ad altro marmo ;
 Non men duro però del petto tuo ,
 Posare il fral di queste membra essangui .
 Ma folle io sono, à che mi dolgo, e lagno ?
 E non è forsi in mia balia l' amare ?
 Il mio voler , e non è sciolto , ò Cieli ?
 Sarò crudo à me stesso ? e chi l' impera ?
 Voi forsi, ò Numi il male altrui chiedete ?
 Voi, Cieli , e Stelle , e voi de l' orco oscuro
 Horridi mostri , e infami ,
 Ciò che Gioue non vuol, voi, voi, volete ?
 D' Amor forsi è la legge ? e da vn fanciullo
 Cieco, nudo, & imbelle il poter mio ,
 A suo piacer, à suo talento è retto ?
 I giuro : amar non voglio , or regga Amore
 L' arbitro mio . Or vanne Bella, e godi,
 Più non t' amo, per te più non ho affanni,
 Cieco ben fui , che non m' auidi , all' ora

Che

Che l' esca apprese ad vn sol sguardo il foco,
 Che vna Donna, e vn faciullo hauean l' impero .
 Onde poteuo hauer sol danni in dono .
 Son le Donne sol danno , e pu io insano
 Da lor credeuo ogni mio ben, mia vita .
 Or giosci , ò mio core , da ogni martire
 Libero sei, da ogni intricato impaccio .
 Itene pur , itene a l' ombre , ò Amori ,
 Ne più turbate questo seno , amico
 Solo di pace: e s' è pur ver che l' huomo
 Debba amare, amerò, ma non più Dame,
 Ben si più Damme alpestri , e fia mia gioia
 Indomito destrier domare , e al corso
 Regger la briglia, e tra guerrieri armati
 Darne del mio valore immortal proua .
 A voi Pallade à voi sacro il mio core ,
 Per te Diana al fianco appendo il dardo ,
 Vuò le Fere seguir , vuò de le selue
 Essere habitator , onde tu , o Diua ,
 Se questo affetto or pur gradissi, i prego
 Porgi forza a la mano , e fa ch' uscisca
 Da suoi riposti horror Ceruo negletto
 Vnica gioia, e del mio cor diletto .

AT

A T T O Q V A R T O

Scena Prima.

Antioco, Echo.

SEgue qual'ombra Amor gl'amanti, e spande
 In ogni loco il suo fatal veneno.
 Credei frà boschi, e frà romiti i horrori
 Dar pace al mio dolor, ma ecco pur lasso,
 Quasi di ponto tra le foglie, aresto
 Sconsolato, & argente i passi erranti.
 Deb quiui almen Cinghial feroce, o pure
 Lupa rapace, o fier Leon traesse
 Il corso il piede, e'l suo voler satollo
 Rendesse a l'esca del mio petto. Oh Pane,
 Oh Dio di queste selue, i prego inselua
 Queste membra. & al dente acuto, e torto
 De seluaggi animanti il cor tributa:
 E fiero il mio dolor, Fiera ricerca
 Che pietosa m'ancidi, e ai danni, e al duolo
 Mi sottraga cortese, ohmai ti è noto
 Ti è palese il mio mal, dami tu aita.
 Empia beltà m'incende empio rigore
 Son piagato, e vibrò la frezza amore,

Volea

Volea fuggir, ma più mi strinse, e accese
 Ritorsi il piè, ma non ritorsi il core,
 Quindi mi struggo, & ardo, e non han fede
 Le fiamme mie, i miei tormenti, e pene.
 Ben è ver che tacei, che nulla dissi
 A la crudel nemica; erano araldi
 Però de i miei pensier, gl'alti sospiri,
 Scintillauano gl'occhi, e ne la fronte
 Le ceneri accampate, altro ch'ardore,
 Non dauano à veder altro ch'amore.
 Non intese però, che fier destino!
 Per lei poteasi dir ben cieco Amore.
 Onde deh che farò misero amante?
 Il giogo è graue, è forte il laccio, e pugne
 Senza posa lo stral, la fiamma è ardente,
 Non posso non amar, che farò lasso?
 Il penar senza speme, e senza frutto
 Troppo è graue martoro, essere amante
 Non riamato, è qual materia prima,
 Senza forma, e sostegno, e senza vita.
 Vorrei morir, ma per me cruda, è ancora
 L'istessa morte. Deh satiri, e voi
 Fauni, uccidete questo core, il petto
 Squarciate, e diuidete, e qui atterrate.
 Queste membra infelici; e se ai miei preghi
 Meno, e voi vi mourete, altro non fia

Car

*Carrefice, ch'io il feſo, al mio dolore,
Troncherà il filo a le mie pene il ferro,
Queſto il fine farà de la mia brama.*

*Ech. Ama Ant. e chi vieta ch'io nō mora? e chi ama?
Oh Ciel! udite! Echo dite.*

Ant. Ch'io dica il mio martoro il mio rancore?

*Ech. Core. Ant. deh che portenti! or dimmi, i prego,
E chi ſe tu? giamai tua voce udio*

Ech. Dio. Ant. è colui forſi ch'in Cipro impera?

Ech. Era. Ant. or non ſe? ma pur, ſei d' eſſo? E. di eſſo.

*Ant. Adunq' Amante è vero? Ec. vero. Ant. oh Dio!
E chi è l' tuo amore? Echo. Amore.*

Ant. E che fa Amore? Echo. more.

Ant. More? e per te? Ec. per te. Ant. voci bugirde;

Ech. Arde. Ant. e che dici? oh che ſpergiuro! E. giuro.

Ant. E come il ſai? s'io non m'auidi, Echo. viddi.

Ant. Che vedeſti le fiamme, o' l' core? Ech. il core.

Ant. Il core? oh me infelice! era impiagato?

Ech. Piagato. Ant. adunque ei fora tutto eſſanguè?

*Ech. Tutt' è ſanguè. Ant. ah! dolore! e pur chi ſe
Chi riſana la piaga, e lo conſole?*

Dimmi, è coſtei coſi rubella? Ech. Bella.

Ant. Bella? è cruda? ha de l' irata Giuno,

Forſi la grand' idea? Ech. di Dea Ant. è dunq'

Parto del Cielo, e di noi pur ſignora?

Ech. Ora. Ant. oia ſol? oh ſe colei ch'io adoro

Foſſe

*Foſſe! deh dimmi, e doue alberga? e doue
Hà ſua ſede coſtei? giamai riuolge
Tra queſte mura i paſſi?*

*Ech. Si. Ant. ſi? adunque è l' mio core, oh me beato?
E che farò per renderla pietoſa?*

*Ech. Oſa. Ant. ah ch' il ſolo ardire, egli è pur vero,
Ha de l' inſtabil Dea legati i crini.*

*Antioco ſù ardiffe, oggi mai è l' tempo
Che raccorai dei tuoi dolori il frutto,*

*Fa paleſe il tuo amore, e ſappi ancora,
Che donna bella, e amante, all' or che brama*

*Più ritroſa ſi vende, e più guardigna,
E all' or che più ſi prega, eſſa più niega.*

*Animo dico, e cor! laſcia le ſelue,
Laſcia i pianti, ei lamenti, eſſa ti brama,*

*Corri, e digli ancor tu ch' eſſa pur ami.
Vbidirotti ò caro, o tu che deſti*

*Core al mio cor, che mio lo credo in tanto
In quanto io ſpero d' ottenerlo, io vado*

*Ora ch' odo de i miei apunto il ſuono;
Tu ſeguimi, e dirò che fian mie brame,*

Da chi bramo, e da te gradite Echo. ite.

Sce-

Scena Seconda.

Stratonica.

DEh chi potrà ritor dal petto mio
 De l'ignudo fanciul la forza, il dardo?
 Ha le vestigia il cor, ha le radici,
 Se cade l'vn, l'altro risorge, e infiamma
 Il desir mio via più, via più l'imgo
 Accresce e'l bello del mio Prence, e come
 Potrà donna domar si crudo arciere?
 Moltiplica qual Idra Amore i strali,
 Onde tenera imbelle, e inerme ancella
 Porrassi al Paragon del grande Alcide?
 Giganti ei soggiogò con la sol destra,
 Serpi, Pigmei, Leon, Drago, e Ceruetta,
 Busiri, e Cacco, e Gerione, e'l Cane
 Trifauce atraffe da li stigij horrori,
 D'Erimanto e'l flagello al suol distese,
 Ei trionfò del ostinato Atheo,
 Del cornuto Acheloo il corno infranse,
 Vinse il Centauro al fin, e a l'Oceano
 Pose la meta, e'l Ciel sostenne, e a l'Idra
 Schiazzò le teste: e potra dico ancella,
 Tenera, e molle ancor, far parallelo

Al

Al suo valor? ah ch'il vigor l'etade
 Ricerca; e poi egli non vinse amore,
 Anzi fù vinto, e vincitrice io fia?
 Tropp'alto, e in vano sali, o pensier mio,
 Non puoi di più del tuo potere, è Nume
 Amor, il tutto puole, il tutto prende.
 Altra forza ci vuol, altr'armi, altr'arti,
 Che di rigor senil freddi precetti.
 Non ha Duce maggior l'Empirea sede
 Del faretrato Amore, ei vince, e atterra
 Ogni destra, ogni cor, ogni potente,
 Et ardito valore. A voi d'Alcide
 Belle figlie, che è dato amica sorte
 Onde di pure, e di gloriose, hauete
 Il vanto, il pregio, a voi ricorro, or dite,
 Insegnate a me l'arte, acciò non fia,
 Che le figlie di Leda io segua infami;
 Dite se l'honestà vince l'amore,
 E quella abbraccerò, io sò che l'armi
 Sempre ha ver lui, e che la morte accetta
 Pria che da impuro ardor vinta si vegga.
 Deh qual pregio ha la donna oltre l'honore?
 Seguì Portia le tre donne di Roma,
 Seguirò i lei, e con il foco, il foco
 Scaccierò dal mio sen, l'alma è Reale
 Onde che sia real voglio, e l'affetto.

K

Tu

Tu condona però sacro Imeneo
 Se cieca io fui, se ad altro ardor, ardire
 Hebbi, di dar pur nel mio sen ricetto.
 Perdon chiedo pentita, e à te mio sposo
 Tutta ritorno, e' l tuo sol cor riamo.
 Non più amoroso nè, sincero affetto
 Renderà del mio figlio il sen beato.
 Fuggi pur, fuggi Amor, tu che d'errori
 L'anime ingombri, e che di vita in vece
 Doni la morte, e i sensi accendi, e à gioco
 Prendi le piaghe altrui, le fiamme, il foco.
 Ti compiacei tu' l sai, nulla contesi
 A le tue voglie; ora che scerno infidi
 I scherzi tuoi, e che fatali io trouo
 I tuoi dilette, e micidali i affetti
 Rinuntio a l'armi tue, a la tua fede.
 Già spezzato è lo stral, già estinto è' l foco,
 Più non arde il mio cor, più non sfauilla,
 Onde che mesto, anzi ritroso il lume!
 Chinando il sguardo al suol, più non accende,
 Anzi del figlio fia, ch' estingua i ardori,
 Se pur arde per me, s' arde al mio foco.
 Cessa con la cagion anche l' effetto,
 A le mie voci, al mio variato aspetto,
 Se affetto vi sarà, cangierà effetto.

Sce-

Scena Terza.

Seleuco, Stratonica, Batto, e la corte.

O R si veggo che à me secondo è' l Cielo;
 Fortunato Seleuco, e che più brami?
 Ecco colei che più che l'alma adori.
 Bella, io non sò, doue che l'arte apprese
 Coei, che al Cielo, e à più leggiadri Amori,
 Che à Venere ti rese, e al Sol simile,
 Che di Mercurio seguii scaltri inganni,
 E qual ladra sagace, à me tu inuola,
 Il più caro, il più bel, c' habbi nel seno.
 Sai che di spoglie altrui, d'altrui tesori
 Girne alteri, e pomposi à niun lice,
 E meno à chi porta le tempie ornate
 Di diadema, e però veggomi astretto
 A richiedere il mio. Stra: strano accidente!
 Che i miei caduch, e naturali effetti,
 Oda da voi, mio Rege, alzati al Cielo,
 Cortese è' l fatto, non reale il merito:
 Ma che del Dio rapace a l' a te io attendi,
 Scherzo è gentil, non già verace accusa.
 Sel. Scherzando appunto à me rubaste il core.
 Stra. Non è rapina, ò Sire, e cambio il mio,

K 2

Se'l

Se'l vostro io ho pur, voi pur haucte il mio

Sel. O de la vita mia mio caro core,

Così pur sia, o mia Angioletta, e resti

Sempre di voi il mio, e'l vostro mio.

Ma ecco che croce à noi Batto giulio

Di spoglie opime apportator felice.

Bat. Vittoria, o Sire, e ogn' un trionfo acclami

Atterrata è la belua, horror del Regno,

De le selue flagello, e de gl' armenti

Carnefice inhumana, estinta giace

L'horribil Orsa, il Prence, o Sire, il Prence

Scoccò l'arco, e la frezza, egli traffisse

La voragine infame, egli fù'l prode

Il valoroso arciera; ogni bifolco

Ohmai gioisse, e mille voti, e lodi

Rendono al Ciel per quella destra inuitta.

Già vicina è a la corte

Col predator la preda, amante solo

De vostri applausi. **Sel.** Oh del Monarca eterno

Alti favori! deh mia cara ergete

Meco al mio figlio non mortali allori.

Deu' essere la gloria a l'opra eguale:

Voli il piede & il cor, snodi i suoi vanni,

E al bel incontro ogn' vn lieto ne vadi.

Bat. Valoroso fù Alcide all'or ancise

Il Centauro, il Leon, ma ha maggior pregio.

E de

E de la Fama accresce alato il grido,

Del Giouinetto Re l'alto valore,

L'impresa eccelsa, e l'inequal potere.

Fortunato Garzon, Prence felice;

Assalito schermi, schermendo uccise

L'assalitor crudele, e l'empia fera,

A cui proprio il sbranar era è diletto,

Vinta si rese ad vn sol dardo, e giacque

Di tenerella man degno tributo;

Mercè che al guerreggiar, lena non vale,

Ben si destrezza, e agilitade eguale.

A pena il mostro infame, horrido aspetto;

Dai cespugli, e da l'antro oscuro uscio,

Che da le curue chiome, e ispidi lumi,

Da le fauci sanguigne, e alti rugiti,

Del viuer suo leggeua ogn' uno il fine.

Quand' ecco, all' ora pur ch' il sguardo hauea

Riuolto è'l passo à noi, e in atto apunto

Di scagliarsi a la preda, auenta il dardo

Incognito valor, onde che offesa

Resta la belua, e tutta sdegno, & ira

Freme, stride, & auampa, e non ha loco

A le furie, al furor; Il sangue uscisse,

Il spirito vital vien meno, e cade

Fiera, e crudele si, ma mite al suolo.

A la preda fatal, & ecco il Prence

K 3

Gira

*Gira le piante, e tutto gioia, eriso
Stese le braccia, amico bacio imprime
Ne la già fredda fronte, e a pena intesi
I nostri applausi à noi il ritorno intima,
E di bianco corsier scese le terga,
Me precursor del suo trionfo inuia.*

*Sel. Abi figlio! amato figlio e qual destino
Mititoglie? deh Numi, e Cieli aita.*

*Bat. Ma qual voce funesta, abi che lamento
Odo a la Regia? ohime! qual mesta Progne
A l'ocaso accompagna i propri ardori?*

*Sel. Soccorretemi od Dio! amici il passo
Sollecitate. Bat. e pur s'accresce il grido.
Alta cagion, alto dolore asconde
Tanti lamenti, & haurà forse il Caso
Cangiato in pianto il riso, haurà il trionfo
Verse le palme in mesti mirti? oh sorte
Tropo inimica a l'altrui glorie, oh cruda,
Oh spietata tiranna! io corro, io volo.
A d'udir la cagion di tanto duolo.*

Scena Quarta.

Configliere, Batto, Seleuco.

O DI Batto, e che fai? e doue in vano
Quiui le piante aggiri? impenna l'ali
Vola

Volad al tuo Signor e porgi aita

A chi tu deui. Bat. e ch'accidente apporti?

Conf. *Non più indugio, sù vanne, e'l corso affretta.*

*S'aggira il Cielo, è à noi mortali infonde
Ora scempio, or virtude, or strage, or pace,*

Ora vita, ora morte, or pianto, or riso,

Segue e'l giro del Ciel, l'aria, e l'arena,

L'onda, il foco, le piante, i arbori, i frutti:

Onde apena al mattin verdeggia il fiore

Ch'è col Sole a l'ocaso, e apena al orto

Gionge il fanciul, ch'oscura tomba il serra.

Cadè Giacinto, e Adon, cadè Narciso,

Cadrà ogn'vno; e chi fia ch'ora c'aiti?

Il Prence langue, il padre piagne, il Regno

Già già vacilla: oh de le menti eterne

Misteri ascosi! oh gran Motori! oh Cieli!

Oh de l'antico germe vnica prole;

Qual infortunio ora recide il filo

Di tua gentile etade? al verde, al bosco

Per far preda di belue isti giuliuo,

Festi ritorno vincitore, il dono

Fu accetto, e pur tu isueni, e al suolo

Cadi essangue? oh infelice! oh sventurato!

Sel. *Oh de l'anima mia vnico appoggio,*

Vnica speme, vnico core, oh figlio,

Diletto figlio! à mia cadente etade

Questo è'l sostegno? oh caro, oh amato figlio:

Conf. *Con le ceneri, ancor s'estingue, e'l foco.*

Sel. *Dolce mio pegno, e cadi? e non sostenne*

Il vigor di tua età, l'alma cadente?

E di qual tosco hai tu cosperso il core,

Che de le glorie tue, de tuoi trionfi,

Mentre sei vincitor, morte trionfi,

De l'humano sentier, ah! così tosto

Fornito hai l tuo cammino? oh amaro die,

*Oh inimico destino! **Conf.** è forse estinto?*

*Oh breue giro! **Sel.** e che farò doglioso?*

Son mie brame tradite, ogni fatica

Ogni speme s'annulla. Io che viuea

Solo de spirti tuoi, ch'altro diletto

Non hauea ch'il vederti al scetro, al Regno

Felice successor, ch'al mio occidente

Pur credeo rimaner teco nel orto,

Vedouo rimarò? ah Libithina, ah cruda!

Cangi si tosto, ahimè! la culla, in barra?

Conf. *Ir ne voglio à veder s'ei pur è estinto.*

Sel. *Qual Sole appena à l'Orizzonte arriua*

Che pur vuoi che tramonti? e vuoi ne l'onde

Di Lete sì, ma non già mai dilette,

Ch'homai s'attuffi? ah doloroso auiso!

Ma sappi, ò del mio petto vnico core,

Che se pur tu morrai morirò anch'io.

Vita

Vita non è s'il viuer solo è affanno.

Ogni piacer è inganno, & ogni speme

Terrena è folle, e vana; il mondo è insano,

Onde il bello, & il buon tosto ci fura.

Si si mio ben, mia gioia, vnico amato

Se tu pur morrai morirò anch'io.

Conf. *Di Melpomene cessi, o Sire, il suono,*

Viue il Prence, e viurà figlio felice;

*Isuene solo, e però è in vita **Sel.** oh vita!*

Oh conforto beato, e nuntio amato!

*Viue il mio figlio? **Conf.** ei viue, o Sire, ei viue.*

Sel. *Oh celeste, e immortal spirto sourano,*

Tu che dei Re, dei Regni hai cura, i prego

Deh il mio figlio soccorri, e d'ogni incontro

Di contrario destin, d'empia fortuna

Libera, e fà, che ancorch'io morto, ei viua.

Ma non è pago il mio pensier, l'effetto

Amaro io viddi, or la cagion è ascosa.

Temo noui accidenti, altra caduta,

Già che medica man, ne può, ne vale

Dar spirito viuace à membra esangui,

Senza hauerne del mal ampia ragione.

Ben risorge tal'or, tal'or s'annua

Languido core, e par ritorni à vita,

Breue è'l corso però, di nouo ei cade,

E in breue spatio ad altra vita arriua.

Or che

Or che dici, ò fedele, ò del mio Regno
 Secondo appoggio, à qual influsso ò Stella
 Tal successo n'ascriui? **Cons.** è grande il caso
 E di ruine son varie cagioni,
 Difficile è però quivi contezza
 Hauer sincera, onde più fia verace
 Quella fe che dal mal trouasi oppressa.
 Dal Prence, o Sire, haurai vera certezza
 Non fallaci supposti, od ombre vane,
 Del suo interno martir, del suo dolore.
Sel. Chi si duole, egli è vero, il duolo esprime
 Più sincero, e efficace, e'l Ciel sereno
 Fulmina solo all'or c'ha il sen di foco.
 Ne si tardi però, ben si importuna
 Ogni cura diuenghi, onde s'apprendi
 La cagion del suo mal l'alto dolore.
 Che in uno, e à lui, e à me distrugge il core.

Scena Quinta.

Antioco, Stratonica.

Pietosi al dolor mio, al mio martire
 Meco piagnete, e sospirate, ò Amanti.
 Dal mio stato infelice ora apprendete
 Che ben pazzo è colui ch' in donna crede,
 Che

Che non ha ferma base, e non ha legge.
 Gira l'occhio al mirar, onde ch' accenna
 Qui fermezza non hai, qui non hai fede.
 Ora al vagante crin stende la mano,
 Or di candido lino ai estremi, ardità,
 Baci mordaci, abime! scherzando imprime,
 E se vezzosa auien che in qualche accento
 Snodi la lingua, ecco ritorce il labro,
 Gira la fronte, or quinci, or quindi, e pare
 Ch' il dispregio sia à lei l'unico pregio,
 Or dice amare, or nega, e non ha loco,
 Que che ferma, al piè rechi riposo.
 Non niego che tal'or fida si mostri,
 Ma se mirar vuoi bene, ah! che dirai
 Questa non è già fe, ben si che è frode.
 Che non fece colei ch' il cor m'ancide?
 Era il sguardo sereno, ogni sua voce
 Stillaua d'hibla il miele, ogni suo effetto
 Pareua del suo cor l'intimo affetto:
 E pure og. i mia speme ecco'or tradita;
 Fulmini i sguardi son, succhi di Colcho
 Sono sue voci, e son menzogne i effetti.
 Poco valse il pregar, e nulla ottenne
 Il seruir, il donar, gl'alti perigli
 Ch' in cāpo, in piaggia, in bosco, in colle, in onda
 Ogn'or sostenni, ell'è impietrita, e solo

Nel

Nel esser cruda ha lei fermezza, e fede.
 Ne per altro tal'or al sguardo, al riso
 Compon le labra il ciglio,
 Che per render maggior il danno il duolo.
 Ond' ecco io frà tormenti, angoscie, e affanni
 Vivo penando, e ogn'or languendo, e doue
 Stimai di preda far preda, & il petto
 Di diamante spezzar con fiero artiglio,
 Ecco ch'io del dolor son esca, e preda,
 E da più fiera Fera
 Ahimè e diuiso in mille piaghe il core.
 Cadè l'orsa colà ne boschi, & io
 Colà, lasso! cadei doue che nacqui,
 Lei trassitta dal ferro, & io dal duolo.
 Ma pur io vivo, & il morir mi è vita;
 Vivo ma sol per hauer morte ogn'ora.
 E se de l'ardor mio l'empia cagione
 Pur dicesse deh mori, ah! crudo mori,
 Morir mai non potrei, poiche ha nel petto
 Beltà crudel viua la morte. Oh vita!
 Oh vita infausta, oh miserabil sorte!
 Piglia la vita, deh dami la morte!
 Non più spero veder cangiato in riso
 Il pianto mio è fuori il dado, e'l core
 Di colei ch'io Idolatro, è selce, e sasso,
 Onde à miei preghi, ah! non fia mai che

pieghi
il

Il rigore à pietà, poi ch' esca è'l fiume
 Di viua pietra. Onde à che resti, ò core?
 Tu mio petto, & à che l'alma ritieni?
 Trema il lume, vacilla il piè, la voce,
 E, marita, e potrai senza morire
 Soffrire tanto duol, tanto martire?
 Ride la tua remica a le tue pene,
 Gode del tuo morir, sù mori, e vanne
 Doue la pace annida; e se ti vieta
 Ora il Cielo il morire, almen deh lungi
 Vola da chi t'è cruda, almeno in penna
 L'ali ad altr'aura. Ah! si, mia cara,
 Che a ben che cruda sei par anche io t'amo;
 Sì, sì, da te n'andrò lungi, & in pace
 Lascierò queste mura, à miei sospiri
 Et al mio lacrimar stanche, & afflitte.
 Anderò, e tu pur resterai felice.
 Ma grauoso vapor al sonno inuita
 Gl'ecclisati miei lumi, à te Morfeo
 Ora ne vengo. Itene i prego, ò affanni
 Concedete al mio cor breue riposo
 Stra. Ah! no è già ver, che qui tu giaccia estinto?
 Nò nò, che pur respiri, e al stanco ingegno
 Sol dai riposo. O pallidetto core,
 Qual accidente, e qual ruina apporti
 A questo petto? ah che tu dica io temo

Ch'io

Ch'io sia del tuo mal, sola cagione,
 Deb chi sa che non m'ami? egli è pur vero
 Ch' il tacer in amor è morte eterna,
 E chi sa che non m'ami, e pur non osi
 A me spiegar l'ardore, e mentre in vano
 Da me pietà ricerca, ah! rio dolore!
 Pria s' elegga il morir, ch' il non amarmi?
 Et io pur son crudele, e à tanto Amore
 Ne viuo ingrata? e de l'ignudo Nume
 Non pauento lo sdegno? ah! crudo core!
 Oh inhumana empietà! Tu eri il mio bene,
 Ben lo sa' l Ciel, ma che? s' io non m'auida
 Ch' io pur ero il tuo amore? ond' io tal' ora
 Sleale i ti credei, d' amore indegno.
 I t'adorai, t' il giuro, e non accetto
 Stimai l' affetto mio, onde a l' auiso
 Di canuto pensiero, Amor cedeo;
 E però vedi or che discerno il vero,
 Come mi lagno al rimirarti essangue.
 Ah! colori smariti! ah! rü pallori!
 Oh mai cedete al bel vermiglio, e naschi
 Di bel nouo la rosa in fronte à Amore,
 Ch' io re la tutta aprile, in sen, nel core,
 Raccoglierò pur con le spine il fiore.
 Serena il ciglio, o caro, e chi t'adora
 Con bell'occhio rimirà, e non lasciare

Che

Che moribondo tu, muori ancor io.
 Credilo che t' amai, e mentre io fossi
 Pur del tuo amor sincera, i t' amerei,
 Ne altro fora il mio ben ch' il tuo sol core.
 Ma che sperar debb' io lassa? s' all' ora
 Che tutta pure ardea, eri qual Talpa
 Cieco, e l' incendio era al tuo cor qual gelo?
 Oltre che, caro, emmi contrario il Cielo,
 L' honore il vieta, ch' io t' adori, od ami.
 Tenerello è l' honore, debite offesa
 L' atterra, e strugge, & atterrato in vano
 Di solleuarsi ha cura. Deb si condona.
 Ch' io t' ami nò, ch' io non sia amante impura,
 Son legata, o mio core, e tal è l' nodo,
 Che non sia che lo sciogli altri che morte.
 Giurai mia fede al Genitor tuo amato,
 Che da quella recedi, ah! non v' è legge;
 T' amerò sì, ma con sincero affetto,
 Poi che pur è l' tuo amor pur o lo credo.
 Quieta, quieta il dolor, quieta la mente,
 E se t' è caro, o caro, il viuer mio,
 Deb da te scaccia ogni tormento, e affanno,
 Già che non puole a le tue doglie il core
 Viuere senza mal, senza dolore.
 E tu, che sei pur del riposo, e pace,
 Amico sonno, à te conuien ritorre

Ciò

*Ciò ch' Euro inquieto ha nel suo petto oprato,
Leua, leua ogni affanno, i t' scongiuro,
Da quel mio sen beato, e farisorgi
Anuiato il suo cor, ch' io me ne vado,
Acciò riposi in pace, adio, ò mio core,
Tutta resto di te, tutta al tuo ardore.*

Scena Sesta.

Venere, Antioco, Scleuco.

DEH che farai Cithera,
Senza il tuo caro ben?
Ah che l' Apro crudel,
Ucciso ha'l mio fedel,
Ahi cruda fera!
Come puotè il furore
D' un feroce animal,
Ferir quel caro cor,
A cui diede il suo ardor
La Dea d' Amore?
Come puotè rapire
L' anima dal mio sen,
E un corno sol piegar
Et un cor impiagar
E due ferire?

Giamaì

*Giamaì l' empia Giunone
Sì fera si mostrò, benche gelosa,
Cangiò il semblante ad Iho,
Non uccise il suo Dio,
E ucciso è Adone,
Adon l' Idolo mio,
Ahi che è grande il dolor, grande il tormento,
Che piu puole Apro rio
Che non puote Giunon,
Pouera Citherea, pouero Adon!
Ant. E tu pur per amor piagni e sospiri?
Ahi crudo, & empio amor; Sel. ahi figlio, ah!
Mentre dunq' è pur vero io da te attèdo (caro!
Giorni lieti, e felici, ahi! legger deuo,
Nel tuo pallore ora la morte mia?
E ancor ti scerno, o caro, e ancor ti miro
Languido, e essanguè? animo, ò figlio, e dimmi
Ciò che brami, e che vuoi? il scetro il regno
Il viuer mio è in tuo potere, il tutto
Resta à tuoi cenni; deh pietade, ò figlio,
A l' vltima mia età, che nulla brama (gio
Fuor che in te rimaner, che non b' altro appog-
Ch' il viuer tuo. E qual sinistro euento,
Qual infortunio sì ti preme e afflige?
Fauella, caro, e al Genitor palesa
Il tuo dolore, e affettuosa aita*

L

Al

*Al tutto haurai; deb non voler che pera,
 Con il Regno colui, che ti diè à vita,
 Vini tranquillo, e di dolerti in vece,
 Gioissi, oh caro, è mia salute, e vita,
 Posta nel tuo gioire, onde non fia
 Che tu brami mia morte al tuo dolore.
 Serena il ciglio, e in dolci risa il labro
 Sciogli, e vedrai che tutto gioia, & io,
 Viuremmo al Regno, al mōdo entrambi eterni.*

*Ant. Dal mio natal pure il douuto omaggio
 A te mio Rege, e Genitore amato
 Hebbi, e però sol fora fallo, al Cielo
 Contrario, e al mondo, e de le leggi, e fede
 Empio di sprezzo, à tuoi commandi, e cenni
 S'io fossi tardo. Egli è pur vero, o Sire,
 Tu vedi il mio pallor, segno verace
 De l'interno dolor, Io giacqui essangue,
 Padre tu'l sai, ma ben, lodato il Cielo,
 Sento nouo vigor, nouello ardore,
 Ne altro preme il mio cor, ch' il tuo dolore.
 Gionto era al fin, n'altra cagion mi è nota
 Di tal fatto, che sol nò esserne io à parte.
 E spero al certo il fine,
 Sarà d'ogni mia doglia il cangiar Cielo.
 Vorrei padre, io vorrei irne ad altr'aura,
 Se t'è piacer, già che nel cangiar clima,*

Si

*Si cangia pur sua sorte, e fora amato
 Albergo quel che Laodicea è al nome,
 Iui farei sino à total salute
 Dimora, or Padre il tuo consenso attendo.*

*Sel. Sai che à tue voglie, hai le mie voglie eguali
 Diletto figlio, onde ciò brami, io bramo.
 Anaremmo entrambi, e prego il Cielo, e i Numi
 Che amica sia ad ambi due la sorte.*

*Ant. Già più volte i prouai, o Padre, o Sire,
 L'affetto tuo, oltre al mio merto asceso,
 Ne altro al certo sperai, in questo affare
 Che sol cortese assenso, ond io deuoto
 E riuerente, eccomi à piedi humile
 Renderti gratie, e tributarti il core.*

*Sel. Leuati figlio, e ciò che brami, o pensi
 Per ristoro al tuo mal, chiedilo, e credi
 Che sarà il mio poter sol tuo desio.
 Cangia d' h fronte, o caro, e lieto arridi
 A nostre glorie. Ant. altro non chiedo, o Sire,
 Ch' il tuo voler, e già che da te è dato
 Ch'io parta, almen deb non negare, i prego,
 Ch'io vadi sol, con picciol stuolo, e sia
 A te grato il restar, poiche e gl'affari
 Teco hauresti del Regno, e fora inquieta
 Ogni quiete, e riposo. Sel. ahime! e che chiedi?
 Ch'io sia lungi da te, ch'io di te priuo,*

L

2

Debbe

Debba restar di tua salute incerto ?
 Deb qual Argo miglior, deb qual custode,
 Fia più del Genitor fido, e pietoso ?

Ant. Non è grave il mio mal, Padre t' il giuro,
 Onde d' vopo non è cura maggiore
 Del proprio senno. E poi, tu'l sai, se'l volgo
 Vive a le leggi, all' or che lasci il trono;
 E però non voler, d' vnico affetto
 Multiplicar difetti al tuo Reame.
 Già t' ho nel cor, e però meco ancora,
 Padre, sarai, deb si qui resta, e credi
 Che sarà breue il mio ritorno. Sel. eh figlio,
 Di tua salute è sì geloso il core,
 Che se dal Cielo il penetrar de cori
 Fosse a noi dato, il mio tuo sol sarebbe;
 Ne però posso ora assoluto assenso
 Darti di non venir, egli è pria d' vopo,
 Che da saggi ricerchi ampio parere;
 Viui lieto però, già che è mio fine
 Il compiacerti sol, e ciò à me aggrada
 Che è tuo piacer. **Ant.** & Io sol bramo, o Sire,
 Gli tuoi commādi, e l' anderò adunq̄e, in breue,
 Hau' a' del tuo desir ultimo auiso.

Ant. Viuerò solo a la tua gratia, o Sire.
 Deb tu che dai giro a la luce, e a l' ombre,
 Il corso affretta, e se ti lice inuola

A la

A la notte & al die minuti, od hore,
 Acciò che tosto a quel momento io gionga,
 Di lasciar queste mura, e l' cor infido
 Che tiranneggia i miei pensieri, el' alma,
 Siate cortesi ò Cieli, al mio martire
 Serenatevi almeno al mio partire.

Scena Settima.

Seleuco, Stratonica, Configliere.

CRedeuo, Cara, à nostri amori, e fede,
 A l' ottenuta pace, ogni timore
 Di contrario destin, rotto, & infranto,
 Credeuo solo hauer tranquillo, Amici,
 L' auanzo de i miei giorni, e pure, oh Cieli!
 Qual tormento, e dolor, lasso io non prouo?
 Temo colpo fatal al figlio, al Regno,
 A tutti noi, e più mi duole, e afflige,
 L' essermi di tal mal celata, e ascosa
 Ogni cagion, voi, vni vedeste essangue
 Disteso al suol l' amato figlio, e io viadi
 Quasi il mio scetro, ad altra destra in seno.
 E ancorch' alta virtude à noua vita
 Richiamat' habbi i di lui spirti, e l' aura
 Terrestre godi, io pur pauento, e temo

L 3 Dai

Da i pallidi colori, altra caduta.
 Odia la Regia, onde altra terra ei brama,
 Cangiar vuole, e col Ciel pur suo destino.
 Ho concesso l'andar, anzi pia fede
 Diedi lui di seguir, ma egli non chiede
 Che d'irne solo, onde deb dimmi, ò cara,
 Ciò che far debba. *Stra.* è noto al Cielo, à Giove
 Il mio dolore, al rimirar dolente
 Il tuo core, o mio Rege, vnico oggetto
 D'ogni tua speme, e mia e in fede i giuro,
 Che con il Greco industre al crudo Auerno
 Volerei, per ritorre ad ambi il duolo.
 Cresce però, qual verde ramo à vn rio,
 Che l'onda nutre, e placid' aura e'l sole,
 Nel petto mio indubitata speme
 Di fortunato, e sol felice euento.
 Già che è facile à cor gioune, e ardito,
 Intrepido atterrar ogni accidente?
 Deb non più doglia, o Sire, alti misteri
 A scosi son nel diuin petto, e all'ora
 Che l'human' arte nel oppresso è vana,
 E gli dimostra il suo potere, e vince
 Ogni Esculapio di virtude, od' arte.
 Credimi il figlio haurà vittoria, e vita.
 E s'ei pur brama al vertical natio
 Dar nouo seggio, e mutar loco, e'l Sole,

Più

Più placido prouar sott' altro Cielo,
 Non fia indegno, o mio Re, dargli l'assenso.
 Mutarà sorte al mutar aria, e fia
 A nostre glorie accumular sol fregi.
 Lascia che sol la libertade ei godi,
 Poi che se al Genitor il figlio è annesso,
 Libertade ei non ha, già che sol deue
 Quello voler, che al Genitore aggrada.

Sel. Spirto diuin gratie celesti asconde.

E tu che dici, o mio fedele? *Cons.* Sire,
 A celeste orator ridir non vale.

Sel. Fia dunque legge il tuo consiglio, ò cara,
 Al mio cordoglio, e zelo, onde à seconda
 Di più tranquillo oriente il figlio inuij.
 Vanne tu, e à lui, con lieta faccia intima,
 Che a le sue voglie ogn' vn consente, e arride;
 Onde al spontar di noua luce in Cielo,
 Prender potrai il suo camin felice.
 Ma'l passo affrena, e se ti cale, esprimi
 De l' accidente pria qualche cagione.
 Dimmi se mai di Cerere, o Lico,
 Rotte ha leggi? onde ria guerra al foco
 L'humido facci, od il contrario, e quindi
 Di doglie solo habbi ripieno il petto,
 Ditelo io prego, onde il rimedio effetto
 Habbi e salute. *Cons.* è commun fallo, è vero,

L 4 De

De Giouani l'errare in questi eccessi ;
 Ma, à mio parer, più de le giostre, e caccie
 L'alte fatiche, i gran sudori, e l'opre
 Sconcertano gl'humor teneri, e molli,
 E però lasse anche le membra, il sangue,
 Scudo del core, in vn s' vnio, e rese
 Inutile al spirar ogn'altro ardore.

Quindi il Prence cadeo, e solo all'ora
 Nouello ardor, nouella lena apprese,
 Che si congiunse a l'altre membra il foco,
 E però cessi ogni tua tema, o Sire,
 Tu con i figlio, haurai trionfo, e vita.

Str. Fuggituo s'guir, ò Ceruo, ò Damma,
 Abbatte guerrer forte, & altero,
 E gran fatica, e perigliosa impresa,
 Ne però niego esserne al figlio in parte
 Opre del suo dolor. Ma io denso humore,
 Credo, e del vecch' o Dio infuso iniquo,
 Onde il partir fia sol rimedio, e aita.

Sel. Vbidiroti, ò precettrice amica,
 E nel'età, pur a la mia ineguale
 Ammirerò l'egual prudenza, e senno.

Str. Ciò ch'io vaglio, mio Rege, il tutto appresi
 Da la tua gratia, onde ch' il merito è tuo.

Sel. Or si tu vanne, e ciò che sai gl'ispiega,
 Ch'io nei desir del Cielo, e di te cara

Posta

Posta ogni speme, ad ordinar m' inuio
 L'armi, & i cauaglier, coi fidi Arcieri,
 Che siano al figlio pur guide, e custodi.
 Tu resta, e al Ciel di tue virtù dà lodi.

Scena Ottaua.

Stratonica.

D Al tuo partir, s'io nō m'inganno, o Caro,
 Spero auerrà che tu sia saluo. & io;
 Tu dai foschi pensier, & io d'amore:
 Già che cessa l'ardor, cessa l'estate
 All'or che lascia il suo meriggio il Sole,
 E da noi lungi i suoi corsieri inuia.
 E però il Cielo io pur scongiuro, e prego,
 Concedi à te giorni sereni, e lieti.
 Ma se t'ho impresso obime! nel core, e come
 Fia che tu vada, e qui tu resta ancora?
 Come potrò da viue fiamme accesa
 Non sentirne l'ardor? ah sì, ch' in vano
 Chiedo che parti! in te m'ha versa Amore,
 Altra forma non ho ch' il tuo sol core,
 Onde se ridi, io rido, e al pianto, io piango,
 Quindi, & al tuo partir, partirò anch'io.
 Forza, e nodo è d'amor, all'or che s'amor

Mutar

Mutar sembiente, e ne l'amato oggetto
 Volgere il proprio aspetto; onde che folle
 E colui, che si crede, all'or che è amante,
 Il tutto hauer à suo talento, e senno:
 E in van tal'or di non amar ei giura,
 Che s'è riamato, ah! non amar non puole.
 Date à me fede, à me credete, ò amanti,
 Che ancor ch'io sia de l'altrui amor incerta,
 E ch'amar non vorrei, pur amar deuo,
 E se Imeneo, ah! non hauesse or legge,
 Vedereste che puol donna, che è amante.
 E fanciullo egli è ver, è cieco amore,
 Giganteggia però ne l'armi, e all'ora,
 Ch'egli ferisse, ei sol ferisse il core.
 E fanciullo, e però, qual spirto ha loco
 In ogni parte, ond'io nò ho parte intatta
 Que non senti il piccicor d'Amore.
 Si che potrò senza vederti almeno,
 Viuere? ah nò, emmi conforto, e vita
 So o il mirarti: eh non partir, deh resta,
 Se pur vuoi ch'io non mora, habbi pietade,
 Sappi che tu hai il mio cor, ma non io il tuo,
 Ch'egli teco verrà, ch'io dourò priua
 E del cor, e de l'alma, in braccio à morte
 Lasciar la salma, è ben contento il Cielo
 Che con modo douuto i t'ami, io t'amo!

Come

Come colei ch' al tuo parente è sposa,
 Deb resta, io prego, & il mio affe to aggrada,
 Ma come vario è l' mio voler, or vuole,
 Ora non vuol, prima bramò, e or niega,
 Il mio parer è l' suo partir, e pure
 Prego che resti; oh debil sesso, e frale,
 E qual minuta arena instabil pondo!
 A così auiene à chi consiglia, e ha d' uopo
 Pur di consiglio, à così auiene, o Donne,
 Tessiamo istesse à noi le pene, e i affanni,
 Sono i nostri parer proprie ruine.
 A mio danno apprendete. E tu m'iscusa
 S'io pretesi ridir al tuo piacere,
 Voglio ciò che tu vuoi, or che in te sono,
 Vanne felice, e ti sia à cor il core
 Che ti donai con il tuo impronto, e mio,
 Che se tu partirai, partirò anch'io.

Scena Nona.

Antioco, Consigliere.

GRatie darai al Genitor, e ancora (ge
 A la Regina. Còs. il tuo commādo è leg-
 Ant. Ora godi, ò mio cor, godi ch'è gionta.
 L'hora del tuo partir, e de la morte.

Quest'è

Quest'è l'ultimo diè, vltimo occaso
 Di tue miserie, e sù fauor de i Numi
 Ogni tua doglia, ogni tua angoscia, e affanno
 Ond'habbi in fin per la lor Dea à morire.
 Ti fece Prence il Ciel, vn uo figlio
 Del gran Seleuco. Et hai hauuto in sorte
 Di seruire à colei ch' il Cielo honora,
 Quindi felice anzi beato or mori.
 Non poteua vn sol cor gioie sì rare
 Ne capir, ne soffrir, gratia è immortale,
 C'habbi sin'or hauuto spirto, e vita.
 Mori da ogn'vn, e iuerito, e amato,
 Fuori che da colei che tu ami, e adori.
 Ma spero, che se mi sù cruda in vita,
 Sarà pietosa in morte, e dirà mori,
 Mori felice, e all'or chi sà, ch' almeno
 Non dia vn sospir, e ch' allor pur s' aueggia
 Ch'io l'habbi sol nel troppo amarla offesa.
 Es'egli è suo desio il mio morire,
 Scorgerà al mio morir l'affetto mio.
 Vittima à lei sarò, e piacia à Amore
 Col sangue mio à lei spetrar il core,
 Onde pietosa, auenga, al mio morire,
 Che di latte, e di fior mia tomba honori,
 E doni al mio riposo vltima pace.
 Morro innocente, onde sarà più accetta

L'offer-

L'offerta, il dono. Io vado, ò cara, io vado,
 Dami l' vltimo adio, e al mio partire
 Cessa d'esser crudel, che ben si spezza
 Col sanguigno cruor, anche il diamante,
 E sappi che non è sfregio maggiore,
 Che l'esser donna bella, e esser crudele;
 Che furibondo cor mite diuene,
 All'or che vede il suo nemico al suolo.
 Lascia in pace il Leon gli corpi esangui,
 Ch'esca non è di generoso spirto
 Il cadauere humano: onde più fero fera
 Di feroce Leon il tuo desio,
 Se bramasse ferir, chi, quasi estinto,
 Da te parte penando, all'or che l'alma
 Stà per diporre il corruttibil manto,
 E a l'infinito ha le sue piume intese.
 Muta voler, or ch'io uo mutar seggio.
 Et in pietoso ardor gli spirti freddi
 Cangia del tuo rigor, che è premio degno
 Di merito real, morte reale.
 E tu mio Genitor, che tant'offesi
 Ne l'amar il tuo amor, prego condona
 Il mio fallir, già che chi è cieco, oh Dio!
 Doue vada non sà, chi spigni, o offendi.
 Io conosco ch'erai, quindi pentito
 Vedi che moro, vltima pena è morte,

E leua,

*E leua, e laua questa ogni rio errore.
 Si si padre, perdon, deh non lasciare
 Che da la gratia tua esule, io pera.
 Sarati il sangue mio degno tributo
 Del mio deuoto affetto. adio, ò mio Padre,
 Adio mura paterne, e tu mia Regia adio,
 Sì cortese, i ti prego, à chi scortese
 Non accettò il mio amore, adio, ò crudele,
 Il Cielo il sà s'io fui, e son fedele.*

A T T O Q V I N T O.

Scena Prima.

Seleuco, Configliere, Oracolo.

Non s'appaga il destin d'unico oltraggio:
 Via più accresce ruine, accresce affanni
 A l'affannato core: ha per bersaglio
 La mia Regia, il mio sangue, i miei congiunti,
 Quindi il figlio si duol, quindi di Lete
 Varca l'onda Clitarco, e nel bel fiore
 De i giouenili ardori, in fronte à marte
 S'è datato in grembo à morte, e doue in porto
 De la vita credeua i suoi trionfi,
 Si fà muto la palma, e in seno a l'onde

Di

*Di lugubri trofei, cade, e si more.
 Infelice Clitarco! ha'l volgo in pace,
 Mai l'insidie leuate al mio Reame,
 E pur la sorte ingiuriosa, e ria,
 Ha te insidiato à morte, e me al morire.
 Chi si more egli è ver corre a la pace,
 Dolce è'l viuer però, cara è la vita,
 A chi contento viue. Eri, o mio caro,
 Dopò il mio figlio il primo al trono, e haueui
 Da l'arte, e da natura alti tesori,
 Onde felice eri da ogn'uno amato;
 Quindi creder poss'io che eri beato
 In vita, ond il morir à te sia peso
 Stato graue. Ma à tutti è egual la sorte,
 E'l maggior, e'l minor, premia, e punisse;
 Ne tu però deui lagnarti, è passo,
 E sentiere commun, e vita, e morte,
 Tu reso hai'l tuo tributo, or godi in pace;
 Ch' in carro di Piroppi ascisa aurora,
 A le navi il nocchier, chiama. & a l'opre
 Le genti, & i pastor col gregge amato
 Al campo a l'herbe, e in vn le Ninfe ai fiori.
 Pur, e al camino il peregrin richiama,
 E i volatili al canto, e'l Sole in Cielo;
 Quindi fia tempo ch' il mio figlio il dorso
 Di placido destrier prema, ed il freno*

Rege

Rega soave, e à lenti passi il piede
 Drizzi ad altr'aura, ond' habbi quiete, e vita
 Più tranquilla, e serena i Cauaglieri
 Già sono pronti, altro ch' il gir non resta.

Conf. Non ti turbar à mie nouelle infauste;
 Giace d'acuta febre il Prence oppresso,
 Reger non può le regie membra il piede:
 Onde al partir non v'è rimedio, ò speme.

Sel. E che diß'io? è mai contento il Fato
 D'un solo oltraggio. Oh me infelice! oh Padre
 Sfortunato. e dolente! e pur volete,
 Cieli, ch'ei mora? e qui me lasci essangue?
 Siete sì duri ne fierezze? è vero
 Che non sia in voi pietà? non ve lo credo,
 Già che fronte serena altro non haue
 Che pietà, che gioir; ora che fate?
 Che tardate al soccorso? è l'empia Clote
 Per recider il filo, ah! tratenete,
 Tratenete la mano, e del mio duolo
 Doleteui, e al mio cor porgete aita.
 Tu che nome non hai fuor che di Nume,
 Idolo à molti ascoso, à te i ricorro,
 Già che stanco non sei da gl'altrui preghi,
 Onde negar possi al mio mal pietade;
 Deh il mio figlio à salute or rendi, & opra.
 Che si tosto non cada, ond' habbi il regno
 Ch' il

Ch' il scetro rega, e à tuoi vassalli imprima
 Il tuo culto, il tuo honor: già'l passo affretta
 L'ultimo de i sospiri, e de gl' Auiti
 La memoria, e la gloria: al fine aspira
 Del mio stame Real la serie anticha,
 In te posta ho ogni speme, or mi dimostra
 Il tuo valor, l'affetto, e serba in vita
 L'unico mio; hai in tuo poter il Regno,
 A te lo dono, or tu deh dona al Regno
 Chi per regnar sol nacque, e per seruire
 A la tua Deitade, al merito tuo

Orac. Da la tua vita haurà la vita il figlio,
 Di Erasistrato segui i documenti,
 E da pia sorte nò da morte fiera,
 Otterrai il tuo, e del tuo figlio, il fine.

Sel. Da la mia vita haurà la vita il figlio?
 Erasistrato vola, hai vita, e morte
 In tuo poter: Se ci soccorri, hauremo
 Il nostro fine; e se ricusi, oh Dio!
 Veggo al verde ridotta ogni mia speme.

Conf. Non è lungi, o Sire, s'io pur non erro,
 L'huomo che brami, e nel tuo impero i credo,
 Ch' ora si troui, e de la Fama al grido,
 Di medica virtude esso è l' maggiore.

Sel. Voglia al Ciel che ciò sia; or tu importuno
 Vanne lui cerca, e tosto à noi l' adduci.

M

Conf.

Conf. Sarà adempito il tuo commando, ò Sire.

Sel. Oggi è quel dì, nel qual vedere io spero
Rinouati i piacer, rotti i rigori
De l'inimica sorte,
E dal fauor de Numi,
Da te massime oh Dio, al cui potere
Forse il primo ricorsi, e dal qual fede
Hebbi di santo, e fortunato euento,
Reso il figlio à salute, e in vno al Regno;
Autentichi deb'l Cielo il mio disegno.

Scena Seconda.

Stratonica, Seleuco, Configliere, Erasistrato.

OH quanto vani son, mio Rege, oh quanto
Son falaci i disegni. oh quanti inganni
Rumina il mondo! ha di Vulcan la rete,
Ne'l Dio guerrier, ne de i piacer la Dea
Teme, ò pauenta, il freno affrena à ogn' vno.
Alestito al partir il Prence amato,
Trà i languori di morte il piede aresta,
E innocente languisce, e solo aspira
A l'ultimo sospir, quindi ed implora
Da colei che risiede a l'vrna altera,
Il taglio, il crollo, onde che poco io spero

• Di

Di sua salute, anzi dispero, è in preda
Di spietato dolor, dolente ho'l core.

Sel. Siamo entrambi nel duolo, e vela eguale
Guida gli nostri affetti, e s' il Dio ascoso
Colà tra frondi, il suo poter nò adopra
Come fede mi diede, io pur dispero.
E sso io pregai, ei questi accenti esprese.
Da la tua vita haurà la vita il figlio,
Di Erasistrato segui i documenti,
E da pia sorte, nò da morte fiera,
Otterai 'l tuo, e del tuo figlio, il fine.
Quindi il rimedio sol da questi io attendo.

Stra. Sarà cortese esempio, amato Nume,
Del tuo valor, de la tua gratia, il frutto,
Che rinato vedrasi, all' or ch'ogn' vno
Lo credea ne l'ocaso, e in tomba oscura;
Ond' haurà il mondo, e à rimirarti, e amarti.
Ne si tardi però, tosto si chiami
Colui, che s'ha, da questo Nume, à nome,
Acciò il tempo nò inuoli, ai desir nostri.
Il fin bramato. **Sel.** è'l mio fedel, l' eletto
A questo acquisto, e che fia tosto i spero,
Quiui il suo arriuo. **Stra.** ah porga l'ali il Cielo
A i di lui piedi, onde si venghi à volo;
Pregudica e'l momento a l'hore humane,
Dal momento si caua, e vita, e morte,

M 2

E, mill'

E, mill'anni, vn momento, à chi si duole.

Sel. *Ecco ch'apunto ei viene, e seco adduce
Aspetto che promette ogni desio.*

Stra. *Canuta fronte, haurà canuto e'l senno.*

Sel. *Dal Ciel, mio amico, ho di tua fama il grido,
A quel sol deuo, del tuo arriuo or lodi;
Dar tu mi puoi, e con la vita il Regno,
Nel tuo petto è riposto il viuer mio,
La salute del figlio, e'l nostro impero,
Tal de i Numi è'l destin, l'alto volere.*

Eraf. *Non fia, signor, in poter mio virtude,
Che ricusi l'impiego al merito tuo:
Nacqui, egli è ver, sott'altro impero, e nacqui
A barbara empietà, ma pur rinacqui
All'or, che nel tuo Regno hebbi ritegno.
Il Genitor mi diede à vita, in vita,
Hebbi sol da colei che m'è compagna
La vita il spirto, onde se quell'è ancilla
Al tuo scetro, non fia or, ch'io non sia
Pronto à tue insegne, ed vbbidiente ai cenni.
Sono mie forze ai tuoi commandi, impera,
E ne vedrai del mio desir gl'effetti.*

Sel. *Al tuo valore, haurai mercede eguale.*

Eraf. *Non è d'vopo apprezzar ciò, che si deue,
E per legge, e natura, e per tributo.*

Sel. *Il non dar premio, à chi di premio è degno,*

Non

Non è effetto di Re, ma di tiranno.

Eraf. *E douuto il mio impiego, e però merto
Non ho, ch'l merto tuo. Stra. il vostro affetto
Già c'è palese, ora à gl'effetti i prego,
Ch'il tempo vola, e l'infelice inuola.*

Sel. *Si, si, andiamo à veder de i miei sospiri
L'alta cagione: e tu, mio caro, accorto,
L'inquieto moto offerua, onde fia noto
Il dolor che l'accora, e che l'opprime.*

Stra. *Ahi! ch'io ti veggo ohmai trà l'ombre, oh Dio!
Son segni infausti queste insegne oscure,
Mirar più non ti posso anima mia.*

Sel. *Distillateui in onde occhi dolenti,
Preparate il lauacro al morir mio,
Ch'in fosca notte è decaduto il Sole,
Onde più ardor non ho, che mi sostegni.
Oh caro figlio, oh amato figlio, oh vita,
Vnica vita del mio core. Conf. eh, Sire,
Il mesto spirto acqueta, e in viui accenti
Sciogli la lingua, e da tu al figlio ardire.*

Eraf. *Non ama l'altrui duolo, altro dolore,
Vuol sol feste, e piaceri, il suo veneno
Chiede l'altro veneno: animo, Sire,
Gioua sempre il sperar, doue di speme
Viue qualche scintilla. Sel. eh! chi ha dolore,
Ahi non doler non puol. Eraf. pur tacer desi*

M 3 Tal'ora

Tal' ora, il proprio duolo, à chi più ha duolo.

Sel. Deuo vbbidirti. E ben mio figlio, e quando
Vogliam prender camin? qual accidente
Qui ti trattien tra sì funebri horrori?
Che ti preme, od opprime? Eh si, faucella
Al Genitor, deh ardissi, ò caro, e dimmi
Il tuo dolor; e più ammutissi? oh Dio!
Volgi il sguardo e vedrai che solo amici
Amano il cenno tuo, non genti infide;
I ti prego figliol, dimmi, e che brami?
E ancor taci? e ricusi vnica voce,
A chi quella ti diè? Padre infelice!
E dolermi non deuo? Eras. è d'egro spirto
Il silentio orator, e all'or più tace,
Quando dal mal vien più agitato, e offeso:
Or ne vedrai l'effetto. el. à te conuiene
Dar ristoro à chi langue, e dal mio core
Ogni dubio ritor, ogni dolore.

Eras. spero d'hauer or del suo mal contezza.
Non sia graue mio Prence, il dar la destra
A chi brama il tuo ben, ne creder vano
A tua salute ogni rimedio, è'l Cielo
Fauoreuole à ogn'vn, se non dispera.
Grande ha l'ardor, ma lena, e spirto ha lieue,
Ne però vano è'l sospirar. Incerto
Viuo ancor del suo mal, ad vn sol tratto,

Non

Non abbozza il Pittore effigie integra,
Ne a vn colpo sol, colà trà valli, e monti,
Si discerne da l'oro il ferro, il marmo;
Ogni cosa richiede, e tempo, e lume:
Quindi attestare, ed'io non oso il fine,
O felice, ò infelice, ò reale euento,
A questo incontro. **Sel.** adunque desi al duolo
Ancor lasciar in preda il figlio? **Eras.** Sire,
Pituitoso humor, debile ardore,
(cred'io ch'il Prence opprime, onde ben fia,
Con Musici concerti, e liete voci,
Innanimire i lassì spirti, e fora
A me d'honor, mentre à te grato, e accetto
Fosse, d'vdir, d'vra tua ancella il suono,
Il cãto. **Sel.** e chi è costei? **Eras.** quella ch'è meco
Nel loro marital, congiunta, e stretta.

Sel. Era già mio voler, che & essa teco
Là mia Regia accogliesse, onde non puote,
Se non grato auenir, ciò che prometti.
Sarà tua cura il suo venir, e vanne,
Ch'io n'andrò pure a l'apparecchio, e attento
Starò attendendo il tuo felice arriuo.
E tu, se'l pregar val, pregoti amio,
Deh à più poter soccorri il figlio, & opra,
Ch'al suo viuere io viui. **Er.** haurai gli effetti,
Pur al mio affetto eguali. **Sel.** in te ho mia fede,

M 4 Nel

Nel tuo valore, il voler mio risiede.

Scena Terza.

Erasistrato, Consigliere.

Gia che à voi par Numi del Ciel, ch'io in vi
 Serbi di questo Re, l'vnica prole, (ta
 Da voi virtù, da voi soccorso attendo;
 Non è virtù, non è real valore,
 Quello non s'ha dal Ciel: deh aprite il seno,
 E con raggio Diuin, l'ombre fuggate,
 Onde scerner poss'io, di tanto duolo
 L'alta cagione; in voi m'affido, i prego,
 A la mia fede deh non siate infidi.
 Grand'è l'impresa, ed il periglio è graue,
 Interesse è d'un Re, d'un Regno, e solo
 A me data è la cura, in me han sol fede;
 Quindi s'auien ch'ei mora, io'l traditore,
 Io ministro sarò l'empio, ed infame:
 E in vece di mercè, forsi a la pena
 Sottoporre dourò e'l capo, e'l collo.
 Periglioso è'l seruire à scetri à Regi,
 Debile error, graue supplicio attende.
 Ma se di Peleo, & il figliol d' Anchise,
 Ne perigli maggior da voi conobbe
 E'l armi, e'l dono, i mi prometto ancora

De

Da voi la gratia, or che in battaglia, in campo,
 Deuo schermir con l'altrui morte, Heroe
 Inuincibile à ogn'un, fuori ch'al Cielo.
 E se'l contrario, il suo contrario annulla,
 Con le gioie io farò s'annulli il manto
 Squallido di colei, e co i piaceri
 Il di lei orgoglio abatterò, ed ogn'ombra
 Farò, da questi alberghi, orche s'inuoli.
 Queste l'armi saran, cred'io, di vita
 Al misero languente, ed à Ciprigna
 Cedrà'l figlio del Ciel, già che non puole,
 In vn petto regnar hoste, & amico;
 Abborisce Saaturno ogn'altro aspetto,
 Ma più di Donna, onde di quelle a i vezzi,
 Rinascersi in viui spirti il core
 Del Prence afflitto, e all'or chi sà, ch'io pure,
 Non discerni il suo mal: ben suol Amore,
 Ridur à morte innamorato core,
 Mentre nò è amato, ò da l'amato oggetto,
 Viene à sue brame, ogn'or negato il fine.
 Chi sà, che non sia amor la sua ferita?
 E proprietà de l'età verde amare.
 A l'apparir di più beltadi, accorto,
 Vedrà forsi chi fere, e chi l'uccide.
 Non può nò amar, chi è amato,
 Beltà rara, non può, nò essere amata,

Bello

Bello è'l Prence, ed è bel pur del suo Regno
 Il lessò frale, onde non può nò amato,
 Essere amante; il suo simile ogn'uno
 Ambisse. & ama. Còl. il tutto è pròto, o saggio,
 A le allegrezze, il tuo sol cenno attende
 La Regia intera. Eras. haurò ad honor se pure,
 Potrò à quella seruir. Cons. sarai tu, è vero,
 E l'honorante, e l'honorato ancora.

Eras. L'honor sarà del Ciel da questo, io spero,
 Haurà il Prence salute, altri, cred'io,
 Tal virtude nò hauran; il mal è al sommo,
 E ciò ch'è peggio, è sconosciuto. Còs. in vero
 Esser maggior non può'l periglio, Er. inganna
 Però, tal'or l'humana mente il Caso
 Incerte sono le mortal vicende,
 Sperar vogliam, mentre respira, ogn'opra
 Porrò per suo gouerno, è non s'induggi,
 Chiede senza dimora il male aita,
 Ch'il tardare tal'or toglie la vita.

Scena Quarta.

Antioco, Seleuco, Stratonica, Erasistr. Polibia.

OH Dio! non sei pur n'anche stanco Amore?
 Vi è parte ancor, che dal tuo strale intatta
 Godi

Godi nel petto mio riposo: ò pace?
 Onde tua feritade habbi ricetto?
 E vorrai pur, ch'anche fredd'ombra or ami?
 Ma, se tu sei sì fero, ah! che non feri
 Sì ch'io mora? infelice! e non mi è dato
 Pure vn sospiro; vn sol sospiro è morte,
 Quello sol mi trattiene in tante pene,
 Inimica mia sorte! ah fier destino!
 Non vi moue à pietade vn innocente?
 Che per nò errare, il suo dolore asconde?
 Che pria di contradir a i Numi, al Cielo,
 Vuole or pronto morire? e haurete, a l'orco,
 Rilegata colei, che al merto eguali,
 Dona i doni, e le pene? e che ho fatt'io?
 C'habbi sempre à prouar angoscie, e affanni?
 Ma ecco vien chi m'uccide, ah n'anche ho tre=
 Sel. Ora è'l tempo, figliol vnico, amato (gua?
 Di dar posa ai sospir, fine ai dolori,
 E con fronto serena, e lieto aspetto,
 Dar cortese l'orecchio, à chi è sol vago
 Di tua salute, il tuo languir sì preme,
 Che si mouono ancor le Deitài
 Pè. ristorarti or mira i prego e dimmi,
 Non è beltà del Ciel questa, ch'accesa
 Da pio zelo, ricerca al tuo martire,
 Dar col canto, e col suon qualche gioir e?

Si,

Str. *Si, si Prence, rischiara il fosco lume,
E con affetto, ed accoglienza amica,
Il di lei affetto accetta, e à nostri preghi,
Deh, quãto puoi gioisci. Ant. ah! ch'è sbandito
Dal mio petto il gioire: il riso alberga
Solo nel huomo, io senza cor, senz'alma,
Huomo non son, ma lieue spirto, e polue.
Voi, voi, gioite ò padre, ò madre, e tutti
Voi, che penate al mio penar, gioite,
Che godrò pur, al gioir vostro, anch'io.*

Eraf. *Deh non più affetti; il pletro accorda, e al canto
Sciogli la lingua: esi sconuolto il sangue,
E tutto gela, e trema: ah si apprestate
Succhi vitali, amici, isuien, deh l piede,
Più veloci, mouete Sel. oh me infelice! e spira?*

Eraf. *Auerti il Cielo, è sol del sangue effetto,
Che à difesa del core, in vn s'aggroppa,
Altro deh non temer; Non tardar cara,
Moui pronta la mano, e in dolci accenti
Snoda la lingua, e ralentato il duolo
Tosto vedrasi. Stra. eh si pietade o Ciel!*

Polib. *Date, deh, fine ohmai,
Tenebrofi pensieri,
A i dolori, & a i guai,
Più non siate si fieri;
Or che v'è à canto il sole,*

Quello

*Quello pur, che tal'or placido suole
Render, torbido il Cielo,
E ritor a la notte, il fosco velo
Date, date à le gioie, ed ai piaceri,
Tutti i vostri pensieri.
Ci vuol spirto in amar, che mesto core,
Nulla val in amore:
All'or canta l'augello,
Quando è à canto al suo bene,
All'or, leggiadro, e snello,
L'ali alzando, diuine,
Ne più di Tortorella
All'or ch'è accompagnata, odi fauella.
Date, date à le gioie, ed ai piaceri
Tutti i vostri pensieri.
Pur vedete, e che ride
La terra per amore,
All'or ch'il suo bel fiore
Ai nostri gusti arride,
De i giouenili ardori,
Non son le lor ferite, altro ch'amori.
Date, date à le gioie, & a i piaceri
Tutti i vostri pensieri,
Ch'auuinata vedrete à dolce vita,
Ogni vostra ferita.*

Eraf. *Spirto Diuin cred'io in te sceso, ond'habbi*

Le

La tua voce, il tuo suon, reso palese
 Ciò, ch' occulto, rendea dubia la vita.
 Dunque ti è noto il mal? Stra. d'unq' fia vero
 Il viver suo? oh come io godo, oh quanto
 Sente il mio cor piacer. Eras. subita fede,
 L'istessa se tal'or rende fallace:
 Deb, Sire, e ogn'vno, a' proprij alberghi or ite,
 Haurate in breue il mio parer, pria, e d'vopo
 (che a maggior peso, il tutto pesi. Sel. è posto
 Nel tuo valor, il voler nostro, i prego
 Non più dimora, è il dolor aspro, e tanto,
 Quanto si tarda, ogn'or s'accresce. Eras. il Sole
 Non sarà ancor dal Ciel discejo a l'onde,
 C'haurai piena contezza al tuo desire.

Sel. Ho fede à la tua fede, e però lento
 Non credo il tuo consiglio; amato figlio;
 Ti sia cortese il Ciel. Stra. il Ciel t'aiti.

Ant. Oh me misero! e ancor viuo, e non moro?
 Stra. Povero core! Eras. animo Prence, à vita,
 Non à morte s'aspira, haurai l'intento,
 Se non m'adula il Caso. Or posa, ed io,
 Antidoto efficace à prender volo,
 Si che tosto sarai fuori di duolo.

Sce-

Scena Quinta.

Erasistrato, Seleuco.

BEnche freddo rigor il petto ascondi
 Solcato venghi e da l'etade il volto,
 Chiede però real virtude, intera
 Notitia à ogni vicenda, anche d'Anno e.
 Quindi lodi à voi dò Numi Beati
 Di tal saper, di tal virtude: in somma
 Chi s'affida nel Cielo, ottien che vuole.
 Scoperto ho l'male, e da l'ardor de gl'occhi
 De l'infiammato petto ho appreso il foco.
 Arde il Prence d'Amor, ma è tal l'ardore,
 Ch'altro apunto non fia mezo che morte.
 Ama la Madre, ò sia Matregna, i sguardi
 Vicendeuoli io viddi,
 Et al variar de sensi,
 A cangiarsi i colori,
 E alterezato il spirito
 Trouai de l'vno a l'altro incontro, effetti
 Tutti d'amor, tutte d'amanti imprese.
 Quindi io non sò qual al morire auanzi
 Rimedio, o iscampo, e troppo graue il caso.
 Sfortunata mia sorte! ora, e che vale,

Hauer

*Hauer qual Lincio penetrati i cori?
S'onda non ho, per amorzar gl'ardori?
Non è foco commune, ad esca aspira
Già consummata, e d'altra forma accesa,
Onde incapace è d'altra fiamma, e quindi
Temo auerrà, che, di se cibo, ardendo,
Di se stesso si pascha, e si consumi.
Ma'l Re se n'esce, ardir mio core, ardire.*

*Sel. Impatiente desir tormenta il core,
Onde posa non ho, deh accerta, o amico,
La salute del figlio, o ch'io mi moro.*

*Eraf. Farà fede quel Dio, ch'à gl'altri Dei
Di merto, e di valor, souasta, e impera,
Del mio voler, del mio deuoto affetto;
Ma nò ha rimedio il mal. Sel. Cielo? e che parli?
Mi dai sì tosto, oh Dio! la morte? e come,
Qual accidente sì mortal, cagiona,
Che non vaglia il mio Regno al suo mallore?
Oh infelice nouella! oh aspra ferita!*

*Eraf. Dati, pace, o Sire, ch'è 'l mal d'amore,
Chi non doueua ha amato, onde riceue
Solo la morte, chi in amar eccede.*

*Sel. Eh che tu scherzi è ver? deh dimmi
Haurà vita il mio ben? Eraf. se al mio volere
Fosse rimesso il viuer suo, viurebbe,
Ma i't'giuro, mio Rege, il ver ti dissi,*

E se

*E se fe tu non hai à la mia fede,
Farò ch'all'esperienza ora mi creda.*

*Sel. E chi è costei ch'affascinato ha'l core
Del mio pouero figlio, à tal ch'ei mora?
Deh come è bella, e doue alberga? Eraf. all'ora
Odimi, Sire, ch'il vigor de gl'anni,
Vniformi rende a le membra, il sangue,
Del riuerito Prence, e ch'era ancora
Del virginal candor Polibia integra,
Con qual rete io non sò, fù vinto, e preso
Da questo bello, à tal ch'acceso, ogn'arte
Tentò d'hauere ai suoi piacer chi amaua;
Ma perche indegno egl'era à sua pietade
V sar la forza, oue il pregar non valse,
A tale ei s'accorò, c'hauea la morte
Eletta al suo voler, quindi, e volea
Drizar, pur per morire à Laodicea
Il passo, e tu puoi pur far fede al vero,
Se colà haueua il suo pensiero, il core.
Ne sarebbe però sì tosto al fine
De la vita, cred'io: il viuer mio
Fue il colpo fatal, onde ch'ei vidde,
E connobbe il suo amore, or mio tesoro.
Quindi via più dal rio silentio oppresso,
E agitato dal duol, vedi che langue.
Tal fù la sorte, e tu, mio Rege, & io,*

N

Di

*Di tanto mal rei siamo entrambi eguali,
Tu, ne l'hauer me, à cotal cura eletto,
Io, che per medicina ho dato il toscò.*

Sel. *Maledetta mia sorte! io figlicida?
Io del proprio figliol maestro infame?
Ah mi saetti il Ciel, m'inghiotti il suolo,
Mi diuori l'Auerno, e ogni dolore
In questo petto infondi empia Megera;
Inaudito accidente! opera iniqua!
Ah quando mai gionsi à la luce, a l'aura,
Maledetto quel diè: e tu bugiardo,
Perfido, e Nume nò, ma mostro infame,
Così tradir, ch'in te sol fede hauea,
Così schernir l'altrui preghiere, i voti?
Nò, nò, che Dio non sei, che se Dio fosti,
Fallace non sarebbe il tuo destino;
Tu, tu sei la cagion per cui dispero,
A te lo giuro, ò Ciel, d'ogni mio errore
Solo ha colpa costui, date à lui pena:
Sono ingannato, anzi schernito, e irriso;
Pouero me! ma à che mi duolgo, e lagno,
Se nel amico è posto il mio desio?
De l'amico non è forsi commune
E la brama, e l'affetto? in te mio amico,
V'ue il mio Prence, & io, onde s'aggrada
A tui spirti gentil, Polibia in dono*

DARE

*Dare al languido figlio, ò stato, ò Regno,
Ne fortuna maggior, fia che pareggi
Quella, che da me haurai, non per mercede,
Che non v'è prezzo ad appagar tal dono,
Ma per acbito sol di guiderdone.
Tanto gioisse il Regno, in quanto ei gode
D'hauer chi pur cortese il scetro abbracci,
Et io in tanto mi viuo, in quanto or veggo
Antioco successor, credimi à oblio
Non giongerà ta! gratia, obliogo tale.*

Eraf. *Chi è lungi dal periglio, a l'altrui male
Souente arride, e poco è à cura à ogn'vno,
Qual sia de l'altrui stirpe impronto, o insegna,
Pesa, deb Sire, il tuo parer, se accetto
A te medesimo fuora, all'or ch'amante
Fosse il tuo figlio, di tua amata amante:
Sol dei bramar ciò à te medesimo aggrada.*

Sel. *Ahi si, piacesse al Ciel, fosse il destino
Così cortese, onde che vago, e acceso,
Ei fosse del mio ben, del mio tesoro,
Correrei, volerei, e per vn Rege,
Credimi lascierei Donna anche bella.
Ma à tal fauor, non mi diè merto il Fato.
Oh di chi ha prole, io'l più infelice! or scerno,
Che le Stelle mi dier, non già a l'impero,
Ma à le miserie; e qual piacer, qual gioia,*

N

2

Non

Non haurebbe il mio core, all'or ch' amante
 Di Stratonica il figlio, in poter mio
 Fosse, di nouo il dargli vita? oh figlio,
 Pouero figlio! Eras. or si, mio Rege, acqueta
 I lamenti, e i sospir, che tu hai la vita,
 Ch' in te il Prence sol viue, e Gioue, e Giuno,
 Faran fede al mio dire, è'l Prence amante,
 Credilo Sire, di chi adori, ed ami,
 Stratonica è'l suo ardor, il non ardire
 E la sua morte, & è virtù sourana,
 Non di figlio, il voler pria hauer la morte
 Tacendo, che col dir, e darti offesa,
 Hauer la vita, à l'vno, e l'altro incontro
 Conobbi il di lui mal, lessi nel guardo
 Caratteri d' Amore, e ne la fronte
 Le ceneri ho scoperte, e il foco interno.
 Tu pur vedesti, o Sire, all'or che io teco
 Feci al suo letto il primo ingresso, e io viddi,
 Se mai voce ei formò, poi viddi, all'ora
 Che la Reina apparue, e à lui diè ardire.
 Se per affetto, e tenerezza, isuenne.
 Quando, e Polibia abbracciò il canto, e'l suono,
 Viddi Sire, se da l'amato oggetto
 Giamai ritorse il guardo, ella è'l suo ardore,
 Ella sola è'l suo amore. Sel. Oh se ciò è vero,
 Ben me beato! io so ch il bello, inuita

A se

A se tutti i pensier, ne qualitate,
 Distingue à qualità, quindi in amore,
 Non v'è legge, od error: sì sì, c'ho fede,
 A le tue voci, incamminarsi al Cielo,
 Concesso è à ogn'vn, ne merauiglia or fia,
 Che à celeste beltade il figlio aspiri.
 E s'ella accese i miei canuti affetti,
 Merauiglia non è, ch' arso, & acceso
 Habbi giouine cor: sì sì, mia bella,
 Di compagna, sarai mia figlia amata,
 D' Antioco tu sei, ch' al merito tuo
 La sua virtù è più eguale, onde pur fia,
 Che da mia vita, habbi il mio figlio aita
 Or ti scorgo ben sì Nume verace,
 Or si in te ho fede, e la tua fede adoro,
 Sì, sì, da me disgiunta, al figlio stretta
 Stratonica vedrai, e à le tue glorie,
 Nascer soli da soli, ond'immortale
 Fia a la tua fede, la mia Regia prole.
 Ne più dimora, ad accertare io volo
 De l'ardore del figlio, i amati amori
 Tu meco appresta a i Regij Sposi allori.

N 3

Scena

Scena Sesta.

Fortuna, Vendetta, Fama.

CEssi oggimai di raggirarsi il Cielo,
 L'onda fermi il suo piè, l'aria s'acqueti,
 E ciò ch' in Cielo, in terra, in aura, in onda
 Errando vada, qui spieghi il volo, e attento,
 Vegga del mio trionfo il dolce fine,
 Ohmai incapace è di più indugio il core,
 Fermato ha' l'corso la mia rota, al sangue
 Or la mia sete aspira. In te, ch'ultrice
 Sei d'ogni error, il voler mio è riposto,
 Tu sol fia ch' il mio ardor estingua, e porga
 Da le Regie cadute i almi liquori,
 Di purpureo color fregiati, e carichi
 Son scoperte le fiamme, or resta solo
 Che si consumi, e incenerischi il core
 Degl'amati amatori, e di Fortuna
 Che s'appaghi il desir; In real vetro
 A lei si porghi il sangue Regio, e estinto
 Resti, col Padre il figlio, il Ciel, le Stelle,
 Per tal brama i lasciai, imposi, e à Amore
 Le ferite de l'un, de l'altro i ardori,
 Onde hauesse la Regia in foco, in fiamme,
 Sempre

Sempre à dolersi; or che goder si crede
 In calma, in pace, i già promessi ardori
 Al vecchio Padre, il figlio infame, in polue
 Veggasi, e in spirto, e l'vno, e l'altro à volo.
 Seleuco, adopri pur l'arte, e l'ingegno,
 D'Erasistrato, e creda à Nume ignoto,
 Che da pia sorte nò, da morte fiera,
 Otterrà' l'suo, e del suo figlio, il fine.
 Stringer tu dei, ad opra tale, il ferro,
 Tu, ch'ultrice pur sei, lasciar inulto
 Non dei qualunque error. Vend. eccomi pronto
 A l'armi, a l'ira, à gl'homicidij, al toscò,
 Ne fia già mai, ch'alcun da me s'inuoli
 Chi me intese ferir. Fort. In penna l'ali
 Tu che per l'orbe la tua voce aggiri,
 E a la luce riduci ogni vicenda,
 Teco à Demetrio la vendetta adduci,
 Digli l'infamie, i vituperij, i oltraggi,
 Che questa Regia, a la sua Regia aduna,
 Digli che è amante di sua figlia, il figlio,
 Di chi la figlia in santo nodo auinse;
 Digli sdegnosa in fin', ch' il padre, al figlio,
 Cessi hà i diletti di sua prole, e acceso
 Quando haurà il cor d'ira, e di sdegno, all'ora.
 Fate qui venghi a volo, e in ferro, e in fiamme,
 Atterri, e abbatti ogni inimico altiero.

*Deh à miei preghi arridete, e punto ingrata
Non sarò, pure a i vostri cenni, anch'io.*

*Fam. Già di tal caso la mia tromba spira
Le merauiglie, e à te lo giuro, amica,
Non fiano al Re di Macedonia ascose;
Darò spirto maggiore a le mie voci,
Farò ch'odi il mio dire, è s'honor brama,
Credi saragli e la vendetta accetta.*

*Fort. Itene adunque, e me à spiegar preparo
Le squadre, e spoglie in Campidoglio, e spero
Rimbomberà de i miei gran pregi il vero.*

Scena Settima.

Configliere, Stratonica.

A *Ltri pur canti merauiglie antiche,
Ch'io à cosa oggi nouella, il pēsier volgo,
È miracol maggior ritrouo, e miro.
Giudice mi sia Amor, già che è d'amore
L'alto misterio: & ammirar non deuo
Forse? à veder ch'il padre al figlio espone
Del proprio toro i femminil tesori?
A Stratonica espon Seleuco il foco,
Et ecco, apena entrambi assenso eguale,
D'Antioco a i desir dan, che rinato*

In

*In vn momento il Prence, altro no attende
Ch'il tramontar del Sole, onde à seconda
Di due amorose Stelle, in porto ei gionga
De i non creduti, e sospirati amori.
Così di moglie è'l vecchio priuo, è'l Prence
Ride de l'altrui mal, ma piacia al Cielo,
Che pur il tutto habbi felice euento.*

*Stra. Il mio diletto, o mio fedel, t'attende.
Ben fù sempre infernal, ch'il toscò accolse
Serpendo in questo seno, è che disciolse
Le mie labra, è la lingua in duri accenti,
Onde à morte ridotto habbi il mio bene.
Qual Talpa cieca io fui, onde non viddi,
Ne conobbi il mio amor, pur di me amante,
E ai suoi caldi sospiri a spide sorda;
Maledetto rigor! ma te sotterri,
O Licofronia il suolo, à te i sol deuo,
Vecchia d'Auerno, ed ogni oltraggio, ed onta,
Ogni infamia, ogni mal: tu questo core
Festi ritroso, e ancor che tutto ardesse,
Per quello pur che dime ardeua, oh Dio!
Per te, non hebbi à palesar l'ardore,
Empia, crudel, d'Amor, del ben nemica.
Innocente son io mio caro core,
Più di me stessa i tuoi splendori amauo,
Ben lo sa amor, onde perdon pietade*

N

5

Chie-

Chiedo de tuoi per me sofferti affanni,
 Or tua già son, è'l tuo volere il mio,
 Deuo, ò mio bene, amarti, or che dal Cielo,
 E da l'affetto del canuto, è dato
 Ch'in nodo marital à te io sia stretta.
 Eccomi a i tuoi desir, il petto mio
 Altra imago non ha, ch' il volto tuo,
 Tu la mia vita sei, tu sei 'l mio core.
 Auampi pur, incenerischi il seno,
 Son le ceneri tue, ed ombra ancora
 Sarò di te credimi calda amante,
 Vola caro Imeneo, e vola amore,
 Che di due cori, ohmai fatt' hai vn sol core.

Scena Ottaua.

Antioco.

Benedetto quel die in cui soggiorno
 Fece nel petto mio fiamma d'amore,
 Benedetti i sospir, dolci i dolori,
 Benedetto, e sia ancora il tacer mio.
 Eccomi al fin pur possessor felice,
 Di quel petto diuin, per cui soffersti
 Tante doglie, e martir, tanti tormenti,
 Eccomi vincitor cinto da l'oro

D'vn

D'vn biondo crin, e doue oltraggi, ed onte
 Hebbi da rio destin, or baci, e amplessi
 Ecco da sorte i godo amica, e pia.
 Sia benedetto amore, alma de cori,
 Rettor del foco, e d'ogni corpo misto,
 Tu che fera Nemea d'ira disarmi,
 Ditosco il Serpe, e'l mar turbato affreni,
 Che qual Poeta Trace, i tronchi, i marmi
 Rapissi, e pieghi, e l'uniuerso allumi
 Sij benedetto; hai dileguato il gelo
 De la mia cruda amica, hai tu à pietade
 Mosso il mio genitor, ond'ei cortese
 I suoi diletti a l'ardor mio cedeo,
 Amor sij benedetto, à te ogni lode,
 E d'ogni mio gioir gratie à te rendo.
 Deb chi di me fia più beato? all'ora
 Che queste labra, trà le labra ammesse
 Di colei, ch' à le gratie, e amor è nido,
 Qual tra vermiglie rose Ape ingegnosa,
 Raccoglierò de più piaceri il miele?
 Lasciate pure, e quà volate amori,
 E di Pafos, e di Cipro i alti tesori;
 Più bella Dea io nel sen stringo; ha'l crine
 Che garreggia col Sole, e l'alta fronte,
 Pur di due luminari, e vaga, e adorna,
 Fa parallelo al Ciel: viui cinabri.

N 6

Sono

Sono le labra, in cui rachiude, e asconde
 Perle più belle d'Oriental Maremma.
 Due sepolchri han le guancie, ed'ostro, e auorio,
 Tombe felici d'ogni core amante,
 Dal vertical del Ciel diuise, e'l collo,
 Del mobile souran candido Atlante,
 Frà due scogli di neue il piede ei posa,
 Ch' in latteo mar, non dal figliol di Gioue,
 Ma ben dal Dio d'Amor posti, al gioire,
 Ad inoltrarsi à più seren piacere,
 Chiamano il peregrino errante, e amante.
 Parto è del Cielo in fin, non di sals'onda.
 Deb chi di me sia più beato? inpenna,
 Deb inpenna l'ali, o tu ch' in orbe in giro
 Vai passeggiando il Cielo, e i tuoi destrieri
 Stanchi dal corso, ohmai al riposo inuia.
 Lascia, deb lascia ohmai à Cintia, or loco,
 Tempestato, è di Stelle il Cielo, alati
 Venghino, i prego, i miei notturni amori,
 Ch' impatiente è d'induggio il mio desire,
 Deb cedi il giorno ohmai al mio gioire.

Scena

Scena Nona.

Fama, Demetrio, Seleuco, Antioco, Stratonica.

Diffusa è in ogni loco, or la mia voce,
 A la ruotante Dea i torno à volo,
 E di Demetrio il furibondo arriuo
 A lei n'apporto: ha seco l'ira vltrice,
 Onde di ferro sol, fia ch' ora auampi
 Tutta la Regia; io ne starò qui attenta
 A la battaglia a l'armi: e d'ogni euento
 Farò fede verace al mondo tutto.

Dem. Ritirateu i pur miei fidi arcieri,
 Ch'io voglio solo e la vittoria, e'l campo.
 Ho la vendetta già nel petto accolta,
 Doue duce è costei, punto io non temo
 Di non hauer la palma; acceso ho'l core
 Di giusto sdegno, onde ch'oltraggi, od onte,
 Ne pauento, ne temo. Antioco il primo
 Sarà soggetto ai miei furori, a l'ire,
 Cadrà trafitto dal mio ferro, e doue
 Goder si spera del mio sangue il frutto,
 Di tanto ardir, col proprio sangue, il fio
 Pagherà infame, e s'io non erro il suono
 Ora credo d'udir del Regio vscire,

Ardir

*Ardir mio core, e voi quì meco, o figlie
D' Auerno, i prego, ogn' or fermate il piede.*

*Sel. Vniforme al mio cor già è'l tuo desio
Amato figlio e con affetto eguale
Te riceuo di sposa in figlia; entrambi
Itene pur à posseder felici,
Il thalamo secreto, e maritale,
E vigorosi, a l'età mia senile,
Procreando d' Heroi serie infinita,
Fate deh eterno appoggio, e d' Imeneo
Non defraudate a le pie leggi, al dono.
Ei stringe in vno i vostri corpi, e cori
Et in vnion di voglie ambi v'accoglie.
L'vno, al foco de l'altr' ardi, ed eguale
Sia l'affetto, e l'ardor, e core à core,
E labro à labro, e seno à seno vnite,
Altro che prole or non attende il Regno.*

*Dem. In polue si, ma non in prole il Regno
Vedrai il tuo figlio, ò vecchio infame, e iniquo.
Pria tu vedrai, con il tuo impero, & io,
Antioco à galleggiar nel sangue, e vinto
Restar preda del ferro, e de la morte,
Ch' al sen stringer colei, ch' à te sleale
Solo fù data, ancor ch' indegno, e infido.
Impugna pure, ò sciagurato il ferro,
E à vederti i darò chi sei, ch' io sono.*

Vnico

*Vnico sei, che trà gli Regi infame
Cinga corona, onde ch' indegno in vita,
Pur d'altra morte, che del ferro, indegno
Ora sarai, e col tuo sangue i ardori
Impuri amorzerai, e intata andrasi
Da i vituperi tuoi l'alta Regina,
Spicca dal fianco il ferro, ò ch' io t'uccido.*

*Ant. Di temerario ardire infauosto e'l fine,
Tu pria, ch' io a le tue voci, al mio valore
Vittima ne cadrai d' Auerno, e a l'onde
Di Cocito darai tu l'alma e'l core;
Ecco dal fianco il ferro, il petto tuo
Ne facci or fede. Stra. ah nò mio ben, mio caro,
Frena il giusto furore, e ad altri impera
Cotale ufficio, al fin è questi infame.*

*Sel. Chi offeso ha'l cor, non può nò offender quegli
Che l'offese. Ant. e non può già non ferire,
Chi ha ne le mani a l'altrui danno il ferro,
Si mori pure il peregrino infame.*

Sel. Habbi il suo error condegna pena, e morte.

*Ant. Mori l'empio ch'errò. Dem. tu ch'ora errasti,
Sotto à la spada or caderai infedele.*

*Stra. Cieli, il mio cor da voi n'attende aita,
Date i prego a la destra ardor, e ardire.
Ma ohime! che veggo? ah dolce ben, mia vita,
Non più schermir, che dal tuo fianco uscisse,*

Pouera

*Pouera me! fonte di sangue: acqueta
L'empio furor, tu c'hai di Tigre il spirto,
Hai vinto sì, la destra ohmai deb aresta.*

Dem. *Chi lascia in vita l'inimico, in vano
Ambisse, e spera la vittoria intera.*

Sel. *Animo pure, o figlio, vn colpo solo
Ti può render felice, e trionfante,
Non è da Regi il dar si in fuga, ardire.*

Stra. *Oh Dio che cadi! ah traditor! ah infido!*

Dem. *Chi contro al Cielo aspira, altro dal Cielo
Non attendi che morte, or giaci infame.*

Stra. *Oh dolce vita! i qui ti miro estinto?
Vedoua e pria, ohime i sarò ch'isposa?*

Sel. *Ah bugiardo destin, Numi fallaci!
E questo è l'fin, che da pia sorte ottenne?
D'Erasistrato son queste le leggi?
Oh mio pouero figlio, anima mia.*

Dem. *Pietà non hà, chi è del suo mal cagione.*

Stra. *Dunque non è de l'amor tuo il mio affetto
Stato degno? infelice! e non mi moro!*

Sel. *Ma aresta pur oh traditore il piede,
Vò che viui il mio figlio al mondo eterno
Ne la tua morte, hai tu à prouar il ferro,
Pria che à cantar vittoria. Stra. ah si trucida
L'inimico crudele, il mostro infame.
Tu fugisti, o mio cor, tu mi lasciasti?*

Misera

Misera me! e non ti seguo? abi duolo!

Dem. *Ancor ch'io nel morir fatto consorte
Fossi de l'osa indegne, à me fia vita
La morte, e gloria, à te d'infamia eterna,
Non dubitar, haurai potere eguale.*

Stra. *Spezza quel cor, che dal mio core or tolse,
E l'alma e il spirto, impugna, impiaga, atterra
L'empio homicida, e già ad vscirne io veggo
Riuo di sangue; ah favorite, o Cieli,
Ch'il vostro honor sol brama, ardir mio caro
Che pur or torni ad esser mio, ardire,
Che già veggo rinate al tuo valore
L'ossa insepoltte del mio core, oh core
Disanimato sì, ma da me amato,
Pouero sì, ma più di me or beato.
Ma ne ancor cedi o scelerato, o cadi?
Ancor tu stringi, ancor tu impugni il ferro?
Tanta empietade sostenete o Cieli?
Deh lasciate ch'ei mora; ohmai vacilla,
Ohmai debile ha'l spirto, ond'altro iscampo
Or non può hauer che morte, eccolo accinto
A l'ultimo poter, tenta ogni proua
La natura in color ch'hanno à morire,
Ma eccoli, ò Cielo! entrambi al, uol distesi,
Ecco spandono entrambi onde di sangue,
Soccorretemi, oh Dio! o ch'io pur moro.*

Dem.

Dem. *Adio mia figlia, adio, io per te moro.*

Str. *Oh Cieli, e chi m'aita? onde di figlia
Vengono accēti? ah me! e che veggo? oh padre!
Demetrio Genitore, ah! tu sei d'esso?
Oh mai peruenne à le tue orecchie, il grido
De la tradita fe, de l'amor mio?
Ond' habbi tu la mia difesa appresa?
Hauesti almeno, e questo petto anciso.
Padre tu giaci? eternamente ascondi
A colei che di te s'è parto, e parte
De tuoi lumi la luce? e dunque è vero
Che tu per mio fallir habbi la morte?
Padre tu giaci? inuida man di uel se
Da le tue chiome il fatal crine? oh fiera,
Oh iniqua Dea, ed infidiosa arciera!
Padre tu giaci? e da mia man son chiu se
Quelle labra soau, ond'io frequenti
Hebbi parole, e baci? eterno giaci
Oh Padre? deh chi mai più fia ch'alletti
Queste membra infelici? e à che or mi gioua
Essere in vita? se pur quella è vita,
Che solo viue di cordogli, e affanni,
Mentre lungi da te, ch'unica speme
Eri de miei ah sfortunati auanzi,
Più non haurò chi mi consoli, e meno
Chi mi consigli? è estinto, sì ch'è teco.*

Estinto

*Estinto ogni mio bene, ogni diletto.
Stratonica infelice! i impuri ardori
Del lasciuo tuo sen, il padre in polue
Hanno ridotto, & ancor viui? e ancora
Crederai hauer pietà? sola cagione
Tu sei di tanta strage, e che più attendi?
E che più sperì? il Padre è morto, e morti
Sono entrambi li sposi, haurai tu ardire
Di sofferir cotanto oltraggio? e chi or mi vieta?
Ch' à te pur non m'appressi? anime care,
Perdonatemi deb s'io non mi moro
Al morir vostro, è fermo il Ciel ne l'ira,
Ond' essere non posso, or che infelice.
Perdon Padre, perdon anima amata,
Condona deb il mio error, ch'è error d'amore.
Antioco ho amato, è ver, ma non amarlo
Ah! non potei, fè forza il Cielo, e Amore,
Di Seleuco il desir fù cenno espresso.
Maggior fallo i credei negar d'amare,
Ch'amare vn tanto bel, scusami, ò Padre,
Se d'Antioco in lode io spargo accenti,
Deuo honestar il mio fallir col merto
Di colui, che ad errar m'astrinse. Amico,
Ma doue sei? Antioco, e doue infida
Mi ti rapì la sorte? anima mia
Senza gl'ultimi amplessi, ultimo adio*

Da

Da me volasti? ah che fu don del Cielo ;
 Già che incapace era il tuo cor de i baci
 Di colei che ti diè la morte , ah caro !
 Col amarti i t'ho ucciso ! oh Dio ! e qual Stella
 Presagir si poteua infausti euenti?
 Oh amato core , oh desiato amico !
 All'or ch' in seno i mi credea à le gioie ,
 Vedova son di te , caro tesoro
 Di questo petto ! e pur ancora io spiro ?
 Misera me ! deh si cangiate , o Cieli ,
 Queste stille ch' io verso in sangue , ond' habbi ,
 Lacrimandone ogn'or sì caro pegno ,
 D'accompagnare al fin l'alme , ch' adoro ,
 Concedetemi deh tosto ch' io mora .
 Tu tu ferro crudel , dal cui furore ,
 Sono oppressi i piacer del viuer mio ,
 Tu almen sij quel , che domi il varco , il fine ,
 Per questo petto , à miei dolori , se paga
 Col mio spirar , l'esequie al padre , a i sposi ,
 E fia , di latte in vece , il sangue mio ,
 L'ultimo effetto del mio affetto , ah mori !
 Stratonica deh mori ! eccoti , ò padre
 Dal tuo ferro trafitta , eccoti il sangue
 De la figlia inimica al' amor tuo ,
 Volontaria si mor , già che non puole ,
 In vita rimirar colei ch' uccise

Teco

Teco ogni bene , e se colà tra l'ombre
 Pur viue affetto , i ben si spero ancora
 D'essere tua : amato padre accetta
 Quest'ultimo tributo , al merto tuo ;
 Anime care , io pongo fine al duolo ,
 Et ecco à voi io me ne vengo à volo .

E P I L O G O .

Fortuna , Diuina Prouidenza .

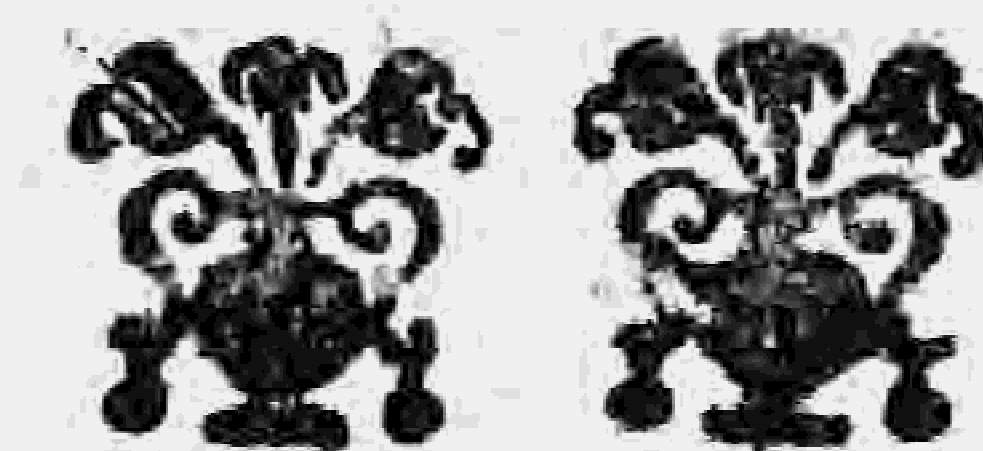
Mirate , o voi , ch' ai miei piacer seguaci ,
 Sete ed ai miei voler di voglie eguali ,
 Se di nobile oggetto il desir mio
 Oggi è appagato . E voi , che non verace
 Stimete il poter mio , oggi apprendete
 Il mio valor , e date fede intera
 Al mio dire , al mio impero , & al trionfo
 Di Fortuna appendete , e l'alma , e'l core ,
 Già che io pur son del Ciel la Dea Maggiore .
D.P. Fuggi de l'Orco infame horrido aspetto ,
 Vola à gl'abissi , ò menzognera , e infida ;
 Falso è'l tuo pregio , e la tua fede è iniqua ,
 Che se questi cader , lor voglia fue ,
 E del loro fallir pena fatale .
 Lungo tempo i ritenni al Padre Eterno

L.A.

La destra ultrice, e di pio zelo accesi
 Gli di loro desir: ma in van quegli opra;
 Che ad ostinato cor, crede per freno;
 Quindi nulla il pregar mio, ò valse, ò vinse.
 Da incestuosi, e da lasciui ardori
 Via più accesa la Regia, eccola al fine
 Infelice tributo à morte, e in vno
 Miserabile coppia ai Stigij horrori.
 E quella, ahime! che pur del mondo il fiore,
 Era, e di me l' imago vera, or giace
 Di Plutone, e d' Auerno, eterna ancella.
 Onde voi che m'vdite, egri mortali,
 Se bramate restar fuor d' ogni affanno,
 Non vogliate dar fede à ciò ch' è inganno.

I L F I N E.

ALL' AVTTORE.
SONETTO.



CH' in vn giro di carmi fian accolti
 Mutation de Regni, è Monarchie;
 Morte de Prenci, & aspre Gelosie,
 Gruppi d' Amor da fieri sdegni sciolti.

E l' intelletto human miri, & ascolti
 D' vn infano piacer l' ingiuste vie
 Sotto apparati vaghi di follie
 E dopò a la virtude il piè riuolti.

Son Opre tue, son SARACIN i preggi
 De la penna, che ti porta ai futuri
 Allori, con i quai la fronte freggi.

L' aprirti il varco à tuoi passi sicuri,
 Per occupar in Helicon a seggi
 Son del tuo acerbo April frutti maturi.

D. Luca Ferrari.

A LETTORI.

SE ritrouerai, ò Lettore, in questa Operetta errore alcuno , considera che siamo tutti sottoposti a gl'errori, e compatisci si l'Auttoe, che non ha tempo di riuedere il tutto , come la Stampa, la cui proprietà è l'incorrere in questi accidenti, e viui felice.

60.001.575